



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Buenos Aires*, 23-IX-76

LA RAPPRESENTANZA DEGLI EMIGRATI

Riforma del C.C.I.E. e Comitati Consolari

Il Sottosegretario agli Esteri ha inviato nei giorni scorsi — ricorda l'AGN — una lettera ai consolati rinnovando così la richiesta di far pervenire al Ministero entro il 30 settembre suggerimenti, pareri, indicazioni utili per la redazione della proposta di legge circa l'istituzione del nuovo organismo che dovrà sostituire il C.C.I.E. Analogo invito è stato rivolto dal Sottosegretario Paschi ai rappresentanti di associazioni, sindacati e partiti mentre, dal canto suo, la Direzione Generale dell'Emigrazione ed Affari Sociali del Ministero ha inviato una circolare a tutte le sedi diplomatiche e consolari perché entro il 30 settembre facciano pervenire indicazioni e suggerimenti sull'importante argomento.

Un'ampia consultazione, come si vede, eloquente indicazione del lodevole proposito del Ministero degli Esteri di attuare la riforma del C.C.I.E. e meglio la sua soluzione con un organismo che meglio risponda alle esigenze ed aspettative della comunità, con un criterio di apertura che tenga conto del maggior numero possibile di indicazioni degli interessati e degli esperti, su metodo democratico, insomma, che va sottolineato come orientamento positivo e da sperare che il nuovo organismo possa risultare uno strumento veramente efficiente per la migliore rappresentanza, tutela ed assistenza degli emigrati.

E visto che la consultazione è così ampia, vogliamo dare anche noi un sia pur modesto contributo di osservazioni e di suggerimenti, facendoci eco delle opinioni dei nostri lettori, cioè di un settore vasto, intenso e qualificato della collettività italiana in Argentina. E premettiamo che data l'intesa correlazione esistente tra i Comitati consolari democratici e l'organismo che dovrà sostituire il Comitato consultivo degli Italiani all'estero, le osservazioni debbono riguardare anzitutto che l'altro.

Da quanto abbiamo letto e sentito ripetutamente lo abbiamo previsto per garantire la migliore rappresentanza e partecipazione degli emigrati sarebbe questo (19) nell'ambito di ogni circoscrizione consolare tutti gli italiani sarebbero convocati ad eleggere un certo numero di membri del Comitato consolare democratico, organismi che dovrebbero gestire insieme col Consolo tutte le questioni riguardanti la collettività — qualcosa, per intenderci — di analogo al Consiglio comunale (C.C.M.) e al Sindaco (C.S.)? Nell'ambito di ogni paese di emigrazione si riunirebbero tutti i membri del vero C.C.D. ed eleggerebbero i propri consoli o, per essere più esatti, i rappresentanti della collettività nel nuovo organismo sarebbero parte attiva. In una proporzione non ancora ben definita, i rappresentanti di associazioni nazionali di emigranti, di sindacati, di partiti, nonché funzionari dei diversi dicasteri interessati all'emigrazione in tutti i suoi aspetti. Questo nuovo organismo — probabilmente si chiamerebbe Consiglio generale degli Italiani all'Estero — dovrebbe essere molto più vasto ed efficace del C.C.I.E. attuale perché le sue funzioni non sarebbero soltanto consultive, ma anche deliberative; in secondo luogo perché avrebbe

una rappresentanza indiscutibile e lucida, perché sarebbe l'interlocutore abituale del Consolo interintermediale per l'indirizzo, organismo che può raccogliere una soluzione più sollecita ed in profondità del problema degli emigrati.

E' superfluo dire che questo sistema risponde realmente alle aspettative della comunità emigrata, tenuto in termini con le conclusioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e consociati, una volta realizzato, una politica dell'emigrazione veramente nuova ed innovativa. Tuttavia in linea di massima si trova pienamente consenzienti e c'è solo da augurare che i tempi di attuazione siano abbastanza solleciti.

Le nostre osservazioni riguardano pertanto solo alcuni aspetti particolari, ma che consideriamo di fondamentale importanza. E' anzitutto e assolutamente necessario che si tenga conto che il nuovo organismo dev'essere uno strumento DEGLI emigrati e non PER gli emigrati e per conseguenza, nella sua composizione, dovrà essere prevalente la partecipazione dei rappresentanti residenti all'estero delle comunità emigrate. In secondo luogo nella ripartizione dei seggi del nuovo organismo bisogna tener conto della effettiva consistenza delle singole comunità emigrate, facendo una ripartizione proporzionale. In terzo luogo è necessario che, non soltanto a parole, si tenga conto delle differenze fondamentali tra la situazione e le caratteristiche delle comunità emigrate nei paesi europei e quelle dei paesi d'oltremare.

Con questa differenza bisogna intanto far subito i conti

nel fissare le norme per l'elezione dei membri dei Comitati consolari e i requisiti dei candidati. Nei paesi europei, far votare gli emigrati per eleggere i loro rappresentanti non comporta eccessive difficoltà perché tutti conservano la cittadinanza italiana, tutti per una ragione o per l'altra frequentano il consolato, tutti fanno parte o se trovando nei paesi di residenza una certa relazione all'integrazione.

Nei paesi d'oltremare invece, e ci riferiamo specialmente all'Argentina, l'integrazione è tuttavia così quasi inesistente, molti per ragioni di lavoro prendono la cittadinanza locale poiché frequentano il consolato. Bisogna questa differenza — ma ve ne sono anche altre — per indicare che, in primo luogo, è indispensabile far cadere l'anziano e anacronistico requisito della cittadinanza per i membri del C.C.D. e dell'organismo che sostituirà il C.C.I.E. Secondo noi, basterà come re-

quisito che i membri siano nati in Italia e siano emigrati per ragioni di lavoro. — Questo requisito dovrebbe essere richiesto per essere elettori ed eleggibili: in secondo luogo bisogna intendere quando si parla di elezioni di elettori ecc. Gli emigrati non sono schedati nei consolati ed allora come si approntano i registri elettorali? Come si stabilisce quanti sono gli elettori e gli eleggibili, quanti seggi elettorali e quanti scrutatori sono necessari perché la votazione si svolga regolarmente?

Se si volesse provvedere come si deve, dunque in Argentina, occorrerebbero non setti-

Mario Basti

(Continua in ultima pagina)

1/6





Ministero degli Affari Esteri

V-III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comiere Canadese* di *Toronto* del *23-IX-76*

# Bill 22: per studiare l'inglese bimbi italiani cambiano religione

**MONTREAL - Alcuni preti appartenenti a parrocchie frequentate da fedeli di nazionalità italiana hanno ieri rivelato che i genitori di non meno di 2.500 bambini di religione cattolica hanno rinunciato alla loro religione per ottenere l'iscrizione dei loro figli nelle scuole di Montreal di lingua inglese, scuole che appartengono alla comunità di religione protestante.**

Secondo una lettera del sacerdote fatta pervenire all'Arcivescovo di Montreal Paul Gregoire, questo preoccupante fenomeno di esodo in massa si deve attribuire alle

profonde lusinghe che presenta il controverso Bill 22. I preti affermano che i genitori sono stati costretti a cambiare religione per scongiurare una legge

ingiusta e assurda. Infatti per poter iscriverne i loro bambini nelle scuole protestanti di lingua inglese i genitori hanno dovuto firmare un documento di apostasia della religione cattolica.

Il Bill 22, la legge sulla lingua ufficiale della provincia, richiede ai bambini la cui lingua madre non sia l'inglese, di superare un esame di inglese per ottenere l'iscrizione alla ammissione nelle scuole di lingua inglese.

Coloro che non riescono a superare

questo esame devono frequentare istituti di lingua francese.

I comitati scolastici degli istituti protestanti si sono opposti alla legge rifiutandosi di applicare la lettera e accettando così molti di quelli che non hanno superato l'esame di idoneità.

I preti affermano che dal momento in cui la legge fu concepita si è avuto il presentimento che si avrebbe avuto a che fare con una legge discriminatoria, oppressiva e anti-cristiana.

Un loro portavoce ha reso noto che "approssimativamente 2.500 bambini, in gran numero di origine italiana, sono stati iscritti nelle scuole protestanti; i loro genitori hanno rinunciato alla religione cattolica sebbene solo formalmente".

I preti aggiungono: "I genitori devono affrontare una legge che minaccia la loro fede, mette in pericolo l'unità familiare e rischia di compromettere, forse per sempre, la loro pacifica integrazione

nella provincia del Quebec".

Molti immigranti, secondo i preti, hanno optato per le scuole di lingua inglese, non per sentimenti di odio o antipatia verso i francesi, ma bensì per il desiderio di avere dei figli bilingui.

Per noi, il Bill 22, è diventato l'espressione dell'egemonia di alcuni politici che vogliono divorare tutte le minoranze etniche per rafforzarsi contro i loro rivali".

Intanto continua l'occupazione degli 800 bambini e rispettivi genitori di alcune delle scuole cattoliche di Montreal per protestare contro il Bill 22.

I genitori affermano, che i loro bambini, che non hanno superato l'esame di idoneità all'inglese, rimarranno nelle scuole finché non otterranno quello che chiedono cioè, una educazione formale.

I direttori delle scuole cattoliche hanno intanto reso noto che le lezioni e le attività scolastiche parallele procedono normalmente e che i bambini figli degli immigranti non saranno espulsi con la forza.

...in massa dalla religione cattolica a quella protestante rinunciato da alcuni preti

Un tribunale jugoslavo ha condannato a undici anni di carcere un industriale friulano

# PIETA' PER UNITALIANO

Giancarlo Pozzo, titolare di un'impresa specializzata in macchine per la lavorazione del legno, è stato accusato di inadempienze contrattuali nella costruzione di una fabbrica. E' in prigione dall'ottobre scorso e per ottenere giustizia ha fatto invano lo sciopero della fame: della sua incredibile vicenda si sta adesso occupando il deputato socialista Loris Fortuna

senza concedergli di difendersi

## CENTTE

**GIANCARLO GRAZIOSI**

In questo posto arriva, un giorno del 1974, un industriale friulano. Giancarlo Pozzo, oggi quarantenne, è titolare a Udine con due fratelli di un'azienda che produce macchine per la lavorazione del legno. A Pec pianta uno stabilimento, a capitale misto: il 65 per cento dei fondi finanziari è fornito dagli jugoslavi, il 35 per cento da Pozzo. La nuova società, la Jugofreud, va avanti bene per qualche tempo. Operai della zona di Kosovo vanno a Udine per imparare il mestiere, o per perfezionarsi; tornano a Pec e sono in grado di fare da soli. La fabbrica in breve dà occupazione a una sessantina di persone. Per la piccola comunità è un risultato premietente. Gli enti locali sembrano dimostrare apprezzamento per l'imprenditore venuto dall'Italia con nuove tecnologie. Si comincia a parlare di sviluppo, di affari con i Paesi dell'Est, Bulgaria e Ungheria. Giancarlo Pozzo si butta a capofitto nell'impresa, è disposto a lavorare anche quattordici ore al giorno. I suoi viaggi fra il Friuli e il Kosovo

Il posto si chiama Pec. E' una cittadina affondata in un paesaggio collinare, con montagne vicinissime alte più di duemila metri. Pastorizia, agricoltura, poche attività industriali. In periferia — una periferia uguale a tante altre nei Balcani — quartieri nuovi, file di palazzine basse. Si passa per strade quasi deserte di traffico motorizzato, sulle quali è più facile incontrare greggi di ovini, o mucche guardate da ragazzi scelzi. La regione — che è il Kosovo, provincia autonoma della Repubblica Federativa di Jugoslavia — ha popolazione per gran parte di religione musulmana. Intorno nomi e suggestioni antiche, il Montenegro, la Bassa Serbia, la Macedonia. La città di Skopje, dove avvenne il terribile terremoto del 1963, è poco più a sud-est. L'Albania, con il suo confine inaccessibile, a una ventina di chilometri da Pec. Belgrado è lontana oltre quattrocento chilometri.

vo sono frequentii. Pozzo non può nel frattempo trascurare altre attività: è direttore commerciale per l'estero della Freud (l'azienda con sede a Udine - Feletto Umberto), interessi in Germania Federale, in Spagna, negli Stati Uniti, in un giro complessivo di lavoro che supera i sette miliardi annui.

Nell'ottobre del 1975, durante uno di questi viaggi, Giancarlo Pozzo è arrestato a Lubiana, poi condotto a Pec. Lo accusano di aver ingannato il comune di Decani promettendo la costruzione di una fabbrica realizzata invece solo parzialmente. La realtà, secondo i legali della famiglia Pozzo, è molto diversa. Gli jugoslavi, sostenuti da un avvocato, hanno arrestato Pozzo prima dello scadere dei due anni previsti dal contratto per il completamento della fabbrica, e no-

nostante il fatto che l'imprenditore friulano avesse ampiamente dimostrato la propria volontà di portare a termine la realizzazione. Del resto, si aggiunge a difesa di Pozzo, il completamento non era stato possibile perché la parte jugoslava non aveva trovato il denaro necessario alla sua quota del 65 per cento. Per dimostrare la propria onestà e buona fede, Giancarlo Pozzo ha offerto una serie di garanzie, tra cui tutti i fondi occorrenti all'ulteriore realizzazione dello stabilimento. Ma è una proposta caduta nel vuoto.

Così, dopo il provvedimento dell'arresto, la macchina giudiziaria jugoslava si muove, c'è un'istruttoria che dura sei mesi, per questo periodo Giancarlo Pozzo rimane isolato e abbandonato a se stesso, sua moglie può vederlo soltanto due volte, per qualche minuto, senza il permesso di scambiare una



Ministero degli Affari Esteri

11-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

nale *Rassegna del Corriere di Milano* del 23-9-76



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

purota. Infine, a metà luglio di quest'anno, arriva la sentenza di condanna: 11 anni di galera. Con Pozzo finiscono in carcere quattro persone dello staff direzionale jugoslavo. La fabbrica, oggi, è in gravi difficoltà appunto perché tutti i dirigenti sono stati arrestati: è destinata alla chiusura.

Sul clamoroso caso la famiglia non vuol fare dichiarazioni. A Udine un funzionario della Freud ci dice: « Tutto in questa faccenda è incomprensibile per noi. Giancarlo Pozzo è in prigione da dieci mesi senza colpa. Ha fatto uno sciopero della fame per poter parlare con il suo difensore prima del processo, e per poter vedere la documentazione dell'accusa, che gli sarebbe spettata di diritto. Ha perduto trenta chili di peso per le privazioni subite. Nell'impianare la fabbrica di Pec, per la produzione di macchine per la lavorazione del legno, ha sempre e soltanto seguito i termini di un contratto firmato dalle due parti. Erano previste tre fasi, tutto si sarebbe dovuto finire nel giro di due anni. Noi eravamo impegnati a fornire i semilavorati, le prime macchine, l'istruzione agli operai. Insomma,

ma, doveva essere un normale rapporto di cooperazione commerciale. L'effetto è stato inaspettato e terribile. La parte italiana della società mista di Pec non ha visto una lira di utile. Siamo infatti creditori di circa ventimiliardi di lire per il primo anno di attività. Abbiamo fatto forniture per 50 milioni di lire, ma non siamo stati pagati. Non abbiamo visto i bilanci della Jugofreud ».

## Condanna ingiustificata

Quello che per la famiglia Pozzo è un doloroso caso personale sta diventando invece un episodio di grande rilievo sul piano economico e commerciale in Italia. I fabbricanti di macchine per la lavorazione del legno sono infatti in agitazione. Adriano Ribera, segretario generale dell'Animall (l'associazione del settore), ha detto infatti alla « Domenica »: « Se questi sono i sistemi che usano in Jugoslavia, chi di noi avrà più il coraggio di dire a un associato vai là, pianta una fabbrica, crea un benessere, contribuisce allo sviluppo tecnologico di una città, di un'intera regione? Il modo in cui è stato trattato Gian-

carlo Pozzo è umanamente inqualificabile ». Spiega Ribera che l'associazione dei costruttori ha già mandato un telegramma al maresciallo Tito in cui si definisce « grave e ingiustificata » la condanna influita al Pozzo. Il profondo turbamento e la preoccupazione dell'Animall sono stati espressi nella richiesta che Giancarlo Pozzo venga rimesso in libertà al più presto, anche su cauzione e con garanzia dell'associazione ». Al caso sono stati interessati il ministro del Commercio estero italiano, Rinaldo Ossola, e i presidenti delle commissioni industria alla Camera, Louis Fortuna, e al Senato, De Cocci. « Ci siamo sempre impegnati » dice Ribera « nella difesa degli interessi dei nostri associati. Questa volta non si tratta di difendere soltanto una persona, ma un'intera categoria. » Spiega che con oltre 400 miliardi annui di attività il settore delle macchine per la lavorazione del legno è uno dei pochi in attivo nel panorama commerciale italiano. Con la Jugoslavia, per esempio, c'è un'esportazione di circa sette miliardi di lire all'anno. Si lascia capire che tutte queste attività potrebbero cadere di colpo in

seguito al caso Pozzo. La famiglia Pozzo, per il momento, ha soltanto la consolazione di una speranza: ottenere la liberazione del congiunto e la revisione del processo. Ha interessato alla questione anche l'on. Foriuna (il deputato socialista è friulano), che infatti è andato nei giorni scorsi a trovare Giancarlo Pozzo nel carcere di Pec. D'altra parte lo stesso avvocato jugoslavo che ha difeso Pozzo nel processo di primo grado ha avuto modo di esprimere senza mezzi termini le sue perplessità su tutto l'episodio. Filota Fila, uno dei più illustri penalisti di Belgrado, ha anche mandato una lettera al presidente Tito. « Compagno presidente » scrive fra l'altro l'avvocato « nel corso dell'istruttoria è stata negata a Giancarlo Pozzo la difesa. L'ho potuto vedere solo due volte, per colloqui non superiori ai due minuti. Non ho mai potuto vedere la documentazione dell'accusa fino all'inizio del processo. Durante le perizie è stata vietata la presenza degli accusati, e questo è contrario la legge... » Nella lettera si leggono frasi del genere: « ... alla fine è stata emessa una sentenza su reati mai contestati », « con la documenta-

zione che abbiamo presentato tutta l'accusa veniva a cadere, e questo si può facilmente accertare leggendo i verbali del processo »; « ... le perizie fatte da persone incompetenti »; « ... a causa di un perito durante il processo sono avvenuti incidenti di carattere politico anti-italiano... » Filota Fila, nella sua accalorata petizione al maresciallo Tito, richiama anche l'attenzione del presidente su aspetti delicati, economici e politici, del caso Pozzo. Ecco un esempio: « ... Bisogna fermare con tutte le forze quelli che non vogliono la fabbrica, una fabbrica che non esiste in tutta la penisola balcanica ». Servirà questa petizione? « Dovrebbe servire » dice un amico del Pozzo « se non altro a far capire alle autorità di Belgrado quello che bolle nella lontana pentola del Kosovo. » E' possibile, infatti, che nella capitale nessuno abbia mai realmente saputo di certe beghe, di lotte intestine tra fazioni e personaggi potenti ma potenti dell'amministrazione locale. Di questa situazione, sconosciuta al governo centrale, sarebbe rimasto vittima Giancarlo Pozzo. A Pec questo detenuto straniero aspetta dal presidente Tito un segno di giustizia. ■

) VII

..... del .....



III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *23-9-76*

MOLTI PARENTI CONTRARI AL CIMITERO COMUNE

# Vogliono seppellire in Italia le vittime del Boeing turco

Mesto pellegrinaggio nella procura di Isparta dove è stato portato quanto rimane dei bagagli e degli effetti personali dei morti - Identificati sei passeggeri italiani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ISPARTA — Un sacerdote senza paramenti impartisce la benedizione: il segno di croce con la mano, poche toccanti parole di ricordo. Attorno a lui novanta persone con gli occhi bagnati, i parenti delle vittime italiane della sciagura aerea, genitori, figli, fratelli, cugini, cognati di quelli che erano sul Boeing della morte. Patrizio Doveri, il sacerdote, ha dimenticato i paramenti nella furia di partire dall'Italia. Anche lui ha perso nel disastro il cugino Roberto Guidi, di Pisa, che era in viaggio di nozze con la sposina, Carla Leri: li aveva uniti in matrimonio una settimana addietro.

La benedizione è rivolta alle vittime, ma le bare non ci sono. A questa tragedia manca finanche il conforto d'epilogo: i funerali. I poveri resti sono ancora in gran parte confusi nella sala mortuaria che, per la necessità di una cella frigorifera, è stata allestita in un locale normalmente adibito al macello. Gli esperti tedeschi e i medici italiani stanno lavorando nella pietosa opera di ricostruzione (foto, schede, impronte, rilievi). I risultati sono molto più confortanti di quanto non si prevedesse.

Sono state finora identificate sei vittime italiane: Maria Teresa Ventura di Magenta, Laura Trogolo in Rosso di Bologna, Vittoria Podetti di Roma, Attilio Bracco, Claudia Gilli e Tommaso Preda. Ci sono buoni indizi an-

che per le altre vittime, fra le quali la bambina Roberta Martini di Torino, nipote della medaglia d'oro della Resistenza, Enrico Martini Mauri, anch'egli perito nella tragedia. Le prime sei spoglie non sono state riconosciute attraverso le sembianze (impossibile un'identificazione a vista) ma grazie alla somma di piccoli elementi raccolti con minuzia: un brandello di maglione, un'etichetta di camicia, un taglio cesareo, alcune cicatrici, una catenina con incisione, due fedeli con nomi e date che non hanno lasciato dubbi ai familiari.

La cerimonia funebre, avvenuta ieri sera con la partecipazione del domenicano padre Sebastiano, parroco della chiesa cattolica di Smirne, è stato l'ultimo dolente atto del pellegrinaggio dei parenti venuti dall'Italia. Dopo aver dormito la notte precedente ad Antalya, i novanta connazionali sono stati condotti ieri mattina a Isparta con due torpedoni.

Ad accoglierli all'albergo del paese c'era il console d'Italia a Smirne, Ugo Gabriele De Mor. «Dovete farvi forza — egli ha detto —, è stato uno scempio, sarà meglio che rinunciaste a vedere i resti». Alcuni hanno pianto, una donna si è sentita male.

Risaliti sui pullman, i parenti sono stati portati mezz'ora dopo alla procura generale, un palazzotto grigio nel quale erano stati a mano a mano raccolti tutti gli oggetti piovuti dalle valige sulla montagna dopo la de-

flagrazione dell'aereo.

Nella prima stanza i vestiti: sgargianti abiti di donne e ragazze in parte anneriti, giacche, foulards, qualche sottoveste, tanti blu-jeans, una maglietta con la scritta Happy Holiday, costumi e asciugamani colorati che avrebbero dovuto essere usati sulla spiaggia di Kemer. In un'altra stanza decine e decine di scarpe, sandali, zoccoli, pantofole, stivali, a coppie o spaiati, sei piume azzurre e una mezza piuma gialla da bambino, borse e borsetti: su un tavolo macchine fotografiche e cinesprese a pezzi, accendini, scheletri di occhiali e mazzi di chiavi di tante case che rimarranno deserte.

Un ragazzo romano ha voluto provare più di una giacca per controllare la misura ed essere certo che fosse la taglia, simile alla sua, del fratello morto. Una signora di Bologna, Giancarlo Quercio, ha avuto quasi un'ombra di sorriso quando ha trovato un borsetto di tela che era del cugino Mauro Bozzoli. «Vede, c'è lo stemma della 500 km. di Imola, era un appassionato di auto e di moto». Una signora milanese, Mirella Valisi, si disperava perché non riusciva a trovare niente dei suoi congiunti, Guglielmo Valisi di trenta anni, progettista dell'Alfa Romeo, e Maria Teresa Ventura, ventisei anni, di Magenta.

Da un borsetto irriconoscibile ha tirato fuori una agenda ed è scoppiata in lacrime quando alla prima pagina dei numeri di telefono ha letto Alfa Romeo.

Una donna anziana e curva, priva di oggetti, si è rivolta al console: «Ho perso mia figlia — gli ha detto. — Era la mia vita. Non voglio gli oggetti, voglio rivedere lei per l'ultima volta. Ho settan-

totto anni, sa, ma ho ancora coraggio». Il dottor De Mor ha cercato di consolarla con una affettuosa bugia: «Altre mamme sono entrate, signora, ma all'uscita hanno detto: 'Non fate più entrare nessuna mamma, è troppo orribile'».

Dopo la visita i parenti sono tornati all'albergo. La tavola imbandita era enorme, come nei giorni di festa, ma il pranzo è passato senza una parola. Alle 15 è stato comunicato che chi voleva sarebbe stato accompagnato sul luogo della sciagura. «Sarebbe meglio per voi farne a meno — ha detto il direttore generale della Valtur —. Ormai è inutile». Ma tutti, tranne quattro o cinque, hanno ritenuto un dovere partecipare alla «gita del dolore».

Con quattordici jeep a turno, i familiari dei caduti sono saliti su quelle rocce. Hanno rivisto il terribile soleo, scavato dall'aereo impazzito, un canale largo cinque metri, gli alberi bruciati, i brandelli di lamiera del Boeing. Nella radura coperta di polvere bianca, chiazza dal sangue e dal fuoco, c'è ancora qualche tremendo segno umano, e ci sono oggetti sfuggiti ai raccoglitori.

Il ritorno è stato atroce col raduno per l'appello degli indizi utili al riconoscimento: «Chi riconosce questo anello?», e «Chi ha un parente con una cicatrice alla gola?».

Alla sala mortuaria si è lavorato per tutta la giornata di ieri e si continuerà a lavorare per giorni. I parenti delle vittime identificate hanno chiesto di entrare e hanno potuto vedere. I medici cercano di formare dei corpi (finora ne hanno composti ventinove). Fotografano i resti, catalogano cicatrici, impronte digitali (quando i danni del fuoco non le abbiano cancellate), protesi dentarie, lembi di abiti, anelli.

Molti italiani vogliono portare in patria quello che resta dei loro congiunti e sono contrari al cimitero in comune. Altri preferiscono considerare «scomparsi per sempre» i loro cari e non si oppongono all'ipotesi di una tumulazione comune.

Ettore Botti



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Operatore Romano* di *Città del Vaticano* del 23-9-76

# Riunione a New York per gli aiuti al Friuli

Si è svolta nella sede del Consolato d'Italia alla conclusione del giro artistico del Coro di Spilimbergo

NEW YORK, 22.

Alla conclusione del giro artistico, negli Stati Uniti e nel Canada, del Coro Tomat di Spilimbergo, si è svolta ieri, nella sede del Consolato d'Italia a New York, una riunione, cui hanno partecipato esponenti dello Stato, della Federazione italo-canadese e di associazioni italo-americane, allo scopo di esaminare la possibilità di offrire altri aiuti alle zone del Friuli colpite dal terremoto.

Dopo la riunione, il deputato italiano Martino Scovacricchi, il quale ha accompagnato il complesso corale, ha dichiarato: «L'accoglienza ricevuta nei due Paesi, da parte del pubblico dei vari centri e soprattutto da parte delle comunità italiane, è per la nostra regione un incoraggiamento a superare questa nuova durissima prova. Il successo artistico della tournée premia un Coro che, con i suoi canti, ha espresso nobilmente la voce dolorante del Friuli, e, insieme, la volontà di ripresa. La presenza ufficiale di personalità governative al concerto di chiusura, nella cattedrale di San Patrizio, ha dimostrato, inoltre, che l'opinione pubblica americana partecipa con trepidazione all'esodo dei friulani e alla sorte del venticinquemila senza tetto aggrintisi alle precedenti decine di migliaia. Nella riunione di stamane, presso la sede consolare di Park Avenue, abbiamo esaminato ulteriori forme d'intervento, che sarà mia cura sottoporre domani, appena rientrato a Udine, al commissario straordinario del Governo, Zamberletti, e alle autorità regionali».

Al concerto tenuto nella Cattedrale hanno assistito, con un pubblico fortissimo, il vicesindaco John Zuccotti, l'ambasciatore Piero Vinci, capo della delegazione italiana all'ONU, con la consorte, il console generale d'Italia, Alessandro Cortese de Bosis, esponenti dello Stato e del Municipio di New York.

Mons. Giuseppe Pernicone, Vescovo ausiliare, ha recato il saluto del Cardinale Arcivescovo, Terenzio Cooke, mentre il console ha espresso i sentimenti di riconoscenza della comunità italiana ai diversi sodalizi e alla stampa per aver risposto fattivamente alle necessità del Friuli, formulando l'auspicio che questo slancio di generosità possa rinnovarsi di fronte alla nuova catastrofe, auspicio, questo, che è stato reiterato da Zuccotti.

Il Vicepresidente degli Stati Uniti, Nelson Rockefeller — il quale, come si ricorderà, ha diretto la missione americana nel Friuli nello scorso mese di maggio — ha inviato un messaggio, in cui, nel ricordare la visita, ha sottolineato "il fatto senza precedenti" costituito dalla volontà e dalla capacità di ripresa della gente friulana, e ha riaffermato l'impegno personale di sostenere tutte le iniziative atte a far fronte alle nuove drammatiche necessità.

A nome del Parlamento italiano e della regione friulana, Scovacricchi ha detto: «Ancora una volta, tutto il popolo americano ha dimostrato che l'amicizia stabilita nei a lotta comune per la libertà si tradurrà in realtà concreta nel momento del bisogno». Quindi nel consegnare a John Train il sigillo della città di Udine offerto a Rockefeller, ha ricordato che i settanta coristi friulani, in questa tournée di ringraziamento, hanno voluto tener fede all'impegno assunto, nonostante le preoccupazioni del momento e il dram-

ma personale di alcuni di essi, per portare il messaggio del Friuli nei luoghi dove i suoi figli hanno recato un contributo d'intelligente operosità.

Alla fine della manifestazione, le autorità hanno voluto congratularsi con il direttore del Coro, maestro Davide Liani, e con i componenti il complesso.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Espresso - "Itol" di Roma del 23-9-76

EMIGRATI / VOTERANNO PER IL PARLAMENTO EUROPEO NEL MAGGIO-GIUGNO 1978 - ENTRERANNO NEI CONSIGLI COMUNALI DEI PAESI IN CUI LAVORANO - INCONTRO TRA IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI CON IL VICE PRESIDENTE DELLA CEE HILLARY.

Roma, 23 - (ital) - I circa due milioni di lavoratori italiani nei paesi della C.E.E. saranno chiamati alle urne, insieme agli italiani della madre patria, nel maggio-giugno 1978 quando si procederà all'elezione dei membri del parlamento europeo a suffragio diretto. Di qui alla primavera del '78 si definiranno i modi della consultazione. Se ne è cominciato a trattare, informa l'agenzia ital, tra il sottosegretario agli Affari Esteri on. Foschi e il vice presidente della C.E.E. Hillary nel colloquio alla Farnesina, in base alla risoluzione comunitaria del 9 Febbraio scorso. Oltre al voto degli italiani negli altri nove Paesi della C.E.E. per il parlamento europeo, nel colloquio Foschi-Hillary si sono toccate altre questioni importanti, quali il rispetto dei diritti sindacali e la partecipazione agli organi comunali dei paesi in cui gli italiani emigrati vivono e lavorano. (ital)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di *Roma*

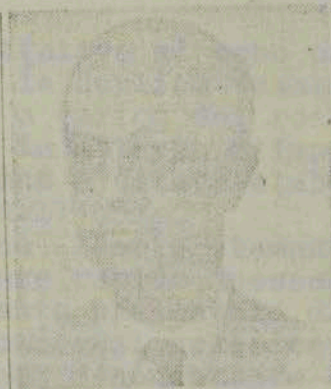
del *13-9-76*

## Nuove nomine alla Farnesina

Bruno Bottai diventa vice-direttore generale degli affari politici e Sergio Berlinguer capo del servizio stampa

Il Ministro degli Esteri on. Forlani ha nominato Vice Direttore generale degli Affari politici il ministro plenipotenziario Bruno Bottai, il quale da quattro anni era a capo del Servizio Stampa della Farnesina, ed a sostituirlo ha chiamato il consigliere d'Ambasciata Sergio Berlinguer, che aveva retto finora la carica di Vice Capo di Gabinetto.

Il ministro Bottai porta nella sua nuova carica, una fra le più impegnative della nostra diplomazia, una capacità ed una esperienza già brillantemente provate in vari importanti incarichi, che lo hanno posto al fianco dei nostri uomini di Governo in alcuni fra i maggiori negoziati degli ultimi tre lustri. Entrato in carriera, venticinquesime, nel 1955, solo tre anni dopo egli venne infatti inviato a far parte della Rappresentanza diplomatica presso le Comunità Europee a Bruxelles e per diversi anni affiancò l'ambasciatore Cattari, nella fase più impegnativa del processo di unificazione europea, al quale la diplomazia italiana diede allora contributi determinanti. Di questioni europee egli continuò ad occuparsi anche in seguito, quando fu chiamato a far parte del Servizio Coordinamento del Segreta-



Il ministro Bruno Bottai

riato generale della Farnesina, e negli anni in cui fu Primo Consigliere dell'Ambasciata a Londra. E' stato poi Vice Capo di Gabinetto della Farnesina, quindi Ministro Consigliere alla Ambasciata presso la Santa Sede, Consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio ed infine, dal luglio 1972, Capo del Servizio Stampa della Farnesina, acquistandosi fra i giornalisti italiani e stranieri generali simpatie.

Il consigliere d'Ambasciata Sergio Berlinguer, nato a Sassari nel 1934 e laureato in

giurisprudenza a Roma nel 1957, è entrato nella carriera diplomatica nel 1959. Dopo aver prestato successivamente servizio nella Direzione generale degli affari culturali, in quella degli Affari politici e nel Servizio Nato, fece parte del Gabinetto del Ministro degli Esteri dal dicembre 1960 all'ottobre 1962. Venne poi inviato all'Ambasciata d'Italia a Londra presso la quale, in un periodo di negoziati quanto mai impegnativi, fu successivamente Terzo Segretario, Secondo Segretario, Primo Segretario, e poi, dal maggio 1970 alla fine del 1972, Consigliere per la stampa e l'informazione. Rientrato in Italia, è stato per diversi anni Vice Capo del Servizio Stampa della Farnesina, poi Consigliere diplomatico aggiunto del Presidente del Consiglio, ed infine, fino ad ora, Vice capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri. La sua nomina a capo del Servizio stampa è stata accolta con vivo compiacimento dai giornalisti italiani e stranieri accreditati presso la Farnesina, i quali hanno avuto modo di apprezzare, in vari anni di collaborazione, le sue grandi capacità di diplomatico e la sua amichevole comprensione per le loro esigenze, non sempre agevoli da esaudire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Ansa"* di *Roma* del *23-9-76*

02/3  
ester  
Convenzione fiscale italo-svizzera: approvata dal consiglio nazionale

(ansa) - ginevra, 23 set - il consiglio nazionale elvetico (camera dei deputati) ha oggi approvato a larga maggioranza la convenzione sulle doppie imposizioni fiscali tra la svizzera e l'italia, sottoscritta dai due paesi nel marzo scorso.

la convenzione, le cui trattative si sono protratte per molto tempo, si prefigge di evitare la duplice tassazione dei redditi e degli utili di imprese a carico dei residenti dei due paesi e regola altri problemi in materia d'imposte sul reddito e sul patrimonio. la convenzione e' stata elaborata sulla base del modello messo a punto dall'ocse.

il dibattito sulla questione, tenuto stamane dal consiglio nazionale, e' stato estremamente rapido: nessuna opposizione si e' elevata contro il documento presentato dal governo. gli oratori intervenuti si sono schierati sulle tesi governative, considerando che la convenzione, "nonostante la difficolta' dei negoziati con l'italia, il cui sistema fiscale e' notevolmente differente da quello svizzero, costituisce un innegabile

progresso e un sicuro vantaggio per la confederazione elvetica".

l'insieme del progetto e' stato accettato con 106 voti senza opposizioni e con alcune astensioni.

h 1237 ph/mo  
nnnn



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di *Roma*

del *23-9*

## Nuovi criteri per «telescuela» e le trasmissioni per l'estero

Sono stati indicati dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI - Pluralismo e rispetto della riforma anche nei programmi scolastici - Le due deliberazioni

Le varianti al piano annuale dei programmi destinati a stazioni radiofoniche e televisive estere e la convenzione tra il Ministero della P.I. e la RAI in materia di trasmissioni scolastiche, sono stati i temi trattati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi.

Sul primo argomento il relatore Zito (PSI) ha rilevato che nei programmi si avverte la mancanza di una informazione improntata ai caratteri nuovi che presenta l'emigrazione italiana nell'area europea. E' necessario - ha sottolineato - fornire più notizie, più informazioni in ordine ai problemi del lavoro, ai problemi sociali e del tempo libero in Italia, nonché in ordine ai rapporti con le istituzioni dei Paesi ospiti.

Bozzi (PLI), relatore sul secondo punto, ha sottolineato il taglio troppo didattico e burocratico di molti programmi. Premesso che nella fase ideativa e produttiva sarà opportuno tener

conto dei criteri di pluralismo e degli obiettivi istituzionali che hanno ispirato la riforma della RAI, Bozzi ha aggiunto che le trasmissioni scolastiche non dovrebbero avere carattere sostitutivo della lezione tradizionale, ma piuttosto largamente integrativo ed aperto.

Al termine sono state approvate due deliberazioni. Con la prima si stabilisce una durata triennale della convenzione tra la RAI e il Ministero della P.I. a partire dal 1. luglio 1977, e si sottolinea la necessità che i programmi scolastici siano improntati a criteri di pluralismo e agli obiettivi istituzionali che ispirano la riforma. «Deve essere sempre presente - si legge nel documento - l'obiettivo di fondo, che è alla base della Costituzione, di tutelare e sviluppare la personalità del destinatario del messaggio, anche quando lo scolaro è chiamato a un lavoro di gruppo».

Per quanto riguarda il rapporto con le regioni, il

documento sottolinea che esso «non deve essere meramente di carattere burocratico, ma mirare alla qualificazione e alla conoscenza dei valori regionali e nazionali». Del pari una larga apertura dev'essere fatta nei riguardi della cultura non nazionale, in particolare europea. Infine, nel documento si afferma che coloro ai quali vengono affidati i programmi siano scelti tra «spiccati cultori dell'arte e della scienza, ma anche fra esponenti di altri settori dell'attività sociale».

Con l'altro documento, la Commissione, pur esprimendo parere favorevole sulle varianti al piano quinquennale per il '76 dei programmi radiofonici e televisivi destinati all'estero, rileva che «le esigenze di profondo rinnovamento di questo settore emerse dalla conferenza nazionale della emigrazione non appaiono soddisfatte». Sarà pertanto avviata una istruttoria su tutte le questioni in discussione.

N. P.

L'«aereo del dolore» che aveva trasportato a Antalya i parenti delle vittime della sciagura aerea è rientrato in Italia

# Identificate 8 salme

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO TUCCI

Antalya, 23 settembre.  
Racchiusi nel loro dolore, affranti, con l'animo spezzato dal dramma che stanno ancora vivendo, i familiari delle vittime del Boeing tornano ad Antalya dopo una giornata travolta da commoventi scene. Sedono a tavola composti, parlano con voce sommessa, quando, ad un tratto, il console di Smirne annuncia che l'ambasciatore italiano vuol pronunciare un breve discorso. Tutti si alzano, Giuliano Messeri dice parole di circostanza: qualcuno le apprezza, altri affermano che avrebbero voluto più fatti e meno chiacchiere dal governo. Un giornalista si erge a portavoce di queste lamentele e chiede al nostro rappresentante diplomatico: può direi, per favore, cosa ha fatto Roma per le vittime della sciagura e per i loro parenti?

Messeri non accetta una simile domanda, la ritiene provocatoria, ricorda (perché?) la deontologia professionale, alza il tono della voce. Saltano i nervi ed un viaggio, così perdetamente organizzato, in cui dolore e serenità non si erano per nulla contrapposti, rischia di finire in una polemica fuori luogo. Per colpa di chi? Diciamo che prima dell'intervento dell'ambasciatore, le polemiche non avevano affatto turbato l'ambiente. Qualcuno ha parlato a proposito di un discorso inopportuno di Girolamo Messeri, noi ci limitiamo a ricordare che l'ambasciatore italiano è lo stesso che paventò il colpo di Stato in Portogallo, affermando che il pericolo per Lisbona veniva da sinistra. Più semplicemente, quindi, un uomo che non disdegnava la dittatura di Caes-

Il clima — mezzanotte passata — si surriscalda. I famigliari sono divisi: la maggioranza vuole partire l'indomani per Roma, altri desiderano restare per riportare in Italia almeno un ricordo del loro caro, morto così tragicamente sulla montagna Karatepe. Messeri è martirizzato con mille domande di fisica, anche perché è arrivato d'urgenza dalla Svizzera dove si era fatto ricoverare in clinica. «Sono rimasto quarantasette ore dinanzi alla telescrivente», afferma con un tono leggermente enfatico. «Ma questo, per carità, non significa nulla. Non voglio farmi compiacere». I giornalisti insistono per una conferenza stampa, visto che lo stesso ambasciatore — «i giornalisti debbono acclarare la verità, non rivolgere domande solo per provocare determinate reazioni». Messeri dice di no, poi accetta, comunque, di dialogare con noi, nel ristorante dell'albergo Antalya, il più elegante della città. Il lettore mi scuserà, ma il cronista vuole, a questo punto, essere il più preciso possibile e riportare il testo della conversazione così come lo ha registrato. Sarà poi lo stesso lettore a giudicare e a trarre le conseguenze da quanto è scaturito da questa chiacchierata.

Domanda: ripeti ma sempre valida: ambasciatore, cosa ha fatto lo Stato italiano all'indomani della sciagura di Isparta?

Risposta: Si è preoccupato, come suo dovere. Ed ha disposto una serie di provvedimenti. Domani, qui ad Antalya, arriverà un ispettore dell'aviazione civile che sarà seguito da altri due colleghi. Nei prossimi giorni, giungeranno tre medici legali che lavoreranno in equipe per l'identificazione delle salme.

Domanda: I tedeschi hanno già ad Isparta un'equipe di dieci persone, e precisamente tre dottori, due infermieri e tre esponenti della Criminalpol e due tecnici e-mandi. E' giù di fisico, anche perché è arrivato d'urgenza dalla Svizzera dove si era fatto ricoverare in clinica. «Sono rimasto quarantasette ore dinanzi alla telescrivente», afferma con un tono leggermente enfatico. «Ma questo, per carità, non significa nulla. Non voglio farmi compiacere». I giornalisti insistono per una conferenza stampa, visto che lo stesso ambasciatore — «i giornalisti debbono acclarare la verità, non rivolgere domande solo per provocare determinate reazioni». Messeri dice di no, poi accetta, comunque, di dialogare con noi, nel ristorante dell'albergo Antalya, il più elegante della città. Il lettore mi scuserà, ma il cronista vuole, a questo punto, essere il più preciso possibile e riportare il testo della conversazione così come lo ha registrato. Sarà poi lo stesso lettore a giudicare e a trarre le conseguenze da quanto è scaturito da questa chiacchierata.

Domanda: Cos'è nel momento di una sciagura tanto grave, Roma ha acconsentito ad un'organizzazione privata di accertamenti? Risposta: Io sono qui per rispondere a domande sensate che non siano processi di pubblici ministri nei confronti dello Stato italiano. Scrivete, scrivete: io respingo queste domande.

Domanda: Se qualcuno del governo pagherà le spese? Risposta: La gente lo saprà tra trentasei o quarantotto ore, quando si apprenderanno maggiori particolari sulla vicenda. Allora il governo si

Domanda: Interventi, comunque, tutti tardivi o no? Risposta: Io non sono giudice di queste cose.

Domanda: La Valtur ha messo un aereo a disposizione delle famiglie delle vittime. Non avrebbe forse potuto farlo il governo italiano? Risposta: Perché avremmo dovuto oblietare (sic) il volo della Valtur, risponderemmo...

Domanda: Non le pare che lo Stato abbia mancato, lasciandosi superare da un'organizzazione privata? Risposta: Io sono qui per rispondere a domande sensate che non siano processi di pubblici ministri nei confronti dello Stato italiano. Scrivete, scrivete: io respingo queste domande.

Domanda: Lei, dunque, ci invita a sollecitare un'interrogazione parlamentare... Risposta: Fate tutto ciò che credete. Tale quesito non ha battuta, ha fatto del suo meglio. Il governo italiano preferisce non per arrivare. Forse avrebbe preferito una sovrapposizione di interventi? La confusione, già grande, sarebbe stata maggiore.

Domanda: Interventi, comunque, tutti tardivi o no? Risposta: Io non sono giudice di queste cose.

Domanda: La Valtur ha messo un aereo a disposizione delle famiglie delle vittime. Non avrebbe forse potuto farlo il governo italiano? Risposta: Perché avremmo dovuto oblietare (sic) il volo della Valtur, risponderemmo...

Domanda: Non le pare che lo Stato abbia mancato, lasciandosi superare da un'organizzazione privata? Risposta: Io sono qui per rispondere a domande sensate che non siano processi di pubblici ministri nei confronti dello Stato italiano. Scrivete, scrivete: io respingo queste domande.

Domanda: Se qualcuno del governo pagherà le spese? Risposta: La gente lo saprà tra trentasei o quarantotto ore, quando si apprenderanno maggiori particolari sulla vicenda. Allora il governo si

Domanda: Interventi, comunque, tutti tardivi o no? Risposta: Io non sono giudice di queste cose.

Domanda: La Valtur ha messo un aereo a disposizione delle famiglie delle vittime. Non avrebbe forse potuto farlo il governo italiano? Risposta: Perché avremmo dovuto oblietare (sic) il volo della Valtur, risponderemmo...

Domanda: Non le pare che lo Stato abbia mancato, lasciandosi superare da un'organizzazione privata? Risposta: Io sono qui per rispondere a domande sensate che non siano processi di pubblici ministri nei confronti dello Stato italiano. Scrivete, scrivete: io respingo queste domande.

Domanda: Interventi, comunque, tutti tardivi o no? Risposta: Io non sono giudice di queste cose.

Domanda: La Valtur ha messo un aereo a disposizione delle famiglie delle vittime. Non avrebbe forse potuto farlo il governo italiano? Risposta: Perché avremmo dovuto oblietare (sic) il volo della Valtur, risponderemmo...

Domanda: Non le pare che lo Stato abbia mancato, lasciandosi superare da un'organizzazione privata? Risposta: Io sono qui per rispondere a domande sensate che non siano processi di pubblici ministri nei confronti dello Stato italiano. Scrivete, scrivete: io respingo queste domande.

Domanda: Se qualcuno del governo pagherà le spese? Risposta: La gente lo saprà tra trentasei o quarantotto ore, quando si apprenderanno maggiori particolari sulla vicenda. Allora il governo si

Domanda: Interventi, comunque, tutti tardivi o no? Risposta: Io non sono giudice di queste cose.

Domanda: La Valtur ha messo un aereo a disposizione delle famiglie delle vittime. Non avrebbe forse potuto farlo il governo italiano? Risposta: Perché avremmo dovuto oblietare (sic) il volo della Valtur, risponderemmo...

Domanda: Non le pare che lo Stato abbia mancato, lasciandosi superare da un'organizzazione privata? Risposta: Io sono qui per rispondere a domande sensate che non siano processi di pubblici ministri nei confronti dello Stato italiano. Scrivete, scrivete: io respingo queste domande.

Domanda: Se qualcuno del governo pagherà le spese? Risposta: La gente lo saprà tra trentasei o quarantotto ore, quando si apprenderanno maggiori particolari sulla vicenda. Allora il governo si

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Melegger* di *Rome* del *26-9-76*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ve versare qualche lacrima per mio figlio», ha esclamato la madre di Paolo Bonvini. E se n'è andata abbracciata da un nipote. Le salme identificate sono per il momento otto. Ora che il dolore di questa gente è «tornato» in Italia, quaggiù restano soltanto la delusione e l'incubo della fossa comune.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di Toronto del 26-IX

"THE 1975 EVERY STUDENT SURVEY"

# Gli italiani nelle scuole di Toronto

**G**li studenti di lingua italiana che frequentano le scuole nella città di Toronto sono diminuiti di circa 30 per cento rispetto al 1970; lo si apprende da un'indagine portata a termine dal Provveditorato agli Studi di Toronto.

Tale indagine rileva anche che dal 1975 il numero di alunni nati in Italia che frequentano le scuole di Toronto è diminuito di circa il 50 per cento. Nonostante gli studenti la cui madre lingua è l'italiano rappresentano il gruppo etnico più vasto delle scuole pubbliche del Provveditorato agli Studi di Toronto.

Dall'indagine si rileva anche che per 9.520 studenti l'italiano è stata la prima lingua usata, o è stata appresa contemporaneamente alla lingua inglese. Nel 1970 questi studenti erano invece 13.750. La ricerca ("Every Student Survey") è stata portata a termine il 20 maggio del 1975 dai 98 per cento dei circa 96.000 studenti che frequentano le scuole pubbliche. Essa mette in rilievo alcuni aspetti particolari degli studenti di Toronto e raccoglie, tra l'altro, numerosi dati sull'ambiente familiare di questi giovani.

Questi alcuni dei risultati di maggior interesse:  
- In 21 scuole il numero di iscrizioni degli studenti italiani ha superato il 25 per cento del totale.

-- Due terzi degli studenti nati in Italia frequentano ora le scuole superiori. Tutti gli altri gruppi etnici hanno un numero di studenti molto più elevato nelle scuole elementari che nelle scuole superiori; ciò dipende dal fatto che l'immigrazione italiana ha avuto inizio molto prima.

-- Tra i più numerosi gruppi di immigranti, dopo quelli di lingua italiana, troviamo nell'ordine quelli di lingua portoghese, greca e cinese.

-- Nell'elenco di studenti nati all'estero si rileva che i potoghesi sono i più numerosi, troviamo quindi gli studenti nati nelle Indie Occidentali e, al terzo posto, gli studenti nati in Italia.

-- Il 28 per cento degli studenti che frequentano l'Istituto per Sardi della metropoli di Toronto sono di origine italiana.

-- Vi sono quattro scuole dove si ritiene che gli studenti italiani siano in numero predominante: Hughes and Earls Court Public Schools, Central High School di Commerce, e Oakwood Collegiate.

-- I capifamiglia del 75 per cento dei bambini di origine italiana fanno parte delle più modeste categorie del mondo del lavoro soprattutto della classe operaia. Per i bambini nati in Canada e la cui madre lingua è l'inglese, tale

percentuale è appena del 26,5.

-- Solo lo 0,4 per cento dei capifamiglia fanno parte della categoria dei professionisti. Di tale categoria fanno invece parte il 13,3 per cento dei capifamiglia la cui lingua madre è l'inglese.

-- Il 72 per cento delle madri che lavorano, madri di bambini la cui lingua di origine non è l'inglese, fanno parte delle più modeste categorie lavorative. (Non si hanno a tal proposito cifre specifiche riguardanti gli italiani). Per le madri dei bambini la cui lingua di origine è l'inglese tale percentuale è del 27 per cento.

-- Solo l'1,7 per cento delle madri che lavorano, madri di bambini la cui lingua di origine non è l'inglese, fanno parte della categoria dei professionisti. In questa categoria troviamo invece il 7,6 per cento delle madri di bambini la cui lingua di origine è l'inglese.

Dalla ricerca è risultato che 58 scuole su un totale di 137 sono frequentate da un considerevole numero di studenti di origine italiana.

Ecco l'elenco di queste scuole:

Scuole con 5 al 9% di italiani (minimo 25 allievi): Alexander Muir, Annette, Charles G. Fraser, Gladstone, Perth, Ossington, Lord Lansdowne, Riverview, Pope, Jackman, Castle Frank, Parkview, Earl Grey, Lakeview, Monarch Park, Roden Bowmore Road.

Scuole con 10 al 24% di italiani: West Toronto, Givins, Bloor C.I., Brock Kent, West Park, Regal Road, Pauline, Heydon Park S.S., Hillcrest, Harbord C.I., King Edward, Danforth Tech., Easton Commerce, Wilkinson, Earl Beatty, Earl Haig, Gledhill, Synnysview.

Scuole con 25 al 39% di italiani: Western Tech., Brockton H.S., Davenport, General Mercer, Osler, McMurrich, Winona, Bickford Park, Clinton, Grace, Christie, Essex, Palmerston, Central Tech., Montrose, Metro School for the Deaf.

Scuole con 40% in su di italiani: Earls Court, Hughes, Oakwood, Central Commerce.

(CONTINUA A PAG. 2)

# Con il dolore anche le polemiche

## Una mozione firmata da tutti i familiari degli scomparsi è stata consegnata all'ambasciatore italiano Mes- sere - In essa si accusano le autorità italiane di non aver predisposto alcun piano di emergenza per assi- stere i congiunti - Il confronto con le opere di soccorso dei tedeschi - Sono trenta finora le salme ricomposte

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE**  
Antalya, 23 settembre  
Una messa in suffragio nella hall dell'albergo, appena quattro parole contate di trattamento dei celebrazioni («State forti, fatevi coraggio»), monsignor Salvatore Astà, nunzio apostolico in Turchia, il commissario del nostro ambasciatore ad Ankara, Gerolamo Messere, e, alle 9 esatte ora locale, un Boeing 727 della Turkish Airlines, gemello di quello schiantatosi ad Isparta, ha lasciato Antalya per riportare a Roma i parenti delle vittime, senza alcuna salma ancora recuperata; soltanto qualche «ricordo» trovato tra i rottami del monte maridetto e tulla, se possibile, ulteriore disperazione.

Non tutti sono partiti e alcuni sono giunti al loro posto, altri sedici congiunti sono arrivati ieri notte, proprio allora in cui avrebbe dovuto atterrare domenica scorsa il tragico «jet» turco. Si accipiciano sguardi dolenti. Ai «nuovi», i «reiduci» non hanno il coraggio di spiegare che forse era meglio che non fossero venuti. Ma c'è anche chi si ostina a restare. Uno è l'etmaresciallo dell'aeronautica militare Ugo Cocco, padre della ragazza romana impiegata alla Valtur che proprio lui spinse a prendersi qualche giorno di mare in «quel

bel posto». Dice: «Non sono venuto qua per turismo. Aspetto. Voglio che almeno mi ridiano un'uglia della mia Attilia», e scoppia in un pianto dirotto. Restano i Montagnani di Modena, restano i Nocenti di Bergamo; resta la signora Bonvini di Milano. Paolo, di 25 anni, era il suo unico figlio.

Restano, non si arrendono. Sono tra coloro che hanno riavuto di meno, neppure una reliquia. Vogliono tornare sotto la volta nera del Karalepe a rassicurare la terra bruciata dal rogo dell'aereo delle vacanze e all'obitorio di Isparta ad elemosinare una notizia, una speranza. Sanno che non l'avranno, ma ci provano. Non tollerano di accettare che quel che rimane dei loro cari possa finire in una fossa comune, che è l'eventualità maggiormente prospettata dalle autorità mediche e, purtroppo, per molti, ormai, quasi una ineluttabilità. Il terribile provvedimento rientra nella logica della fretta, caratterizzata da un paese volenteroso e frettoso, ma precario.

A tutt'oggi le salme approssimativamente ricomposte sono una trentina, ma di riconoscimenti attendibili, per i nostri connazionali, ce ne sono stati comiziati, tanto otto. Le ultime identificazioni avvenute riguardano Attilio Bracco di 30 anni, da Cuneo; Tommaso Preda

In un clima come questo in cui al trauma della tragedia ha fatto seguito la rabbia di dover constatare sconfortanti, anche se inevitabili, postumi procedurali, era facile prevedere che i nervi non reggessero. Ieri sera, all'arrivo dell'ambasciatore Messere, la situazione ha rischiato di precipitare in un'incandescente esplosione di suscettibilità repressive, magari irrazionalmente, da un'entità comprensibile e alimentata dalla delusione. E' stata fatta colpa al Governo italiano di essersi mosso in ritardo e inadeguatamente, lasciando all'iniziativa privata (la Valtur) premure e sollecitudini che, invece, dovevano essere pubbliche. All'ambasciatore è stata presentata una mozione firmata da tutti i familiari delle vittime e, poco prima, nel corso di un'improvvisata conferenza stampa, in cui alcuni colleghi si sono fatti portavoce dei malumori serpeggianti, sono state contestate tutte, e di più, le mancanze verificatesi. Ad esempio, non doveva essere la Valtur, ma il Governo a noleggiare subito un aereo, ad assistere i congiunti dei morti, a chiedere la collaborazione dell'unico medico legale italiano giunto approssimamente all'obitorio di Isparta (gli altri tre, due dei quali assolutamente

diagnostici di necropsie essendo pediatra, sono volentieri e, per così dire, parti interessate), a collaborare infine nell'inchiesta sul disastro.

Tra l'altro era immediato e sconcertante un punto di riferimento: i tedeschi, che nella sciagura hanno perso soltanto dieci connazionali, hanno inviato immediatamente a Isparta altrettanti esperti altamente specializzati: tre medici legali, due tecnici necroscopici, tre ricercatori della Criminalpol con lunga esperienza di ri-levi antropometrici (usano scientificamente un sistema analogo, ma più sicuro, di quello degli identikit), due ingegneri aeronautici.

Gli italiani, viceversa, hanno dovuto «prestare» al nostro console, pascadolo tra i familiari delle vittime, persino il notaio che preparasse le schede per gli eventuali certificati di morte, indispensabili al rilascio delle salme quando e se verranno riconosciute: e il dott. Amicare Lojola di Napoli, anziché assistere la sorella Maria Cappa, venuta a cercare qualcosa del figlio Bruno, uno degli sposi in luna di miele di cui si è ritrovato il certificato di matrimonio, è stato costret-

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

Il Tempo di Roma del 26-9-76



L

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

to a mettersi dietro una scrivania anche ad Isparta. Sua è pure l'iniziativa di suggerire a tutti di chiedere, una volta tornati in Italia, le schede odontoiatriche che eventualmente possedessero i dentisti di famiglia. Il riconoscimento attraverso i denti dei cadaveri resta, in un disastro spaventoso come questo, uno dei metodi meno aleatori.

La tensione è esplosa quando all'ambasciatore è stato chiesto brutalmente perché lo Stato italiano si sia lasciato surrogare dalla Valtur. Il diplomatico, forse poco diplomaticamente, anche se molto lealmente, ha risposto: «Se la Valtur ha avvocato a sé, per responsabilità presunte o effettive, l'assistenza ai familiari, la sovrapposizione dello Stato italiano, che notoriamente non dispone di molti quadrini, sarebbe stata fuori luogo». Sono corse ulteriori botte e risposte polemiche, non del tutto consone al clima di dolore di cui Messere, qualche minuto prima, si era fatto commosso partecipe con un discorso rotondo ed emotivo. Tra l'altro, anch'egli si era detto contrario alla rassegnazione per la fossa comune: «Se fossi parente di una delle vittime non tornerei in Italia senza portare con me almeno un brandello delle

carni del mio congiunto perduto». L'ambasciatore comunque ha assicurato che si sta facendo tutto il possibile. Proprio oggi è arrivato un funzionario italiano dell'Ispettorato per l'aviazione civile. Dovrebbero anche arrivare, finalmente, due medici. Qualcuno ha insistito sul ritardo, l'eterno vizio italiano. Messere si è giustificato: «Il Governo italiano ha già inviato dei tecnici, che stanno arrivando. Volevate una sovrapposizione nello spazio di poche ore? La confusione era già grande, sarebbe stata maggiore». «Ma non è tardi?», ha infierito un collega. Rassegnato, Messere ha sospirato: «Che cosa volete che vi dica. Chiedete pure interrogazioni parlamentari, risponderà il Presidente del Consiglio. Io ho fatto del mio meglio, nell'ambito del mio dovere e dei miei mezzi».

Questo conflitto di competenze e di umori tra l'iniziativa privata e l'iniziativa pubblica, con la prima che una volta tanto ha fatto premio nelle valutazioni politiche sulla seconda, proprio non ci voleva. Sui morti, in Italia, non basta piangere: sembra obbligatorio anche litigare.

FRANCOBALDO CHIOCCI

UFFICIO VII

del .....

# Il dramma ora è come raccon-

## tarlo

### Diciannove parenti sono ancora ad Antalya: sperano di poter riavere le salme - Tra un mese i risultati dell'esame sulla

#### scatola nera

venuto a Roma e si deve dunque rettificare la notizia, nei giorni scorsi data per certa ad Antalya, che il pilota fosse al lavoro da sedici ore. « Veramente turni così massacranti sono all'ordine del giorno da noi », dice un dipendente della Turkish che si prega di non scrivere il suo nome. « Ma, quella telefonica, è andata diversamente ». Sul piano delle notizie relative alle cause dell'incidente è praticamente inattuato. Corre una voce secondo la quale la scatola nera del Boeing, trovata a Karatepe, ha fornito indicazioni a proposito di un guasto all'altimetro di bordo. Ma è voce che riferiamo per dovere: la scatola è già negli Stati Uniti dove i tecnici che l'hanno costruita la stanno esaminando (riferiscono tra un mese). Nessuno dunque può confermare. La seconda scatola, quella su cui sono registrate le conversazioni tra la torre e il pilota, è all'esame delle commissioni al lavoro in Turchia.

Del resto, la contraddittorietà delle notizie, la loro imprecisione è una realtà contro cui abbiamo inviato cercato, assieme alle famiglie, di combattere. Ad Antalya è ancora su questo aereo che ci sta riportando a casa, la fame di sapere che cosa è davvero successo quel-

#### Turni massacranti

La testimonianza di Sedat Güngör è particolarmente toccante per il fatto che è stato lui a consegnare l'aereo della morte a Topcuolu. Lo scambio delle consegne è av-

ha detto parole come « liberazione » e « il mio profondo strazio » e ho davanti agli occhi l'immagine della madre che tende le braccia verso i brandelli della figlia », gettando sui familiari impietriti tutta la violenza di un eloquio ampolloso e vanitoso. Di più: egli si è permesso di dire (e stava parlando a nome del governo, unica ragione per la quale ci soffermiamo così a lungo sulla sua persona) di « non sopportare l'idea di una fossa comune qui in terra straniera », come se la fossa comune fosse un capriccio a un dispetto di qualcuno a qualcun altro e non, purtroppo, una necessità a cui forse non si potrà rinunciare.

Messeri ha illuso chi non aveva trovato dei propri cari neppure un effluvio personale (cinque del gruppo partito martedì, infatti, hanno deciso di rimanere), ma non ha fornito garanzie sull'assistenza che sarà fornita ai familiari che sono ancora ad Antalya (l'altra sera ne sono giunti altri sedici, due dei quali sono ripartiti, peraltro, subito); non ha saputo dire quando dall'Italia giungeranno tecnici e medici incaricati dal governo (che dovrà prendere far qualcosa); tra lo sdegno degli stessi parenti che ci hanno sempre considerato loro portavoce, ha insultato, i giornalisti (al collega del *«saggero»* che gli chiedeva a nome di tutti conto del comportamento delle nostre autorità, ha risposto con la domanda « Lei, chi la paga? »);

ha mostrato fastidio nei confronti della Valtur che s'è fatta carico di competenze pubbliche. Mentre diciamo questo, sottolineiamo che sia il console di Smirne, De Mohr, che quello di Istanbul, Barberis, si sono prodigati, in questi giorni, fino all'inverosimile. Messeri ha rischiato di vanificare anche il loro lavoro.

Qualcosa infine sull'attività dei medici legali. Il prof. Merli ha detto, con gentilezza ma con fermezza (uno stile fin dall'inizio), che farà un consuntivo preciso oggi. Ufficialmente non si potrebbe dire altro, ma si sa che sono state identificate con sicurezza, tra le vittime italiane, le salme di Tommaso Preda, Attilio Bracco, Laura Trogolo (dal borsellino trovato in mezzo ai resti), Vittoria Podetti (dal taglio cesareo e dai denti), Claudia Gilli, Maria Teresa Ventura (dal certificato di matrimonio che aveva adosso). Di qualcun altro, come di Lucio Nocenti e Clara De Agostini il riconoscimento è probabile, ma non certo. Le salme rimesse insieme finora sono una trentina.

Prima di partire, l'altro pomeriggio, i familiari, anche i più anziani, sono andati sul luogo della tragedia affrontando una scalata che sembra impossibile da compiere per chi abbia una certa età. Quasi tutti hanno recuperato qualcosa tra gli effetti personali sparpagliati e chi non ha potuto nemmeno qui trovare questa estrema consolazione

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di *Paese Sera* di *Roma* del *24-9-76*



Ministero degli Affari Esteri - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





L

## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

### Lettera a Forlani

Ieri l'agenzia semi-ufficiale turca «Anatolia» ha diffuso la notizia secondo cui i resti non identificati verranno sepolti a spese della «Turkish Airlines» nel cimitero Gulistan (giardino delle rose) al centro di Isparta.

Ieri mattina, prima di andarsene, i familiari hanno assistito a una messa, celebrata nell'hotel «Antalya» dal nunzio apostolico Salvatore Asta. Dopo la funzione ci hanno consegnato una lettera (stata data, alla presenza - richiesta da loro stessi - di testimoni, anche allo ambasciatore Messeri) indirizzata al ministro degli esteri Forlani. Vi si chiede un rinforzo per il personale del consolato di Smirne che dovrà vagliare e smistare tutta la documentazione che i familiari faranno avere dall'Italia per l'identificazione (i certificati sulle protesi dentarie, ad esempio). Poiché è in questo lavoro che risiedono le speranze di poter riavere qualcosa delle salme da seppellire in patria, il problema è oltremodo sentito. In calce alla missiva i parenti ringraziano «con affetto e commozione» per quanto ha fatto il console De Mohr.

Ieri mattina, infine, sono partiti. A Roma, all'arrivo, tra le lacrime di chi era andato a prenderli, hanno cominciato il lungo, impossibile racconto del monte Karatepe, dei resti, della realtà che nessuno di quelli che è rimasto a casa può immaginare.

Giorgio Dell'Arti

..... del .....



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Stampe* di *Torino* del *26-9-76*

Le 87 vittime della sciagura aerea in Turchia

Solo cordoglio dall'Italia  
ma nessun medico e tecnico

L'aereo, l'assistenza ai parenti e un esperto sono stati assicurati solo dalla Valtur  
Vivaci polemiche con l'ambasciatore ad Ankara, Messere - Arrivano altri familiari

(Dal nostro inviato speciale)

Antalya, 23 settembre.  
Alla fine i nervi sono saltati: forse è stato un inopportuno intervento dell'ambasciatore italiano di Ankara, Giacomo Messere a provocare il crollo. Per un attimo l'emozione, il ribollire dei sentimenti, dei dubbi, dei sospetti, ha preso il sopravvento sulla ragione ed i familiari delle vittime, che per due giorni hanno vissuto un calvario di dolore, al di fuori di ogni logica, si sono ribellati. L'ambasciatore, ieri, verso mezzanotte, è arrivato all'Hotel Antalya, dove i parenti stavano cenando al ritorno dal viaggio, sarebbe meglio dire pellegrinaggio, ad Isparta ed al monte Karakaya. Assente da Ankara «per motivi di salute», il rappresentante del nostro governo ha detto di essere tornato «appena gli è stato possibile» per portare le condoglianze delle nostre massime autorità.

di vittime della sciagura), da Padre Patrizio Doveri, dalle autorità turche e dai dirigenti della Valtur, rassegnandosi a ripartire senza aver potuto riconoscere i resti dei propri cari, hanno reagito in maniera vivace.

Il direttore generale della Valtur, Jean Rezik ha fatto sapere allora che a tutti quelli che intendevano restare, la Compagnia avrebbe dato un biglietto d'aereo gratuito per il viaggio di ritorno. Cinque persone hanno accettato, tutti gli altri hanno ribadito la loro intenzione di partire.

Più tardi abbiamo rivolto alcune domande all'ambasciatore Messere che, quando ricopriva questa carica in Portogallo, non aveva nascosto le proprie simpatie per il regime di Caetano, paventando in un memoriale il pericolo di un colpo di stato da sinistra. La pubblicazione di quel memoriale, finito nella redazione di un settimanale, aveva provocato notevole scalpore.

Per prima cosa, gli è stato chiesto di illustrare ciò che ha fatto il governo italiano in questa occasione. «Lo Stato italiano — ha risposto Messere — ha mobilitato tre medici sin dalle ore dodici di lunedì, i quali hanno risposto che sarebbero stati presenti entro quarantott'ore». Finora, tuttavia, qui non è arrivato nessuno: né i medici, né l'ispettore dell'Aviazione civile. Vale ricordare che ad Isparta è al lavoro fin da lunedì una commissione tedesca (formata da tre medici, due ingegneri aeronautici, tre esperti della Criminalpol e due tecnici), per l'identificazione delle vittime tedesche (dieci contro le 87 italiane).

All'ambasciatore è stato chiesto ancora quale assistenza verrà garantita dal nostro governo ai familiari che vorranno restare, poiché quella

offerta dalla Valtur cessa con il ritorno del gruppo in Italia. «Io non posso ipotecare quanto lo Stato fa. Farà, ripeto, il suo dovere».

A questo punto, un giornalista gli ha fatto una domanda precisa: perché, di fronte ad una sciagura così grave, lo Stato ha acconsentito ad un'organizzazione privata di avocare a sé un compito che avrebbe dovuto essere suo? La risposta è stata brusca: «Questo, guardi, lo dica al responsabile del suo partito che porrà il quesito al presidente del Consiglio. La Valtur sta facendo ed ha fatto del suo meglio, lo Stato prepara i tecnici che stanno venendo. Voleva la soprapposizione degli interventi nello spazio di poche ore? La confusione era

già grande, sarebbe stata maggiore».

Ci vuole almeno dire che cosa sarà di quei familiari che hanno deciso di restare quando la Valtur se ne sarà andata via e più nessuno s'occuperà di loro? «Si saprà fra trentasei o quarantotto ore, quando il governo italiano avrà maggiori chiarimenti sulla situazione». Purtroppo, a quattro giorni dalla sciagura, siamo a questo punto.

Soltanto l'arrivo del prof. Merli, che è poi stato affiancato da tre medici che si trovavano fra i parenti, ha evitato, per esempio, che venisse fatta la crudele discriminazione delle vittime volute dai medici tedeschi, i quali avevano detto di essere venuti soltanto per ritrovare i corpi dei loro connazionali. L'energico intervento del prof. Merli ha permesso, invece, che l'équipe tedesca e quella italiana lavorassero insieme.

A parte il personale del Consolato di Smirne che si è adoperato per aiutare i familiari delle vittime, finora non si è visto nient'altro di ufficiale. Il console di Smirne, Ugo Gabriele De Mohr, ha fatto tutto il possibile, ma gli è mancata fino a questo momento l'assistenza di collaboratori tecnici (per tutto ciò che concerne l'inchiesta sulla sciagura), medici (per il riconoscimento delle salme), legali.

Stamane, più tranquilli i parenti, dopo una messa in suffragio celebrata dal Nunzio Apostolico, sono ripartiti per l'Italia.

Cinque persone non sono ripartite. Dice Ugo Cozza, che nell'incidente ha perso l'unica figlia: «Non ho l'animo di tornare senza averla trovata». Altri sedici familiari, assenti dall'Italia al momento della disastrosa, sono arrivati feriti sera con un aereo di linea: anche a loro il viaggio e l'ospitalità sono stati offerti dalla Valtur.

Per quanto riguarda le indagini, le due commissioni di inchiesta hanno già adempiuto i più importanti compiti. La «scatola nera» che ha registrato tutti i dati tecnici della giornata lavorativa del «Boeing 727» è stata già inviata negli Stati Uniti, presso la casa costruttrice americana. L'altra scatola, su cui sono incise le voci del dialogo fra la torre di controllo e il pilota, è allo studio della commissione inquirente. Oggi, alcuni giornali turchi riferiscono che dall'esame del registratore sarebbe risultato che il pilota iniziò la procedura di atterraggio su Isparta, scambiandola per Antalya.

Francesco Fornari

Soffermandosi su quanto è stato fatto sinora (lo ricordiamo ancora una volta, grazie alla Valtur, che si è assunta l'onere del trasporto e dell'alloggio per tutti i familiari, nonché la presenza di un perito necroscopico e l'assistenza del legale della Compagnia), l'ambasciatore, parlando delle difficoltà che si incontrano nell'opera di riconoscimento delle vittime e della crudele realtà di dover ricorrere alla tumurazione in una fossa comune dei resti che non potranno essere identificati, ha detto (con voce vibrante) che mai, se si fosse trovato in una simile circostanza, avrebbe accettato questa decisione. A queste parole è seguita una confusione indescrivibile. I familiari delle vittime, che avevano accolto con responsabile coscienza quanto era stato detto dal professor Merli e dai tre medici che lo affiancavano nel penoso lavoro al cimitero (parenti anche loro

# Protestano i familiari delle vittime

**Parole di elogio solo per il nostro console di Smirne - La meritoria opera di dieci medici tedeschi e quattro italiani - Confermato l'errore del pilota - Era guasto il radar dell'aeroporto di Antalya**

Sono tornati i familiari degli ottantasette italiani morti a Isparta nell'aeroporto turco, domenica sera. Hanno riportato l'inquietudine dolorosa di chi non ha potuto far niente, nemmeno per rimettere insieme un corpo. La grande fortuna è stata ritrovare un anello, l'elichetta di un abito, due bottoni di una giacca. Torneranno. Alcuni resti torneranno, specie se prenderà il via una ricerca scientifica più accurata sulle proteste dentarie, unico appiglio tecnico su cui lavorare. Per altri non ci sarà che una scatola vuota.

**Racconti**

I familiari hanno raccontato le loro giornate a Isparta. E' un quadro assai critico verso le autorità italiane e in particolare verso i nostri rappresentanti in Turchia. Anche cercando di spogliare i racconti delle loro componenti emozionali, comprensibili del resto, rimangono fatti drammaticamente irritanti. E' chiaro che si ha bisogno del proprio paese, dei propri consoli, del proprio ambasciatore, quando succede qualcosa di grave e se proprio in quel momento l'apparato è latitante, se gli interventi tardivi finiscono per risultare grotteschi, è chiaro che il dispetto, misto al dolore, diventa una carica critica esplosiva e sostanzialmente legittima.

Cominciamo dai medici. Il giorno dopo l'incidente, lunedì, è giunta a Isparta una *équipe* di medici tedeschi. Era-

na dieci medici eppure c'era la nazionalità tedesca nell'aereo turco. Di italiani ne sono morti ottantasette e c'era soltanto il professore di medicina legale Merli, di Roma, per il quale è stato pagato un gruppo di familiari delle vittime. Il professor Merli si è potuto avvalere dell'opera di medici italiani, volontari, parenti dei morti. La nostra *équipe* era tutta qui. Va detto che insieme al gruppo tedesco sono riusciti a fare molti di organizzazione e di sostegno anche umano. Ma di ufficiale nessuna. Il nostro ministero degli esteri, di concerto, ovviamente, con quello dell'igiene, non ha pensato a mandare una squadra di tecnici: eppure i medici erano indispensabili per cercare di riconoscere qualcosa nel carnagione informe dei 155 « dispersi ».

E' stata fatta una richiesta spedita dalla Turchia. Hanno sollecitato aiuto. Bisognava far presto, i resti umani andavano in decomposizione, le possibilità dei riconoscimenti diminuitano ogni ora dopo ora. Non è arrivato nessuno. Il professor Merli con i tre volontari è rimasto a Isparta.

Passiamo alle nostre tappe: sonziane diplomatiche o consolari. Unanimemente il console di Smirne vanno i riconoscimenti dei familiari dei morti: per la sua opera continua, per la sua presenza, per il suo sacrificio personale. Questo lo hanno posto in evidenza anche Nicoletta Avogadro Dal Pozzo collega in questo giornale, e il fratello Francesco che hanno perduto il fratello Corrado e che sono rientrati ieri sera da Isparta. Inoltre risulterà degno di stima il comportamento delle autorità turche.

Passiamo alle nostre tappe: sonziane diplomatiche o consolari. Unanimemente il console di Smirne vanno i riconoscimenti dei familiari dei morti: per la sua opera continua, per la sua presenza, per il suo sacrificio personale. Questo lo hanno posto in evidenza anche Nicoletta Avogadro Dal Pozzo collega in questo giornale, e il fratello Francesco che hanno perduto il fratello Corrado e che sono rientrati ieri sera da Isparta. Inoltre risulterà degno di stima il comportamento delle autorità turche.

Passiamo alle nostre tappe: sonziane diplomatiche o consolari. Unanimemente il console di Smirne vanno i riconoscimenti dei familiari dei morti: per la sua opera continua, per la sua presenza, per il suo sacrificio personale. Questo lo hanno posto in evidenza anche Nicoletta Avogadro Dal Pozzo collega in questo giornale, e il fratello Francesco che hanno perduto il fratello Corrado e che sono rientrati ieri sera da Isparta. Inoltre risulterà degno di stima il comportamento delle autorità turche.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Meridionale di Firenze del 26-9-76



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I parenti delle vittime si sono così risolti a inviare una lettera-documento al ministero degli esteri italiano, alle autorità consolari e diplomatiche in Turchia e ad altri « centri decisionali » con la quale chiedono che venga rinforzato il personale al consolato di Smirne che dovrà lavorare nei prossimi giorni ancora per i riferimenti e poi per i certificati di morte.

In quell'ufficio esiste un console di gran buona volontà che dispone di un vecchio collaboratore. Se da Roma non mandano nessuno, la triste storia dei resti da rimpatriare diventerà come uno dei tanti terribili italiani: fra dieci anni saremo ancora lì a lamentarci che « qualcosa non funziona ».

Ora, c'è da dire che qualcosa non ha funzionato davvero, ed è stato l'aiuto che il paese doveva dare a questa gente nel luogo e nel momento più triste per quanto riguarda le cause del disastro, certi particolari conosciuti oggi confermerebbero l'ipotesi, ormai largamente avanzata da tutti, che il pilota turco commise un errore. Un errore grossolano di stima si deve essere sommato a una grossa inefficienza a terra. Non sembra esatto dire che il pilota era troppo stanco. In realtà il pilota che veniva dall'Italia era sbarcato a Istanbul ed era stato sostituito dal collega di turno per il tratto

Carlo Lienzi

Istanbul-Antalya. Le prestazioni dei piloti soggiacciono a standard internazionali che anche i turchi rispettano. Ma c'è di più: il pilota smontante ha trasmesso all'equipaggio che subentrava un documento tecnicamente fondamentale. Il radar di Antalya era guasto (eccola la sigla: VOR-DME) quindi da terra era impossibile valutare con precisione la direzione, l'assetto e l'altitudine del velivolo in avvicinamento. Il pilota si regolava a vista, evidentemente, come nell'aviazione di cinquanta anni fa. Deve aver scambiato « una fila di luci » per l'illuminazione portuale. L'errore, forse, è questo. C'era di mezzo la montagna contro cui il Boeing 727 si è avventato a tutto motore. Le inchieste aperte sono tre. Quando verranno fuori i risultati o « qualche risultato » sarà passato tanto tempo e la gente non si ricorderà più che per una « banale imprudenza » decine di nostri connazionali, sono stato travolte o addolorate per sempre.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*24-9-76*

## Interrogazioni al ministro degli Esteri

I sottoscritti chiedono di interrogare l'on. ministro degli Affari esteri per conoscere quali misure intende prendere il governo per permettere ai Comitati consolari eletti fin dallo scorso giugno dalle nostre collettività a Baden, Basilea e Zurigo di iniziare la loro regolare attività.

F.to GIADRESCO, CORGHI

\*

I sottoscritti chiedono di interrogare l'on. ministro degli Esteri per conoscere in base a quali considerazioni ha creduto opportuno, come risulta da informazioni di agenzia e raccolte direttamente dagli interessati, in attesa dell'applicazione della legge del 6 giugno '75 per le sovvenzioni della stampa italiana all'estero, ripristinare, *sic et simpliciter*, l'erogazione dei contributi come negli anni passati.

A parere degli interroganti, così facendo il ministro avrebbe violato la lettera e lo spirito delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione e della successiva legge sulla stampa, i quali prevedevano che tali sussidi fossero erogati sotto un controllo democratico e con criteri obiettivi, ponendo termine a una pluriennale pratica di favoritismi e discriminazioni.

F.to GIADRESCO, QUERCIOLE, SANDRI, CORGHI, PAPA.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *La Repubblica* ..... di *Roma* ..... del *24-9-76* .....

## Approvata la convenzione con l'Italia La Svizzera ha abolito la doppia tassazione

GINEVRA, 23 — Il Consiglio nazionale elvetico, l'equivalente della nostra Camera dei Deputati, ha approvato oggi, a larga maggioranza la convenzione sulle doppie imposizioni fiscali tra la Svizzera e l'Italia, sottoscritta dai due paesi nel marzo scorso.

La convenzione, le cui trattative si sono protracte per lungo tempo, si orefigge di evitare la duplice tassazione dei redditi e degli utili di imprese a carico dei cittadini residenti nei due paesi e regola altri problemi in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio. La convenzione è stata elaborata sulla base del modello messo a punto dall'Ocse (l'organizzazione internazionale per lo sviluppo e la cooperazione economica).

Il dibattito sulla questione, tenuto questa mattina dal Consiglio nazionale, è stato estremamente rapido. Non c'è stata nessuna opposizione contro il documento presentato dal governo. Gli oratori intervenuti nel dibattito si sono schierati con la tesi del governo.

Un portavoce del governo ha dichiarato, alla fine della seduta, che « la convenzione, nonostante la difficoltà dei negoziati con l'Italia, il cui sistema fiscale è notevolmente differente da quello svizzero, costituisce un innegabile progresso e un sicuro vantaggio per la Confederazione Elvetica ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo di Torino* del *24-9-76*

## Doppia tassazione: la Svizzera approva la convenzione

Ginevra, 23 settembre

Il consiglio nazionale elvetico (Camera dei deputati) ha oggi approvato a larga maggioranza la convenzione sulle doppie imposizioni fiscali tra la Svizzera e l'Italia, sottoscritta dai due paesi nel marzo scorso.

La convenzione si prefigge di evitare la duplice tassazione dei redditi e degli utili di imprese a carico dei residenti dei due paesi e regola altri problemi in materia d'imposte sul reddito e sul patrimonio. La convenzione è stata elaborata sulla base del modello messo a punto dall'Ocse.

Il dibattito sulla questione, svoltasi dal consiglio nazionale, è stato molto breve: nessuna opposizione si è levata contro il documento presentato dal governo. Gli oratori intervenuti si sono schierati sulle tesi governative, considerando che la convenzione, «nonostante la difficoltà dei negoziati con l'Italia, il cui sistema fiscale è notevolmente differente da quello svizzero, costituisce un innegabile progresso e un sicuro vantaggio per la Confederazione elvetica».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*26-9-76*

svizzera

### Rimborso di tasse ai frontalieri nel Canton Ticino

Tutti i lavoratori italiani con permesso di lavoro frontaliero stagionale od annuale che abbiano lavorato nel Canton Ticino durante il 1975 o nei primi tre mesi del 1976, sono stati soggetti a una trattenuta fiscale alla fonte superiore a quella dovuta. Si tratta di una somma che, per il periodo completo, può aver superato le centomila lire.

Per ottenere la restituzione di queste somme gli interessati debbono rivolgere domanda all'Ufficio imposte alla fonte dell'Amministrazione cantonale delle contribuzioni, in viale Franschini 8 a Bellinzona, specificando i periodi lavorati e i datori di lavoro.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere al Patronato INCA di Bellinzona.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *26-9-76*

Decisa dalla Commissione di vigilanza

### Indagine sui programmi destinati all'estero

La nuova Convenzione triennale per le trasmissioni scolastiche entrerà in vigore dal 1° luglio 1977

La Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV prenderà in esame il 30 settembre — com'è noto — la grave situazione determinatasi nel Consiglio d'amministrazione della RAI-TV in seguito alle dimissioni di 4 dei 7 consiglieri dc.

Giovedì scorso, la Commissione ha intanto espresso parere favorevole alle variazioni al piano annuale per il '76 dei programmi radiofonici e televisivi destinati a stazioni radiofoniche e televisive estere, proposte dalla RAI. La delibera — facendo proprie molte osservazioni formulate nel corso della discussione dal compagno sen. Gebrelli — sottolinea però che «le esigenze di profondo rinnovamento di questo settore delle trasmissioni, emerse dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione e che erano state accolte sia dal Consiglio d'amministrazione dell'azienda, sia dalla precedente Commissione parlamentare», risultano solo «parzialmente» soddisfatte. La Commissione, anche in vista della elaborazione del piano per il prossimo anno, intende perciò «avviare subito una istruttoria su tutto l'insieme delle questioni in discussione, ed in particolare sui costi dei programmi e sugli Enti o privati ai quali viene affidata la loro gestione» e rileva «la necessità di prendere contatto con le comunità italiane al fine di una valutazione più puntuale e diretta dei problemi relativi ai programmi con l'estero».

La Commissione, sempre nella seduta di giovedì scorso, ha anche espresso parere favorevole alla nuova Convenzione triennale tra la RAI e il ministero della P.I. per le trasmissioni scolastiche ed educative per adulti, raccomandando, tuttavia, che, «dati i tempi tecnici occorrenti per il suo perfezionamento, ne sia spostata la data d'inizio al 1° luglio '77» (anziché al 1° gennaio '77). L'opportunità di uno spostamento è stata sottolineata, in particolare, dal sen. Bernardini (PCI), il quale ha fra l'altro criticato il «taglio» essenzialmente burocratico della Convenzione (il «comitato di garanzia», per esempio, è formato esclusivamente da funzionari del ministero e della RAI) e sottolineato la necessità di un effettivo rinnovamento anche in questo delicato settore.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *24-9-76*

Il dibattito al Festival di Napoli

### Soluzioni valide per gli emigrati e per tutto il Paese

Con questa ottica politica sono stati discussi i compiti delle organizzazioni del Partito all'estero - Sei impegni affidati ai gruppi parlamentari comunisti

Enrica Tucci, Mirzia Schiavo, Cesarino Beccalossi, Giuseppe Ghiandotto, Mario Fornaciari, in rappresentanza delle organizzazioni del Partito nell'emigrazione in Germania, Belgio, Svizzera e del Partito comunista francese, sono stati - insieme a un numeroso gruppo di emigrati accorso al Festival dell'Unità di Napoli - i protagonisti della «Tribuna politica» presieduta da Giuliano Pajetta; ad essa hanno preso parte anche il presidente della FILIEF, Cianca, il presidente della Regione Umbria Germano Marri e i compagni Dino Pallaccia e Gianni Giardresco.

Si è trattato di una delle più significative iniziative delle trasmissioni del Festival, destinata ad avere un seguito in tutta l'attività del Partito e delle sue organizzazioni in Italia e all'estero a favore degli emigrati e delle loro famiglie.

I problemi degli emigrati; l'esigenza di non essere distaccati dalla vita del nostro Paese; delle donne - le quali rappresentano oltre un terzo del 5 milioni di emigrati - dell'assistenza scolastica dei loro figli, sono stati affrontati non soltanto per esprimere una giusta protesta per le attuali condizioni dell'emigrazione, ma per indicare soluzioni valide per coloro che, con l'emigrazione, hanno duramente pagato per la politica dc negli ultimi trent'anni; e valide, al tempo stesso, per fare uscire l'Italia dalla grave crisi.

Con questa ottica politica sono stati discussi i compiti delle organizzazioni di Partito all'estero, per una maggiore partecipazione della donna alla vita politica e sociale, per fare avanzare il processo di unità sinda-

cate e per un confronto e una convergenza politica fra le forze democratiche e antifasciste dell'emigrazione. L'obiettivo unificante di tali indicazioni è stato, ancora una volta, un obiettivo «nazionale», che investe i lavoratori emigrati e quelli in Italia per realizzare, nelle nuove condizioni create dallo spostamento a sinistra del 20 giugno, le indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione rimaste, fino ad ora, lettera morta. Perciò anche il rilievo dato ai problemi dell'emigrazione dal presidente del Consiglio nel suo discorso alla Camera è stato considerato assai al di sotto delle esigenze e anche delle possibilità, le quali non possono essere soddisfatte dal doveroso insediamento del Comitato di coordinamento interministeriale, avvenuto nei giorni scorsi.

Tra i primi passi da compiere, per i quali sono stati impegnati i gruppi parlamentari comunisti, sono stati indicati:

1) l'esigenza di un provvedimento di legge che attui la riscrizione d'ufficio nelle liste elettorali per gli emigranti che sono stati ingiustamente cancellati e perciò privati del diritto di voto;

2) un provvedimento che stabilisca le necessarie facilitazioni di viaggio per gli emigranti, abbandonando le demagogiche e mistificanti proposte sul «voto all'estero» o per corrispondenza, che mettono fortemente in discussione la segretezza e la libertà del voto;

3) la necessità di porre allo studio, in accordo con le Regioni, una normativa che consenta agli emigrati una «certezza giuridica» valida su tutto il territorio nazionale;

4) l'urgenza della nuova legge per la democratizzazione dei Comitati consolari, del nuovo Consiglio dell'emigrazione, e per affrontare il problema dei cittadini «naturalizzati»;

5) la necessità della riforma della RAI-TV e dell'informazione e dell'attuazione delle decisioni della Conferenza dell'emigrazione per quanto riguarda i contributi alla stampa degli emigrati;

6) infine l'esigenza della promozione culturale presso gli emigrati e l'attuazione dei decreti delegati della scuola, la cui mancata applicazione nasconde, innanzitutto, una volontà politica contraria alle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione, provocando anche sotto questo profilo uno spreco di energie e di risorse che, al contrario, sono indispensabili per affrontare e risolvere la questione dell'emigrazione e per la rinascita economica.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*24-9-76*

## Dalla Conferenza al Comitato

Da molti anni noi comunisti, e con noi i compagni socialisti e molti altri, chiedevamo che vi fosse un coordinamento tra l'azione dei vari ministeri nel campo dell'emigrazione (basta pensare ai problemi che sorgono tra Esteri e Pubblica Istruzione nel campo della scuola, tra Esteri e Lavoro in quello dell'assistenza). Anche se la formula del Comitato interministeriale non ci entusiasma (avremmo preferito un Consiglio superiore, più democratico e meno burocratico) i nostri parlamentari sono stati fra i più attenti e diligenti promotori della legge istitutiva del nuovo comitato che, per la sua struttura, coinvolge più direttamente la responsabilità dello stesso presidente del Consiglio.

Detto tutto questo, siamo un po' preoccupati quando sentiamo uomini di governo o loro portavoce parlare di un grande avvenimento politico e della realizzazione del postulato più importante della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Condividiamo la prudenza che ci sembrano esprimere gli esponenti della FILEP, del «Fernando Santi» e di altre associazioni di emigrati: a noi sembra che la volontà politica di un governo e una vera presa di coscienza nazionale dei problemi dell'emigrazione non possano esprimersi soltanto nell'insediamento di un organismo interministeriale sulla cui opportunità tutti ormai convenivano.

L'urgenza di una serie di problemi chiede la manifestazione di una volontà politica che si esprima con passi e iniziative nella direzione richiesta dalla conferenza e cioè: una larga partecipazione degli emigrati e una serie di misure concrete nel campo della scuola, dell'assistenza, della cultura, dell'informazione, per la difesa degli interessi mate-

riali e morali degli emigrati.

Non siamo per natura degli impazienti, ma crediamo di poter constatare che proprio su questo terreno, che è quello che conta per i lavoratori emigrati, non si sono fatti passi avanti dalla Conferenza in poi. Non vorremmo, e faremo di tutto per impedirlo, che il nuovo Comitato interministeriale per l'emigrazione diventi una particolare cassa di compensazione in cui abbondino buoni propositi e migliori intenti, in assenza di concrete iniziative.

Si pone d'altra parte con più urgenza che mai il problema della controparte rappresentante gli interessi dei lavoratori emigrati.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Stampa*

di *Torino*

del *26-9-76*

## Un parere sul progetto del ministro Ossola Condono, ma non amnistia per i capitali "emigrati".

Il progetto del governo sul rientro dei capitali dall'estero, che dovrebbe tradursi in una disposizione legislativa, rivolta a modificare la legge 159, che ha suscitato tante polemiche, contiene notevoli passi avanti rispetto a quello che si voleva varare in agosto. Tuttavia anche adesso vi sono da fare varie critiche.

Innanzitutto non mi pare accettabile la disposizione dell'articolo 2 del nuovo progetto governativo che consente al ministro del Commercio estero di autorizzare l'importazione senza regolamento valutario di determinate categorie di beni mobili, cioè il famoso « franco valuta », e che per di più permette allo stesso ministro di concedere « per gravi e comprovati motivi altre deroghe ai termini e alle modalità stabiliti per gli adempimenti ». Il « franco valuta », è vero, così non viene consentito per tut-

Il governo dovrà ritornare su questa parte del progetto, se non altro perché il « franco valuta » è nettamente rifiutato, in ogni forma, nel documento ufficiale del psi su questa materia e trova molta opposizione anche altrove. Però si presenterà, a questo punto, una questione che ora era stata aggirata. Si tratta di quella di trovare una via di uscita, di fronte al problema di sistemare nei bilanci delle imprese « fondi neri » che erano stati mandati occultamente all'estero e che, pertanto, non erano stati registrati in bilancio, dando luogo alla falsificazione di questo, con i connessi reati.

E' stato fatto rilevare, soprattutto dagli esperti del psi, che una sanatoria generale delle pene, per i reati in questione, non si potrebbe fare nel decreto legge del governo che stiamo discutendo o in altro analogo successivo,

perché si tratta, in sostanza, di una amnistia: e le amnistie, secondo la Costituzione, sono un atto che emana dal presidente della Repubblica, con apposita procedura di delegazione delle Camere e non già un normale atto legislativo. Dietro il tessuto giuridico di questa obiezione, vi è l'aspetto economico-politico dei limiti di una sanatoria, in una materia così scottante. Qualche cosa bisogna fare, ma come ebbi a scrivere su « La Stampa », non possiamo concedere « una medaglia di Vittorio Veneto » a chi ha fatto certe operazioni.

Il nuovo progetto governativo stabilisce una sanatoria per le infrazioni fiscali, con una soluzione che mi sembra ragionevole: è data facoltà di pagare al Tesoro il 15 per cento sulle somme reimportate dall'estero, così venendo esonerati, sui fondi reimportati, da eventuali imposte che fossero state evase.

Ciò sempre che le evasioni accertate non superino del 15 per cento le somme che vengono reimportate e per cui si paga quel 15 per cento. E' perfettamente possibile stabilire un condono tributario con una legge anziché con la procedura prevista per l'amnistia, perché qui si tratta di abbuonare imposte e sanzioni amministrative. D'altra parte, facendo pagare il 15 per cento l'abbuono è solo parziale. Infine, se l'evasione è sensibilmente più grossa di quel che i capitali rientrati indicano, non si potranno evitare gli accertamenti tributari. Insomma, la famosa « medaglia di Vittorio Veneto » di cui ho scritto, così non la si dà.

Non mi trova d'accordo la nuova norma secondo cui i titoli esteri che vengono reimportati dall'estero, debbano essere venduti dai possessori italiani entro un anno, mentre per gli immobili, per cui prima era stato stabilito questo obbligo, ora esso viene abrogato. Che senso ha questa disparità di trattamento? Forse che vendere azioni ed obbligazioni estere non può essere difficoltoso, se vi è solo un anno di tempo, date le fluttuazioni del mercato, come vendere degli immobili? Io inoltre distinguerei i titoli acquistati con denaro guadagnato all'estero da emigranti, lavoratori stagionali, professionisti, ecc., e quelli comprati facendo effettivamente fuggire capitali dall'Italia. E distinguerei i piccoli risparmi personali investiti in titoli quotati in Borsa, dalle altre operazioni finanziarie sull'estero, magari di società. Mi lascia anche perplesso la norma che permette di avere permanentemente in Italia titoli di società estere, quando si tratti di investimenti « diretti », cioè di investimenti con cui si partecipa al controllo di società: che magari sono società ombra, che posseggono a loro volta beni in Italia.

A quest'ultimo riguardo, mi pare che si dovrebbe fare anche qualche altra distinzione. Infatti esonerando, come si fa, da imposte e penali le quote di società di comodo estere che vengono rimpatriate in Italia, non entra, per noi, alcuna valuta, mentre si getta un colpo di spugna su forme di evasione che sono state spesso scandolose, come quelle riguardanti le « bandiere-ombra ». Quanto meno distinguerei fra ciò che si riferisce alle imprese industriali, per le quali vi possono essere ragioni per adottare un trattamento benevolo, in relazione alla rivitalizzazione dell'imprenditorialità, dalle altre posizioni, che riguardano altre forme di mascheramento: come quelle di certuni che posseggono la villa al mare in Italia tramite una società di comodo straniera. Più in generale, cerchiamo di distinguere meglio tre cose diverse tuttora mescolate assieme nei progetti governativi: il trattamento per favorire l'entrata in Italia di risparmi fatti con redditi guadagnati da italiani all'estero e finora trattenuti all'estero; quello per stimolare (ma con giudizio) il rientro di capitali usciti occultamente e sistemarsi nei bilanci delle imprese, regolizzando; e quello per i capitali che sono sempre rimasti in Italia, ma che, attraverso società di comodo, hanno assunto veste estera.

Francesco Forte

le importazioni, ma solo per alcune categorie di beni. Tuttavia ciò non cambia i difetti che esso ha, e che ho già a suo tempo messo in luce, con riguardo alla possibilità di far rientrare i capitali senza nessuna indicazione della loro provenienza e senza una loro sistemazione nel bilancio delle imprese; nonché senza pagare, per le merci di importazione, il deposito obbligatorio del 50 per cento normalmente stabilito.

D'altra parte, a mio parere, è molto pericoloso dare al ministro una facoltà discrezionale così ampia, come quella appena descritta, in una materia tanto delicata, per vari aspetti non solo economici. Non è in discussione l'imparzialità e la competenza del nostro ministro del Commercio estero. Ma ricordo anche la fondamentale massima « non indurre in tentazione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*24-9-76*

gran bretagna

### « Noi Emigrati » per la democratizza- zione dei Comitati consolari

A Londra e in altre città della Gran Bretagna è ripresa l'attività delle nostre Sezioni. Nel corso di riunioni e assemblee di iscritti e di lavoratori è stata illustrata e discussa la posizione del nostro Partito in Italia e il collegamento con i problemi degli emigrati. In diverse città si preparano le feste dell'Unità.

Nel giorno scorsi è intanto uscito il n. 7 del mensile *Noi Emigrati* in cui si riprende il discorso sulla necessità di recuperare i ritardi nella democratizzazione dei comitati consolari che in Inghilterra — anche dopo il 20 giugno — continuano a praticare inammissibili « pregiudiziali » nei confronti della Pilef, del PCI e dei circoli democratici.

*Noi Emigrati* pubblica inoltre una interessante documentazione sulla scuola e la cultura italiana in Scozia e sul modo di amministrare (o meglio di non saper amministrare) i fondi del governo, in quanto la gestione che non si esita a definire di « finanza allegra » è lasciata alla discrezione di questo o quel personaggio, escludendo insegnanti, genitori, organizzazioni democratiche e sociali. Se in Scozia è così, a Londra presso l'Istituto italiano di cultura — prosegue *Noi Emigrati* — la situazione non è migliore e osserva: « Chi si reca per la prima volta alla Belgrave Square e pensa di trovarvi una biblioteca funzionante, movimento e una intensa attività di ricerca, resterà molto deluso ».

Su questi problemi — e in particolare sulla partecipazione degli emigrati alla realizzazione di una nuova politica dell'emigrazione — i nostri compagni in Gran Bretagna continueranno a sollecitare incontri con le altre organizzazioni italiane e a proporre anche per questo Paese la formazione di un Comitato unitario di intesa: (a.n.).



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*24-9-76*

rft.

### Lavoratori che si autolicenziano

I lavoratori che si autolicenziano e intendono mettersi in disoccupazione in Germania, perdono il diritto all'indennità di disoccupazione per le prime quattro settimane. In seguito percepiranno regolarmente l'indennità, che sarà conteggiata in base al guadagno degli ultimi venti giorni.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *24-9-76*

### brevi dall'estero

■ Il quindicinale democratico «*Realtà Nuova*» ha iniziato un'inchiesta sul grado di sindacalizzazione dei lavoratori italiani in SVIZZERA. Gli abbonati e i lettori potranno fornire importanti dati sul sindacato di categoria, sull'attività svolta e sull'appartenenza ai differenti organismi.

■ A BIEL-BIENNE (Canton Berna) sabato 2 ottobre si svolgerà una festa dell'«*Unità*». Tra le iniziative segnaliamo una mostra del libro italiano, una rassegna fotografica, la proiezione del documentario «*Una nazione che insorge*».

■ La Federazione del PCI in LUSSEMBURGO ha comunicato di avere raggiunto nella sottoscrizione per «*L'Unità*» il 105 per cento dell'obiettivo.

■ Stando alle ultime cifre fornite dalla CEE i disoccupati superano i 5 milioni. Risulta inoltre che la disoccupazione femminile attualmente colpisce in larga

misura oltre l'Italia anche la Francia, la Gran Bretagna, l'Olanda e il Belgio (in quest'ultimo Paese le donne in cerca di lavoro sono più di 130 mila).

■ Si è avuto un incontro di una delegazione della Federazione del PCI in BELGIO con gli operai della fabbrica metalmeccanica Saneap di Jupille, in lotta per il riconoscimento delle qualifiche. Nella fabbrica sono occupati numerosi immigrati.

■ Il mensile dell'associazione «*AMICALE FRANCO-ITALIANA*» L'Emigrante, torna nuovamente sulla proposta di assegnare una pensione sociale ai lavoratori anziani meno abbienti. Le AFI rilevano che attualmente il governo francese esclude gli emigrati anziani dal Fondo nazionale di solidarietà, mentre da parte italiana — nonostante una indagine conoscitiva sul problema — tutto è rimasto bloccato.



Ministero degli Affari Esteri

I-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *24-9-76*

## Fugge in Italia con una tedeschina e viene messo in galera a Genova

L'avventura di un nostro connazionale di 48 anni con una ragazza quindicenne di Colonia - L'uomo aveva conti in sospeso con la giustizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GENOVA — Lui 48 anni, lei 15, lui italiano, lei tedesca: sono fuggiti da Colonia e sono venuti a Genova perché i genitori di lei ostacolavano il loro amore. Ma in Italia, l'uomo, Orlando Sperindio Pagano, aveva dei conti in sospeso con la giustizia e così è stato arrestato. La ragazza, Marion P., una simpatica brunetta, è stata riconsegnata piangente ai genitori giunti in aereo dalla Germania.

Orlando Sperindio Pagano si era trasferito in Germania circa un anno fa: in Italia era stato condannato a quattro anni di reclusione per truffa e bancarotta semplice. Prima della condanna però si era allontanato dall'Italia. A Colonia, Orlando Pagano, che aveva sempre fatto il cameriere, aveva aperto un piccolo ristorante dove serviva tutti piatti italiani. Questa attività però non aveva avuto un grande successo, tanto che dopo un certo periodo era stato costretto a chiudere il locale.

Nel frattempo però l'uomo aveva conosciuto Marion, con la quale aveva fatto amicizia. Nonostante la differenza di età, ancora una volta il fascino del « latin lover » aveva avuto il sopravvento: i due si erano innamorati e nel luglio scorso erano fuggiti insieme.

I genitori della ragazza, che sapevano della relazione e l'avevano sempre avversata, hanno subito sospettato che Marion fosse scappata con l'anziano spasimante. Prima sono state fatte ricerche in Germania, poi è stata informata la polizia italiana e in particolare quella genovese. Le ricerche non hanno dato su-

bito risultati: i due innamorati sono stati segnalati prima in Belgio e poi in Francia. Infine, Marion e Orlando sono arrivati in Italia: per evitare guai alla frontiera l'uomo aveva anche alterato i documenti di Marion, aumentandone l'età a 18 anni. Ma gli agenti genovesi avevano le fotografie sia dell'uomo sia della ragazza. L'altra sera hanno ricevuto una segnalazione da Torriglia, una località nell'entroterra di Genova, che due persone che corrispondevano a quei connotati (la differenza d'età si nota parecchio) avevano

preso alloggio in un albergo della zona.

All'alba di ieri un funzionario e due agenti della « mobile » genovese hanno bussato alla porta della camera dei due, sorprendendoli. In questura all'uomo è stato notificato l'ordine di carcerazione ed è stato rinchiuso nel carcere di Marassi. La ragazza è stata invece riconsegnata ai genitori arrivati in aereo da Colonia. Marion, quando ha dovuto separarsi dal suo maturo innamorato, ha pianto a lungo.

Aldo Repetto



Ministero degli Affari Esteri

I - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di *Napoli*

del *24-9-76*

**Il detenuto italiano  
evaso da Bruxelles  
verrà estradato in Belgio**

AVELLINO, 23 sett.

E' stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi il barista Antonio Gerardo Castellano, di 26 anni, evaso venti giorni fa dal carcere Forest di Bruxelles e costituitosi ieri agli agenti del commissariato di pubblica sicurezza della cittadina dell'Alta Irpinia. Castellano, che è nativo di Sant'Angelo dei Lombardi, è ora rinchiuso nelle locali carceri giudiziarie, a disposizione della procura generale della Repubblica di Napoli. Della costituzione del giovane sono state avvertite le autorità consolari belghe e l'Interpol che lo cercava. A quanto si è appreso, l'autorità giudiziaria belga avvanzerà richiesta di estradizione.

Il giovane era evaso con altri otto compagni di detenzione dopo aver aggredito e disarmato le guardie di custodia. Entrato clandestinamente in Italia, a quanto pare attraverso la Svizzera, il barista aveva raggiunto l'abitazione dei parenti, a Sant'Angelo dei Lombardi.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 24-9-76

farnesina per assistenza congiunti vittime aereo turco

(ansa) - roma, 24 set - in relazione alle misure adottate dalle autorità italiane per assistere i congiunti delle vittime della recente catastrofe aerea in turchia, si è appreso alla farnesina quanto segue:

per quanto riguarda l'assistenza umanitaria ai congiunti e quella di natura burocratica per l'espletamento delle complesse pratiche di carattere tecnico-giuridico connesse alla identificazione delle vittime, alle certificazioni di morte e alla traslazione dei resti delle salme in italia, il ministero degli affari esteri ha subito provveduto a rafforzare il personale del consolato generale d'italia a smirne, con l'invio di funzionari ed impiegati da istanbul, da ankara ed ora anche da roma.

sono state, come noto, costituite da parte del governo turco, due commissioni d'inchiesta: quella giudiziaria rientra nelle competenze esclusive delle autorità di ankara e ad essa, quindi, non sono ammessi rappresentanti stranieri. alla seconda, quella tecnica, presta già la sua collaborazione l'ispettore generale dei trasporti dott. scipinotti, del servizio navigazione aerea della direzione generale dell'aviazione civile.

per quanto riguarda più specificamente il problema della identificazione delle salme, oltre ai sanitari che già si trovano sul posto, stanno per giungere in turchia esperti italiani di medicina legale. è infatti in questa fase che la loro opera è più richiesta, in quanto si esauriscono oggi le procedure per l'identificazione visiva delle vittime ed inizia contestualmente quella di identificazione scientifica. a tal fine viene sottolineata la necessità che i familiari delle vittime inviino all'ufficio nono della direzione generale dell'emigrazione affari sociali del ministero degli esteri ogni documentazione che possa essere utile per facilitare l'identificazione.

il ministero degli esteri provvederà immediatamente all'invio in turchia del materiale pervenuto.

inoltre il console in smirne si trova tuttora nella località del disastro per, d'intesa con le autorità turche, il massimo numero possibile di identificazione delle vittime. al riguardo si precisa che sono già state identificate 19 salme di connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Avvenire* di Milano del 25-9-76

## La Farnesina risponde sulle vittime di Antalya

ROMA — Una lunga nota della Farnesina ha risposto oggi alle critiche che da più parti sono state rivolte alle nostre autorità di governo sullo scarso aiuto ufficiale per l'identificazione dei corpi delle vittime della sciagura aerea avvenuta in Turchia. Le prime accuse erano venute proprio dai parenti delle vittime, che, ancor prima di partire per il triste viaggio di ritorno in patria, avevano inviato una lettera al ministro Forlani in cui sollecitavano un'indagine scientifica, la sola ancora in grado di fornire un'identificazione delle salme.

Ecco il testo della nota della Farnesina:

«Per quanto riguarda l'assistenza umanitaria ai congiunti e quella di natura burocratica per l'espletamento delle complesse pratiche di carattere tecnico-giuridico connesse alla identificazione delle vittime, alla certificazione di morte e alla traslazione dei resti delle salme in Italia, il ministero degli affari esteri ha subito provveduto a rafforzare il personale del consolato generale d'Italia a Smirne, con l'invio di funzionari ed impiegati

«Sono state, come noto, costituite da parte del governo turco, due commissioni d'inchiesta: quella giudiziaria rientra nelle competenze esclusive delle autorità di Ankara e ad essa, quindi, non sono ammessi rappresentanti stranieri. Alla seconda, quella tecnica, presta già la sua collaborazione l'ispettore generale dei trasporti dottor Scipinotti, del servizio navigazione aerea della direzione generale dell'aviazione civile.

«Per quanto riguarda più specificamente il problema della identificazione delle salme — prosegue la nota — oltre ai sanitari che già si trovano sul posto, stanno per giungere in Turchia esperti italiani di medicina legale. E' infatti in questa fase che la loro opera è più richiesta, in quanto si esauriscono oggi le procedure per l'identificazione visiva delle vittime ed inizia contestualmente quella di identificazione scientifica.



Ministero degli Affari Esteri

J-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *25-9-76*

FRASE RAZZISTA DEL CAPO DEI DEMOCRISTIANI DI BONN

# Gaffe di Kohl alla televisione sull'uccisione dell'autista italiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — L'uccisione del camionista Bruno Corghi alla frontiera fra le due Germanie viene utilizzata ai fini elettorali dai due partiti democristiani, la CDU di Helmut Kohl e la CSU di Franz Josef Strauss. L'ultimo a servirsene è stato Kohl, il quale ha partecipato l'altra sera a un dibattito, trasmesso alla televisione, con gli operai e gli impiegati dell'acciaieria «Suedwestfalen» di Siegen, a est di Bonn. Il riferimento è venuto all'improvviso: dopo aver deplorato la facilità con la quale le guardie confinarie della DDR aprono il fuoco, Kohl ha ricordato il grave incidente, che egli non poteva non riprovare «per quanto la vittima fosse un italiano». «Ogni assassinio — ha commentato — rimane un assassinio».

Le sue parole sono state commentate come un ammonimento a quei tedeschi i quali, a suo tempo, accolsero con relativo sollievo la notizia che la vittima fosse uno straniero, anzi un italiano, ma anche come un «lapsus lingue», come se egli stesso avesse pensato come quei suoi connazionali. La sua uscita è apparsa comunque pesante e indice di una mentalità di fondo razzistico e purtroppo ancora diffusa, della quale le prime vittime sono i lavoratori italiani in Germania, molti dei quali non trovano abitazioni convenienti perché i proprietari di case li respingono o li accettano a condizioni esose. E' poi certo che Kohl si sarebbe espresso altrimenti se il morto fosse stato un americano, un inglese o un francese: il suo senso dell'opportunità politica avrebbe prevalso anche nella foga del discorso. Né vale dire che forse egli aveva solo voluto rimproverare al governo Schmidt una certa remissività perché le proteste ufficiali furono quanto mai energiche, nonostante la nazionalità del povero Corghi, e contribuirono a un peggioramento dei rapporti fra i due Stati tedeschi. E' infine dispiaciuto il fatto che gli interlocutori di Kohl siano rimasti passivi o addirittura indifferenti, per quanto avessero dimostrato, in maggioranza, di non approvare la

sua linea politica e la sua ideologia nazionalistica.

Altri italiani adoperati di frequente nelle comunicazioni propagandistiche dei partiti tedeschi sono i dirigenti del PCI. In un manifesto del partito di Strauss si può leggere: «Il nostro Paese ha nuovamente bisogno di un governo perbene. Dopo venti anni di una politica comune nella questione tedesca, nel 1969 la socialdemocrazia e i liberali, seguendo i consigli dei comunisti italiani, cambiarono corso adeguandosi alla strategia di Mosca... Ma non fu assicurata la pace, né la di-

stensione divenne più affidabile. Al contrario; i comunisti di Berlino est diventarono più sfacciati e gli assassini lungo la frontiera intertedesca apparvero alla luce tecnicamente sempre più perfetti». Dal che si dovrebbe dedurre che furono le «Botteghe Oscure», come «longa manus» dell'Unione Sovietica, a orientare Brandt in modo determinante e che i contatti fra il PCI e la socialdemocrazia tedesca di circa dieci anni fa ebbero effetti storici sconvolgenti. Non si poteva esagerare di più.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

J. IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Stampa* di *Torino* del *25-9-76*

### Muore in Grecia subacqueo italiano

Atene, 24 settembre.

In seguito ad un malore che lo ha colpito nel corso di una immersione nelle acque presso l'isola di Kimolos, l'italiano Eugenio Papa, di 24 anni, è deceduto. Il giovane insieme ad un gruppo di altri quattro amici procedeva ieri ad una gara di pesca subacquea quando è stato colpito da malore mentre si trovava in apnea. Eugenio Papa era nato a Napoli ma risiedeva abitualmente a Milano.

(Ansa)



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Stampa* di *Torino* del *15-9-76*

### Ingiunzione Cee all'Italia

## Aprire agli stranieri gli appalti pubblici

Roma, 24 settembre.

L'Italia deve rispettare l'impegno di aprire le aste indette dal Governo alle imprese di tutti i Paesi della Comunità europea. L'ingiunzione è del Tribunale europeo, che in una sentenza dei giorni scorsi ricorda l'impegno sottoscritto cinque anni fa dal nostro e dagli altri Paesi comunitari, per una libera partecipazione delle imprese alle aste di organismi pubblici.

La sentenza è derivata da una istanza inviata al massimo organo giuridico dalla Commissione delle Comunità, in cui si sottolinea come una legge approvata di recente dal Parlamento italiano non venga di fatto applicata, violando le direttive comunitarie. I rappresentanti della CEE hanno fatto inoltre notare che all'esame del Parlamento italiano vi è attualmente un'altra bozza di legge, perfettamente conforme a quanto previsto dalle norme CEE.

Le cause della sentenza vanno ricercate, come dicevamo all'inizio, nell'impegno sottoscritto dal Governo italiano di mettere tutte le imprese su un pla-

no di assoluta parità nella partecipazione a gare di appalto emanate da enti pubblici. Mentre, infatti, aziende italiane partecipano ad appalti di altri Paesi, soprattutto per lavori di ingegneria civile e di grandi infrastrutture, per le imprese straniere è spesso difficile essere presenti nelle aste indette dai Ministeri e da altri enti.

Le ragioni possono essere diverse. C'è anzitutto da considerare la scarsa informativa con cui alcune gare vengono organizzate. A conoscere la loro esistenza sono le imprese da molto tempo a contatto con gli organismi pubblici, i quali spesso prevedono, per la partecipazione alle gare, iscrizioni in appositi albi. In secondo luogo, si tratta sovente di scarsa conoscenza delle norme internazionali da parte della burocrazia statale. Ne consegue che gli eventuali inviti finiscono con l'essere indirizzati ad aziende da tempo conosciute. Un'ultima ragione può essere ricercata nel desiderio di aiutare imprese locali, soprattutto quando si tratta di appalti di modesta entità.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole di Mezzogiorno di Bruxelles del 25 IX

## PATATE BOLLENTI

# Scuola: tocca al nuovo CIEM affrontare il problema

Le richieste dei sindacati sulla scuola e i problemi degli insegnanti esaminati in una delle prime riunioni del nuovo Comitato interministeriale

ROMA — « Il Sottosegretario agli Esteri-emigrazione, on. Franco Foschi, ha ricevuto martedì scorso i rappresentanti sindacali della scuola congiuntamente ai responsabili degli uffici emigrazione delle confederazioni sindacali C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. L'On. Foschi era accompagnato dai funzionari responsabili della Direzione generale per l'emigrazione e della Direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica della Farnesina.

Il Sottosegretario, introducendo i lavori, ha messo in evidenza la priorità del problema della scuola nella opera che il governo svolge nella sua attività per gli italiani all'estero. Nel corso della riunione è stata rilevata la positività della composizione della delegazione che ha visto i rappresentanti sindacali delle scuole italiane all'estero presenti unitariamente ai responsabili delle confederazioni sindacali.

Questa circostanza rende possibile ha sottolineato l'On. Foschi, l'unità di un indirizzo generale pur nella salvaguardia dell'attenzione ai problemi più particolari e specifici.

Nell'incontro sono emersi numerosi problemi che superano le particolari competenze del Ministero degli affari esteri e che troveranno puntuale sede di rappresentanza nel Comitato interministeriale per l'emigrazione insediato alcuni giorni orsono.

L'On. Foschi, che per legge è il segretario incaricato del coordinamento del CIEM ha assicurato che detti problemi saranno quanto prima vagliati attentamente in tale sede. A chiusura dell'incontro, l'On. Foschi ha proposto di continuare la consultazione anche per tramite dei gruppi di lavoro apposite-

mente costituiti e di operare secondo un calendario stabilito di comune accordo ».

Questo che abbiamo riportato integralmente è il comunicato della Farnesina stilato al termine dell'incontro con i rappresentanti sindacali della scuola e i responsabili confederali dell'emigrazione. Il comunicato diramato dalla Farnesina ci sembra interessante nella misura in cui emerge la volontà del Sottosegretario Foschi di privilegiare d'ora innanzi, nell'elaborazione delle varie politiche che possono riguardare l'emigrazione, il nuovo organismo del CIEM, nel quale confluiscono tutti i ministeri competenti necessari al « concerto » sui problemi specifici degli emigrati. Tale determinazione di Foschi è tanto più patetica che le richieste formulate dalle confederazioni sindacali, saranno esaminate appunto nel corso di una delle prime riunioni del Comitato interministeriale. Una decisione quest'ultima che sembra essere stata approvata dalle confederazioni sindacali che hanno dovuto soprassedere e rinviare l'esame con Foschi delle richieste già concordate (e che i nostri lettori trovano in 5 pagine di questo stesso giornale) probabilmente per rendere più agevole e meno indolore l'inizio d'attività del CIEM che se dovesse funzionare come nelle speranze di chi l'ha ideato e lo sostiene, limita obiettivamente i poteri e le competenze di dicasteri un tempo onnipotenti.

Rileviamo, infine, favorevolmente, la presenza nella delegazione delle Confederazioni sindacali italiane di rappresentanti d'uchi degli insegnanti italiani all'estero. È un passo avanti, anche in quell'ambito, per una migliore comprensione dei problemi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Aleusie "Ansa"* di *Roma* del *25-9-76*

econo  
Provvidenze per stampa italiana all'estero

(ansa) - roma, 25 set - la "gazzetta ufficiale" nr. 256 di oggi pubblica il decreto del presidente del consiglio dei ministri relativo alla concessione di contributi per la stampa italiana all'estero. il decreto e' stato emanato in applicazione dell'articolo uno, ultimo comma, della legge 6 giugno 1975 n. 172, concernente provvidenze per l'editoria.

h 1841 red/bra  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Affaires 'Anse 1. Rome*

del *25-9-26*

ester  
dopo sciagura aerea in turchia

(ansa) - antalya, 25 set - da stamani antalya e' tornata alla normalita' della vita quotidiana. con la partenza degli ultimi 19 italiani, parenti di vittime, giunti ieri sul luogo della tragedia, questa bella citta' mediorientale ha ripreso il suo ruolo di centro commerciale in espansione, di porto del cotone. come gli altri connazionali partiti ieri, anche quelli che si sono imbarcati oggi su un volo di linea messo a disposizione dalla "valtur" hanno potuto rendersi conto visivamente di quello che e' accaduto e di quanto seriamente stanno lavorando le commissioni di inchiesta. sono ripartiti anche l'ambascia-

tore d'italia girolamo messeri e il nunzio apostolico mons. salvatore asta, i quali hanno compiuto ieri una visita a isparta, sede di tutte le operazioni connesse all'indagine. entrambi hanno lasciato a isparta due rappresentanti, il console generale italiano a smirne, de mohr e un sacerdote cattolico: entrambi faranno quanto di loro competenza per favorire le famiglie dei nostri conazionali periti nella sciagura.

parziali e scarsamente attendibili le indiscrezioni sull'andamento dei lavori delle commissioni d'inchiesta che devono accertare le cause del disastro. rimangono dunque valide, perche' non smentite ancora, le ipotesi dell'errore del comandante che avrebbe scambiato le luci della citta' di isparta per quelle di antalya, e dell'improvviso guasto degli strumenti di bordo che indicano l'altitudine. per dovere di cronaca va riferita una versione non ufficiale e quasi impossibile: l'aereo sarebbe andato a finire contro la montagna karatepe in seguito all'esplosione avvenuta a bordo, di alcune cartucce di un cacciatore turco che si recava ad antalya per una battuta sui monti dell'interno.

i tempi lunghi delle indagini delle commissioni sono una garanzia: una versione, questa volta ufficiale, si avra' entro il mese di ottobre, quando saranno state interpretate le informazioni raccolte dalla 'scatola nera' e le conversazioni fra la torre di controllo di antalya e la cabina di pilotaggio del 'boeing'. il governatore e il procuratore della repubblica di isparta stanno anche completando un 'dossier' di testimonianze oculari che potrebbero essere utili agli esperti.

quanto al lavoro dell'equipe di medici legali, si e' appreso che finora sono state identificate 29 vittime di nazionalita' italiana. mentre il prof. merli rientrera' domani in italia i medici legali tedeschi rimarranno ad isparta ancora qualche giorno.-





2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

dopo sciagura aerea in turchia (2)

(ansa) ankara, 25 set - mancano ancora dichiarazioni ufficiali da parte delle autorità turche circa le cause che hanno provocato la sciagura aerea di domenica.

oggi il giornale turco di maggiore tiratura, lo "hurriyet" accusa le linee aeree turche di negligenza ed attribuisce a ciò la causa del disastro. da parte sua il giornale "baris" scende nei dettagli e spiega che per motivi giustificati il pilota dell'aereo si era distratto durante l'atterraggio. difatti era buio. durante il volo la rotta era cambiata a causa del maltempo ed il pilota, trovatosi sopra la città di isparta aveva creduto, data anche la somiglianza topografica di isparta con la non lontana città di antalya, di essere al di sopra di questa ultima. così si era accinto a quanto risulta dalle registrazioni della scatola detta "rosa" la seconda dopo quella "nera", il comandante comunicò che sta atterrando ad antalya. si sente la voce della "hostess" la quale avverte che l'aereo sta per atterrare ed invita i passeggeri ad allacciare le cinture di sicurezza e a non fumare. si sente ridere e scherzare nella cabina del comandante. poi ad un tratto il comandante, che aveva ottenuto dalla torre di comando dell'aeroporto il nulla osta "per l'atterraggio allo aeroporto di antalya", trasmette il messaggio: "stiamo per urtare una montagna" qui finisce la registrazione, secondo quanto riferisce il "baris" il giornale dell'opposizione.

il medesimo quotidiano racconta che alcuni giorni prima dello incidente erano stati rilevati guasti agli apparecchi di ascolto della torre di controllo dell'aeroporto di antalya avrebbe autorizzato l'atterraggio senza rendersi ben conto della posizione in cui si trovava l'aereo che chiedeva di prendere terra.

h 2040 dr/cio  
nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Unica degli *Idolatri* di *Frankfurter* del *26-IV*

travolta dal Giornale

Con una comunicazione ufficiale del governo tedesco a quello italiano

# Vietate le elezioni universali dei Comitati consultivi

BONN - ROMA, sett. - Non ci saranno né ci potranno essere elezioni a suffragio universale dei comitati consolari democratici in un prossimo futuro. Questa la notizia dal ministero degli Esteri tedesco che rimette in questione i progetti di partecipazione democratica degli emigrati italiani in Germania.

In un secco comunicato trasmesso all'ambasciata d'Italia e comunicato d'urgenza al governo italiano il ministero tedesco nega agli italiani residenti in Germania il diritto di organizzare e di realizzare forme di partecipazione democratica a suffragio universale, auspicate dalla conferenza nazionale per l'emigrazione, proposta e riproposta in questi anni dalle associazioni degli emigrati e dai partiti.

Lo strumento giuridico per questo veto è tratto da una clausola della convenzione di Vienna.

La clausola prevede la possibilità di forme di elezioni democratiche a livello consolare e fra gli stranieri residenti fuori patria a condizione che lo stato ospitante ne dia la concessione.

Ora questa concessione -- è detto nel dispaccio del governo tedesco -- non sarà data prima di un accordo generale nei paesi europei. Il divieto è motivato dall'obbligo del governo tedesco di salvaguardare l'uguaglianza di tutti gli stranieri in Germania. Se tale diritto lo concediamo agli italiani, precisa il comunicato, lo dobbiamo concedere anche a tutti gli altri stranieri. E ciò comporterebbe approvazione o perlomeno collusione con regimi dittatoriali come lo fu ieri e in parte lo è ancora il governo spagnolo.

Queste le motivazioni ufficiali. Alcuni conoscitori degli ambienti governativi tedeschi adducono altre cause. La prima sarebbe la paura di una prevalenza organizzativa e propagandistica del partito comunista italiano.

Non si tratta di illazioni fasulle,

quando pensiamo ai ripetuti moniti del cancelliere Schmidt all'Italia contro il «pericolo comunista».

Vorremmo che l'informazione fosse priva di fondamento per il rispetto che dobbiamo avere di tutte le istituzioni democratiche in Italia, compresi i partiti che di questa democraticità si pregiano compreso il PCI. Ma gli indizi anche pubblici che rendono questa interpretazione credibile sono abbastanza evidenti; basti pensare al Berufsverbot contro gli estremisti, fra i quali pressochè tutti i Länder tedeschi mettono anche i «comunisti».

A prescindere da questo singolo partito sembra ancora che il governo tedesco tema qualsiasi elemento che possa turbare il suo tipo di «pace sociale» che l'azione politica delle diverse collettività straniere turberebbe con propri metodi di propaganda e con l'introduzione di contese e di rivalità politiche.

Sembra che il governo tedesco non cederà a nessun tipo di obiezione, avendo le carte in regola per impedire ciò che si configura come esercizio di imperio sovrano in uno stato diverso.

Emigrati ed associazioni dovranno pertanto, ripiegare su forme elettive di secondo grado: scelta di delegati in assemblee locali e di associazione ed elezioni in un secondo tempo di rappresentanti per i Consigli o per i Co.Co.Co. A patto che non sorgano obiezioni anche a questo livello.

Se si realizzasse questa forma di elezione andrebbe in porto una proposta elaborata dall'UNALE, l'associazione degli emigrati che fa capo come direttivo alla DC ma accetta anche iscritti e simpatizzanti di altri partiti.

La notizia che diamo rappresenta un ulteriore invito a tutti i connazionali residenti nella RFT ad iscriversi a qualche associazione di emigrati, in quanto soltanto nelle associazioni sarà possibile esprimere il proprio voto per la

scelta dei delegati ai comitati consultivi democratici. Ricordiamo per l'ennesima volta che queste associazioni sono presenti e operano anche in Germania e spesso costituiscono l'unico punto di riferimento valido per risolvere gravi problemi di natura sociale.

Si ignora purtroppo che queste associazioni sono affiancate da patronati che hanno l'esperienza e gli strumenti giuridici idonei per risolvere tanti problemi dei lavoratori che neppure i sindacati sono in grado di fare.

C.M.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Piccolo* di *Trieste* del *26-IX*

NOSTRA INTERVISTA CON IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI FOSCHI

# Nessun incoraggiamento a scegliere l'emigrazione

## «La linea del governo è contraria a questo tipo di soluzione» - Niente ostacoli però a chi fosse convinto e deciso ad allontanarsi - Le disponibilità all'estero

DALLA REDAZIONE ROMANA  
Roma, 25

Siamo andati a trovarlo nel tempio della politica estera — come viene definito il marmoreo palazzo della Farnesina — proprio per chiedergli quali misure il governo ha adottate per favorire quei terremotati che fossero costretti a seguire l'esempio delle centinaia di migliaia di figli di una terra così bella e così avara e che sono oggi disseminati in ogni angolo del mondo.

La sua risposta è tassativa. La linea di fondo del governo è che l'emigrazione non è la soluzione idonea per nessun tipo di problema; è stata sempre la conseguenza dei problemi non risolti nell'ambito della comunità nazionale: è un problema di esclusione derivante da tutti gli errori finora fatti nei modelli di sviluppo. Per il Friuli, come per qualsiasi altra area del paese, si deve dire no all'emigrazione, né nell'ambito interno, né — a maggior ragione — verso l'estero, pur comprendendo le drammatiche condizioni che possono indurre a tale scelta.

In lui, marchigiano, riaffiora per qualche attimo l'esperienza meno drammatica, ma certamente incisiva del terremoto di Ancona; la voce si fa più tenue,

spesso caratterizzato dalla trionfalistica esaltazione di quanto si fa o, peggio, di quanto si promette e non si fa, c'è ancora chi preferisce non parlare dell'attività finora svolta per non stimolare qualcuno a rendere la scelta dell'esodo irreversibile. Ma il problema resta ugualmente e per questo insistiamo nel chiedere quali sono state finora le iniziative del governo per rendere meno onerosa la decisione di chi pensasse di cercare altrove quelle prospettive di lavoro che il Friuli per qualche tempo non sarà in grado di offrire.

«La nostra disponibilità — risponde Foschi, quasi a malincuore — è stata ed è piena: innanzitutto per orientare verso un'emigrazione che abbia mèta e sbocchi lavorativi concretamente realizzabili al momento della partenza, noti prima della partenza, perché nessuno prenda questa decisione alla cieca. Abbiamo già verificato la piena disponibilità di molti paesi a recepire i terremotati friulani superando anche le norme in vigore di materia di contingenti e di qualifiche per favorire l'accoglienza e l'inserimento».

«In particolare — aggiunge — Canada e Australia hanno manifestato ampia disponibilità. Anche per quanto attiene vari paesi europei, malgrado alcune situazioni di crisi occupazionali che caratterizzano l'attuale fase, troveremo il massimo di disponibilità. L'accertamento da parte degli interessati è possibile rivolgendosi agli uffici di lavoro delle varie circoscrizioni, agli uffici di collocamento dei singoli comuni che possono anche mettersi in collegamento con la direzione generale per l'emigrazione presso la Farnesina. La presenza in loco del commissario del governo Zamberletti, d'altronde, può consentire di avere, anche in questo, il massimo di sostegno».

«Posso anche dire — aggiunge il sottosegretario agli esteri — che se sarà ritenuto necessario, saranno inviati sul posto funzionari della Farnesina. Ma subito dopo torna sui punti precedenti e sottolinea: «Comunque la disponibilità non deve essere interpretata in nessun modo co-

me una forma di incentivazione all'esodo. Mi preme, piuttosto, rilevare un fenomeno inverso, quello dei rientri di tanti friulani che da varie parti del mondo hanno deciso di esprimere la loro scelta in termini di fattiva solidarietà. Un fenomeno di solidarietà che ha assunto in tanti paesi proporzioni imponenti».

«Basti citare — afferma ancora Foschi — l'iniziativa del congresso degli italo-canadesi che hanno raccolto eliti per quattro milioni di dollari e hanno messo a disposizione delle autorità competenti un numero molto consistente di abitazioni canadesi, cioè quel tipo di abitazioni mobili che offrono, però, tutti i conforti di una vera casa».

E' proprio questo riferimento alla sollecitudine con cui hanno risposto al dramma friulano tanti connazionali che da molti anni non sono in condizione di rientrare nel loro paese o che hanno ormai fatto della loro terra di residenza una patria adottiva che sollecita ad allargare il discorso ai tanti problemi degli oltre sei milioni di emigrati (e il dato statistico ufficiale è destinato a crescere di molto se si considerano anche gli emigrati transoceanici da più di una generazione).

Ma lo scambio di idee si protrae già da oltre un'ora; c'è appena il tempo per un accenno alla ricchissima tematica dei molti problemi che il comitato interministeriale dell'emigrazione affronterà a breve termine: da quello delle scuole per i figli degli emigrati a quello della tutela dei livelli occupazionali, a quello delle decisioni da prendere per la tutela dei diritti civili degli emigrati per l'ormai prossima elezione del Parlamento europeo. Una cortese signorina si avvicina per ricordare al sottosegretario altri impegni in agenda. Foschi si alza e sorridendo insiste: «No, no, lo dica chiaramente, quella dell'emigrazione non deve essere una scelta valida per nessuno».

R. P.

Roberto Perugini

«Il Friuli risorgerà, noi non abbiamo dubbi: pasasta la bufera i nostri paesi risorgeranno più belli, ma tocca a ciascuno di noi diventare protagonista della resurrezione. Nessuno si ritragga di fronte a questo dovere: Sono parole pronunciate in questi giorni dal titolare della parrocchia di Sant'Andrea a Seguals. Le abbiamo ricordate perché emblematiche dei tanti appelli accorati che sono stati emessi, anche nelle recenti dram-

matiche giornate, a chi ha avuto — malgrado tutto — la forza di restare per ricominciare ancora una volta e, soprattutto, chi ha visto crollare, insieme alle case, le speranze, le residue volontà di lotta giungendo alla drammatica scelta dell'esodo. Ma la fuga, per quanto comprensibile, non può e non deve essere la risposta alla durissima realtà del terremoto e al suo rovinoso risveglio di questi giorni. Chi è stato costretto a lasciare la propria terra deve poter credere realisticamente che l'allontanamento durerà solo quel tanto che basta per superare i prossimi mesi tanto difficili, per dare il tempo — il minimo indispensabile — perché dalla fase dell'emergenza si passi concretamente a quella della ricostruzione».

Il commissario governativo straordinario Zamberletti, gli esponenti di tutti i partiti, le autorità locali sono convinti — e lo stanno dimostrando abba-

stanza efficacemente — dell'esistenza di evitare lacerazioni irrimediabili del tessuto sociale del Friuli. Lacerazioni che sarebbero, appunto, irreversibili se l'abbandono da temporaneo si trasformasse in permanente attraverso l'amara scelta dell'emigrazione. Dello stesso parere è il responsabile governativo per l'emigrazione, il sottosegretario agli esteri on. Foschi, che in una delle ultime sedute del consiglio dei ministri ha avuto la demerata di dipanare l'intricatissima matassa dei problemi dei molti milioni di nostri connazionali che lavorano all'estero, coordinando le varie iniziative attraverso l'apposito comitato interministeriale istituito nel marzo

l'esplosione più lenta. Poi, come per dare risposta anche a quel ricordo riprende con sicurezza: «No! L'abbandono e lo spopolamento nel Non è e neppure immaginabile un Friuli nuovo vivo, meno ricco di iniziative. Noi non possiamo, non dobbiamo — insiste — sollecitare nessuno a fare questa scelta, anche se si sono determinate condizioni aggiuntive di preoccupazione a quelle precedenti già drammatiche, anche se in questo contesto si possono sviluppare reazioni umane e psico-

logiche degne della massima attenzione. Comunque permangono le condizioni realistiche di una ripresa degli insediamenti, sia pure con tutti gli accorgimenti propri della zona sismica, con tutte le possibilità nuove che mette a disposizione la moderna tecnologia».

Prendiamo atto non soddisfatti delle sue parole soprattutto perché fa pensare costatare che in un tempo, forse



Ministero degli Affari Esteri

Tr. V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera 26 IX

L'agitazione degli insegnanti dell'Assia

# Occupieremo il consolato

Francoforte. La confederazione sindacale CGIL-CISL-UIL scuola, sezione Francoforte, ha proclamato lo sciopero a oltranza in seguito alla sospensione dei finanziamenti della banca tedesca che aveva già anticipato oltre un milione di dm. Il ribellione ha fatto sapere attraverso l'ambasciata d'Italia che i sindacati per la gestione scuola 1976 arriveranno soltanto fra 3 mesi. In quest'assenza di finanziamenti.

I maestri, dando inizio allo sciopero, hanno voluto attirare l'attenzione degli interessati anche altri problemi scottanti dell'ora: applicazione dei decreti delegati all'estero; concessione di titoli secondo la legge 327/66; problema aggiornamento degli insegnanti e contratto del dopo-scuolista.

Ecco il testo integrato del comunicato stampa e radio diffuso dalla confederazione sindacale al termine dell'assemblea dell'11.9.76:

Le Confederazioni CGIL-CISL-UIL dell'Assia e della Renania Palatinato Scuola nell'assemblea odierna a cui hanno preso parte attiva le forze sociali, avendo riscontrato la cronica precarietà della situazione scolastica dei figli degli emigrati, ribadiscono lo stato di agitazione che si articolerà nel seguente programma:

1) Informazione e mobilitazione capillare tra gli emigrati con assemblee;

2) Assemblea generale con i genitori e le forze sociali e politiche e sindacali che avrà luogo il venerdì 24.9.76 alle ore 18 presso la Casa di Cultura Popolare di Francoforte, Adalbertstr. 36 H;

3) Qualora l'Ambasciata e il MAE si dimostrino sordi alle esigenze e alle giuste rivendicazioni dei lavoratori emigrati si passerà all'occupazione del Consolato di Francoforte-M. e l'agitazione sarà estesa sul territorio federale.

Le Confederazioni Sindacali nel quadro della vertenza generale chiedono:

1) Immediata applicazione della gestione sociale della scuola all'estero;

2) Corsi di aggiornamento e di formazione professionale degli insegnanti da gestire democraticamente;

3) Ampliamento del doposcuola e realizzazione a livello sperimentale della scuola a tempo pieno;

4) Immediata assunzione di altri due direttori didattici e di un preside per le scuole superiori e i corsi serali per adulti;

5) Pubblicazione entro il 1° ottobre '76 del bando di concorso previsto dall'art. 40 della legge 327 del 25.5.75, come già aveva accordato l'ex sottosegretario agli esteri on. Grandi.

La CGIL, CISL, UIL

Scuola dicono basta allo sperpero del denaro pubblico dovuto al cattivo funzionamento dell'apparato burocratico del MAE. Solo nella Circoscrizione Consolare di Francoforte-M. si pagano annualmente alla Dresdner Bank più di 100.000 DM di interessi passivi (!) che potrebbero essere investiti per l'ampliamento delle istituzioni scolastiche esistenti.

CGIL CISL UIL Scuola  
Assia Renania Palatinato



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*R. Giornale*

di *Mi Cesa*

del *26-9-76*

## Accordo italo-svizzero sulla doppia tassazione

S  
I  
C  
I  
E  
S

Il consiglio nazionale svizzero ha approvato la convenzione che disciplina i rapporti italo-elvetici in materia di imposte sul reddito e sulla sostanza. L'accordo porrà soprattutto fine alla doppia imposizione a cui sono soggetti gli italiani residenti in Svizzera e gli svizzeri residenti in Italia.

La riforma fiscale italiana entrata in vigore nel 1974 ha colpito pesantemente i redditi degli svizzeri che per vari motivi risiedono e svolgono delle attività nella penisola. Ha poi indirettamente provocato una contrazione degli investimenti elvetici in Italia; investimenti che, secondo una recente rilevazione, seguono per importanza quelli degli Stati Uniti. Nel trattato è contenuto anche un paragrafo che prevede la possibilità di uno scambio periodico di informazioni tra il ministero delle Finanze italiano e l'amministrazione federale.

La presenza di un capoverso che ricorda, seppur in tono attenuato, una forma di assistenza reciproca inserito nella convenzione con gli Usa, tiene da tempo con il fiato sospeso un discreto numero di italiani. Tuttavia, per dirlo a chiare lettere, non traspaiono nel testo riferimenti alla fuga di capitali; né il paragrafo potrà essere strumentalizzato concretamente nella battaglia contro l'evasione fiscale intrapresa dalle autorità italiane. L'allarme, d'altro canto, è — con le dovute riserve — comprensibile, dopo la psicosi creatasi con l'invenzione dei «finanziere-turisti» addetti al controllo dei visitatori delle banche svizzere

Ieri il consigliere federale Kurt Furgler, parlando al congresso dei banchieri svizzeri ha dichiarato in riferimento al segreto bancario: «Potrà essere mantenuto fino a quando sarà universalmente riconosciuta l'utilità della protezione che offre agli individui; comunque la protezione non deve essere e non può essere incondizionata. In certi casi, quando entra in gioco l'interesse della collettività il segreto bancario va sacrificato».

Da un'indagine condotta nel momento in cui il segreto bancario svizzero è divenuto oggetto di critiche, è risultato che su mille persone, il 63 per cento si dichiara contrario all'abolizione, il 27 favorevole ed il 10 in-

differente. L'iter della convenzione relativa alla doppia imposizione continuerà ora passando dal Consiglio Nazionale al Consiglio degli Stati. Contemporaneamente dovrebbe essere discussa in Parlamento anche in Italia.

**Dario D'Alò**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Voce Repubblicana* di *Roma* del *26-9-76*

### Economia ed occupazione migliorano in Inghilterra

LONDRA, 25 — La situazione dell'occupazione dovrebbe migliorare sensibilmente in Inghilterra nei prossimi mesi di pari passo con una stabile crescita economica del paese, mentre l'inflazione continuerà a rappresentare il maggior pericolo per l'economia inglese. È quanto ha dichiarato il cancelliere dello scacchiere Denis Healey in un'intervista concessa al Barron's Financial Weekly. Secondo Healey, gli aumenti salariali dovrebbero mantenersi nei prossimi dodici mesi intorno alle 5.800 lire settimanali, pari al 4,5 per cento toccando così i livelli più bassi del nel mondo industrializzato. L'inflazione rimarrà invece intorno al 13 per cento fino alla fine del 1976, mentre un ulteriore contenimento è prevedibile solo per il 1977. Avrebbe contribuito a tale situazione il forte ed inaspettato rincaro delle materie prime, dovuto a sua volta da una ripresa economica mondiale più accentuata del previsto. Nonché l'entità del deprezzamento della sterlina, anch'esso maggiore del previsto. Migliori appaiono invece le prospettive nell'ambito dell'occupazione: è previsto per i prossimi mesi un netto contenimento del numero dei disoccupati, che contano attualmente il milione e mezzo: si tratta di un massimo storico per il periodo del dopoguerra. Il tasso di disoccupazione risulta pari al 6 per cento.

Per quanto riguarda infine il prodotto nazionale lordo, è previsto uno sviluppo, in termini reali, del 4,5 per cento nel corso dei prossimi 18 mesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 26-9-76

# Mansholt: la persecuzione antidemocratica nella RFT è un pericolo per tutta l'Europa

## Preoccupazione in Germania occidentale e all'estero per le conseguenze di una vittoria elettorale di Strauss e Kohl - Il programma degli avversari di Schmidt prevede aggravamento ed estensione di misure liberticide quali il Berufsverbot

**Dal nostro inviato**  
BONN, 25.  
Se la libertà corre il pericolo, il 5 ottobre, di ricevere un colpo in caso di vittoria del gruppo Strauss-Kohl-Dreger-Christens è una domanda che crucia nella gente, all'interno e all'esterno del paese. Chi abbia ascoltato il programma presentato da Kohl giovedì scorso non può avere dubbi in proposito. E' un programma in sei punti nel quale il candidato di Strauss per la cancelleria afferma fra l'altro che se andrà al governo, farà la premiazione a un decisivo rafforzamento dello Stato di diritto attraverso una risoluta lotta contro il delitto del terrore. Il decreto contro gli estremisti (Radikalerwartung) dovrà essere applicato e con un regolamento unico su scala federale; non dovrà esservi alcuna possibilità per gli estremisti di sinistra e di destra nell'amministrazione». (Ritagliamo ancora una volta che il riferimento alla destra è solo fatto negli occhi: l'obiettivo della persecuzione è la sinistra, soprattutto i comunisti, e i migliori persecutori sono proprio gli ex nazisti e gli estremisti di destra che pullulano nella pubblica amministrazione).

Due giorni prima Alfred Dreger che nel progetto di Strauss dovrebbe assumere il ministero degli Interni in caso di successo della CDU-CSU, aveva detto senza indugiamenti che suo primo compito, appunto come ministro degli Interni, sarà di far trasferire

assenza di alternative, la portata di frequente a rifugiarsi in un'opportunità che non è l'ultima delle carte offerte alla manipolazione ultranazista della CDU-CSU.  
Una parte della stampa condusse a suo modo una campagna contro il Berufsverbot narrando i casi ora patetici, ora grotteschi, ora ridicoli delle vittime di questo tipo di persecuzione che in Europa ai nostri giorni resta aperto soltanto nella RFT.

riduzione di un pezzo di libertà e della libertà di pensiero nella RDT ci turba. Abbiamo già avuto una volta una dura lezione da una Germania che strangolò la democrazia. Non voglio dire che la situazione sia la stessa, ma i fatti ci rendono pensosi sugli sviluppi nella RFT». Tutta l'Europa, dice Sizzo Mansholt in un'intervista a un settimanale di Düsseldorf, è interessata a questa faccenda della Radikalerwartung.

«Se in un paese d'Europa vengono messe in ceppi la libertà di espressione politica e con essa la libertà di pensiero questa non è una questione di interesse nazionale, è una questione che tocca l'Europa, tenuto conto che noi vogliamo vivere e lavorare insieme in Europa. Quando in un paese vissuto a noi si verifica un simile sviluppo, noi dobbiamo constatare che esiste un pericolo per l'intera Europa».

Gli uomini di Strauss, l'aspirante cancelliere Kohl e l'aspirante ministro degli Interni Dreger si propongono di limitare le libertà di una parte dei loro concittadini e vogliono dar vita a un «forte Stato di diritto» che reprimi la critica e il dissenso politico. La riduzione delle libertà che turba l'uomo politico olandese è ora un punto del programma di governo della CDU-CSU. Si deve concludere che hanno ragione coloro che dicono che il 3 ottobre la libertà nella Germania occidentale può correre il rischio di ricevere un colpo.

Giuseppe Conato

## Uno strumento pericoloso

Per quanto molteplice e intricante la casistica del Berufsverbot tende tuttavia ad esaurire il problema nella denuncia degli eccessi di una sorta di pedagogia autoritaria e autoritaria in vigore nella pubblica amministrazione tedesca. Tanto è vero che nessuna parte politica, ed eccezione dei comunisti e nessun organo di stampa osa porre la categoria richiesta o lanciare una campagna per l'abolizione del Radikalerwartung.

Il Berufsverbot, tuttavia, non va visto solo come uno strumento del repertorio repressivo approntato dalla classe dirigente tedesca ma come un ordigno percuotente che oltre i confini della RFT, il pensiero di chi lo è stato fino al '73 presidente della CEE, l'olandese Sizzo Mansholt, un socialdemocratico non sospettabile di partigianeria sospesa, e in proposito lucidamente ammonitore, «La

che la Frankfurt Allgemeine Zeitung ha narrato nella sua edizione di venerdì. Sono i casi di due insegnanti, il primo di Esch, si chiama Christof Wellermann. Confermato per il '77 in una scuola professionale di questa città ha appreso ora di essere stato degnato all'ultimo momento. Wellermann non è iscritto ad alcun partito. Non è neppure impegnato politicamente. Ma ha commesso un errore di zelo professionale: la sera del 22 gennaio 1976 egli ha assistito a un'assemblea indetta dai comunisti di Esch. Siccome aveva notato che tra i suoi allievi c'erano figli di comunisti volle porsi in grado di discutere i loro punti di vista, scrivendo gli argomenti della DKK locale. L'assemblea era stata annunciata dai giornali, non era certo una riunione clandestina. Ma sulla porta c'era evidentemente lo spione cui il Radikalerwartung dà dignità di patriotta.

Le proteste del Wellermann sono state vane. Non riavrà il posto in una scuola pub-

## Due episodi esemplari

La caccia come si sa è già da tempo in alto, anche se coloro che per primi la legittimano — partiamo di Brandt — ora contestano e deplorano il proprio errore. La funzione Berufsverbot e l'ulteriore sviluppo repressivo registrato negli anni '70 nella RFT sono stati tutt'altro che marginali. Spionaggio, delazione, ipocrisia, viltà, paura, grazie al Berufsverbot tengono a intossicare sempre più il costume tedesco occidentale. La gioventù studentesca, in particolare, ne è stata paralizzata e l'istinto di difesa, in

Se la libertà corre il pericolo, il 5 ottobre, di ricevere un colpo in caso di vittoria del gruppo Strauss-Kohl-Dreger-Christens è una domanda che crucia nella gente, all'interno e all'esterno del paese. Chi abbia ascoltato il programma presentato da Kohl giovedì scorso non può avere dubbi in proposito. E' un programma in sei punti nel quale il candidato di Strauss per la cancelleria afferma fra l'altro che se andrà al governo, farà la premiazione a un decisivo rafforzamento dello Stato di diritto attraverso una risoluta lotta contro il delitto del terrore. Il decreto contro gli estremisti (Radikalerwartung) dovrà essere applicato e con un regolamento unico su scala federale; non dovrà esservi alcuna possibilità per gli estremisti di sinistra e di destra nell'amministrazione». (Ritagliamo ancora una volta che il riferimento alla destra è solo fatto negli occhi: l'obiettivo della persecuzione è la sinistra, soprattutto i comunisti, e i migliori persecutori sono proprio gli ex nazisti e gli estremisti di destra che pullulano nella pubblica amministrazione).

Due giorni prima Alfred Dreger che nel progetto di Strauss dovrebbe assumere il ministero degli Interni in caso di successo della CDU-CSU, aveva detto senza indugiamenti che suo primo compito, appunto come ministro degli Interni, sarà di far trasferire



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* della sera di *Milano* del 26-9-76

COINVOLTO NEL CRACK SINDONA

Arrestato a Caracas il banchiere Bordoni

CARACAS — Il braccio destro di Sindona, Carlo Bordoni è in carcere. E' stato arrestato ieri sera nella sua villa di Caracas, dalla polizia venezuelana. L'ordine di arresto è scattato pochi minuti dopo che il ministero dell'interno aveva reso nota la revoca della cittadinanza venezuelana (ottenuta tre mesi fa), per ordine del presidente della repubblica.

Ora spetta alla Corte suprema di giustizia decidere sulla richiesta di estradizione avanzata dagli Stati Uniti. Bordoni deve rispondere davanti ai tribunali americani delle accuse di truffa e bancarotta fraudolenta. Insieme a Carlo Bordoni, una corte di giustizia di Nuova York ha deferito a giudizio Peter R. Shaddik, Andrew Garofalo, Arthur Slutsky, Donald Emrich, Martin Kerges, Michael Romersa e Paul Sabatella, per gli stessi reati imputati al banchiere italiano.

Si è appreso che nel caso di Bordoni, le autorità venezuelane hanno applicato un articolo della legge di naturalizzazione in base al quale la cittadinanza può essere revocata al cittadino che l'abbia ottenuta allo scopo di sottrarsi agli effetti di una determinata legge.

Bordoni arrivò in Venezuela, dagli Stati Uniti, come turista nel 1974, dopo il tracollo della Banca Franklin, controllata da Sindona.

Se la Corte suprema dovesse negare l'estradizione richie-

sta dagli Stati Uniti, è probabile che Bordoni, recuperata la cittadinanza italiana sia espulso dal Paese (tra Italia e Venezuela non esistono convenzioni di estradizione), come elemento indesiderabile. Una decisione in tal senso è attesa per martedì prossimo.

Non più di una settimana fa, Bordoni, nella sua lussuosa villa di Caracas, aveva tenuto una conferenza stampa, nella quale aveva dichiarato, a proposito della sua qualifica di dirigente della Franklin Bank, che le accuse rivoltegli erano false e di non avere legami con Sindona.

Il che, se riferito al presente, potrebbe in parte anche essere vero, i legami tra Sindona e Bordoni si interruppero bruscamente, dopo alcuni anni di intensa collaborazione, nel 1974. Ma per quanto riguarda invece le sue responsabilità, ad accusarlo è stato lo stesso Sindona che, in uno dei tanti memoriali, ha affermato che i « buchi » verificatisi nella Edilcentro Sviluppo e nella Banca Unione erano il frutto di disseminate operazioni sui cambi e sulle materie prime di Bordoni, delle quali il finanziere ha sempre asserito di essere stato all'oscuro.

Le dichiarazioni di Sindona e di Bordoni, invece, vengono contraddette dai loro diretti collaboratori i quali asseriscono che i due finanziari hanno sempre operato in pieno accordo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Die deutsche Zeitung*

di

del 25/76 - 18-76

### Einbürgerungschance für Gastarbeiter

Von den politischen Parteien, die einst mitverantwortlich waren für das fast gierige Einsammeln ausländischer Arbeitskräfte für deutsches Gewerbe — für die Industrie wie für die Straßenreinigung — sollte man erwarten dürfen, daß sie sich auch zu den Folgen ihrer früheren Bemühungen bekennen und den einbürgerungswilligen Ausländern ihre Unterstützung nicht versagen. 800 000 leben jetzt schon länger als zehn Jahre in der Bundesrepublik, mehr noch wollen hier bleiben, aber die Behörden sind bestenfalls zu großzügiger Gewährung von Aufenthaltserlaubnissen bereit. Der Anspruch auf Aufenthaltsberechtigung wird nicht erteilt, weil an der kurzsichtigen Fiktion festgehalten wird, die Einwanderung nur als vorübergehenden Gastaufenthalt sehen zu wollen.

Bei einer Arbeitslosenzahl an der Millionenschwelle ist es nun nicht unverständlich, daß die Politiker im Wahlkampf dieses Problem kaum streifen, obwohl es in den parlamentarischen

Parteien an der Einsicht nicht mangelt, daß die Forderung „Ausländer raus“ moralisch unverträglich ist. Im Wahlkampf '76 wird leider über viele soziale Schwierigkeiten nicht aufrichtig gesprochen — für das Ziel der Ausländerintegration ist es aber wahrscheinlich ein Vorteil, daß dieses Thema aus dem Gedröhne der Wahlschlacht um Wählerstimmen herausgehalten wird. Lediglich die NPD versucht ihre Hoffnungen mit dem „Ausländer raus“-Ressentiment zu nähren. Die Stimmenausszählung am 4. Oktober wird zeigen, daß die Intoleranz der Deutschen nicht überschätzt zu werden braucht.

Die Kirchen und die Gewerkschaften haben bisher oft mutiger als die Parteien für die Verbesserung der Einbürgerungschancen geworben und die Idee der Ausländer-„Rotellen“ kritisiert. Worte, wie sie soeben wieder Bischof Witter formuliert hat, sind noch immer notwendig. Die Sorge vor dem Geburtenrückgang sollte dazu allerdings noch der geringste Anlaß sein. thi.



Ministero degli Affari Esteri

1-V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 21-IX

ZCZC  
n. 130/2  
ester  
visita sottosegretario foschi all'aja

(ansa) - l'aja, 27 set - gli argomenti di maggiore interesse per i lavoratori italiani all'estero sono stati al centro di una serie di incontri conclusi oggi all'aja dal sottosegretario agli esteri per l'emigrazione e per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, franco foschi.

giunto ieri nella capitale olandese proveniente da berna, dove sabato ha avuto analoghi colloqui, l'on.foschi e' ripartito per roma questo pomeriggio dopo aver esaminato con direttori degli istituti di cultura, con consiglieri per gli affari sociali delle rappresentanze diplomatiche italiane in belgio, olanda, lussemburgo, germania federale, regno unito e francia e con i rappresentanti delle collettivita' italiane nel benelux, i problemi generali dell'occupazione e dell'emigrazione e quelli relativi alla ristrutturazione della rete consolare e delle scuole per i lavoratori all'estero.

il sottosegretario foschi, che nella sua visita e' stato accompagnato da alti funzionari della direzione e della segreteria per l'emigrazione e la cultura, ha inteso con questi incontri - come e' stato fatto rilevare - dare un impulso particolare a quel "nuovo rapporto" che deve essere stabilito tra le autorita' centrali e diplomatiche ed i lavoratori all'estero. egli ha messo in evidenza le linee d'azione del governo sul problema dell'emigrazione, linee del resto gia' espresse nel discorso programmatico del presidente del consiglio andreotti e riprese dallo stesso on.foschi nell'indirizzo di saluto rivolto, dopo aver assunto il suo incarico, agli italiani all'estero. si tratta di un'azione che vedra' particolarmente impegnati i consiglieri sociali, i consolati in generale e gli istituti di cultura.

nell'incontro con i direttori degli istituti italiani di cultura - hanno riferito fonti diplomatiche - il sottosegretario ha ribadito i temi e gli indirizzi gia' prospettati recentemente in italia ed ha fatto rilevare che bisogna "agganciare sempre piu' la cultura italiana ai problemi e alle realta' culturali e sociali dei paesi che ospitano i nostri lavoratori", stabilendo percio' un migliore rapporto con le popolazioni locali.-

h 1607 mn/mg

nnnn





Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agente ANSA di Roma

del

27-IX

ZCZC

n. 110/3

ester

delitto di oberriet: processati quattro italiani

(ansa) - ginevra, 27 set - quattro italiani sono comparsi oggi dinanzi alla corte d'assise di san gallo per rispondere dell'assassinio di due doganieri svizzeri e di rapina a mano armata. si tratta del pregiudicato carlo gritti di 31 anni, dei fratelli sergio e carlo bernini, rispettivamente di 26 e 31 anni e di giuliano zani di 28 anni.

secondo l'atto d'accusa, i quattro uomini, dopo aver compiuto una rapina in una banca di buchss, nel cantone di san gallo (che aveva loro fruttato un bottino di 200 mila franchi), si presentarono il 6 gennaio 1974 all'alba con la loro vettura al posto di confine di oberriet, sparando alla impazzata contro i doganieri che tentavano di impedire loro il passaggio. due funzionari, jakob zoggg, di 39 anni, e niklaus mueller, di 38 anni, venivano ucisi da una raffica di mitra, mentre un operaio austriaco in transito veniva gravemente ferito. fallito il tentativo di raggiungere l'austria, i quattro uomini ritornavano sui loro passi. soltanto quattro mesi piu' tardi la polizia svizzera riusci' ad arrestarli.

al processo, che si e' aperto stamane a san gallo, il procuratore generale del cantone ha chiesto contro i quattro imputati pesanti pene: la condanna all'ergastolo e per il capo della banda, carlo gritti, ricercato anche dalla polizia italiana per furto e presunto omicidio, otto anni di reclusione e 12 anni di espulsione per sergio bernini, cinque anni di reclusione e dieci anni di espulsione per carlo bernini e quattro anni e mezzo di reclusione e dieci anni di espulsione per giuliano zani.

h 1456 ph/cf

nmmn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Piccolo* di *Trieste* del *22 IX*

ATTRATTI DALLA STABILITA' ECONOMICA E DALLA RICCHEZZA DI PETROLIO

# Entrano in Venezuela dalla porta di servizio

Almeno trentamila stranieri vengono espulsi ogni anno per essersi introdotti illegalmente e per aver violato le norme che regolano il soggiorno degli immigrati - Piaga da eliminare

NOTIZIO SERVIZIO PARTICOLARE  
Caracas, 26

Attratti dalla stabilità economica e politica di questo paese ricco di petrolio, migliaia di emigrati stranieri continuano a entrare in Venezuela. Ma molti lo fanno passando dalla porta secondaria. Almeno 30 mila stranieri vengono espulsi ogni anno dal paese per essere entrati illegalmente o per aver violato le norme che regolano il soggiorno degli immigrati. La cifra, sorprendente, è comunicata da funzionari dell'ufficio migrazione.

In 15 anni, a partire dal 1950, almeno 900 mila stranieri si sono stabiliti definitivamente in Venezuela: oggi più del dieci per cento della popolazione complessiva del paese — 11 milioni di abitanti — è composto da stranieri. Sono circa un milione e 200 mila, secondo le ultime stime: poco più della metà sono europei, in gran parte spagnoli, italiani e portoghesi.

La comunità latino-americana straniera più consistente in Venezuela è quella della vicina Colombia, con circa 350 mila individui. Altri gruppi numerosi, secondo i dati raccolti dal dipartimento dell'immigrazione, provengono dagli Stati Uniti (176.310 individui), da Cuba (22.426), dalla Germania occidentale (15.953), dalla Francia (16.247), dall'Ecuador (19.232), dall'Argentina (19 mila 297), dal Libano (9.609) e dal Canada (2.835).

Secondo le autorità preposte al regolamento dell'immigrazione, la maggior parte dei casi di ingresso illegale in Venezuela si verifica con immigrati della Colombia, da El Salvador, dall'Ecuador e dalla Repubblica Dominicana.

Viene espulsi circa un centinaio al giorno, ma molti tornano nuovamente di ritorno.

Molti di coloro che entrano dalla porta di servizio sono lavoratori non specializzati in

cerca di un lavoro qualunque o lavoratori domestici che sperano di mettere da parte abbastanza denaro per superare i momenti di difficoltà quando saranno disoccupati.

Il problema degli immigrati è costituito in buona parte dall'abitudine di molti stranieri di entrare in Venezuela come turisti, per poi svelare le loro reali intenzioni al momento in cui si mettono a cercare lavoro. Inoltre, secondo indagini effettuate, la stragrande maggioranza di coloro che sono immigrati legalmente, ma con l'autorizzazione a svol-

gere uno specifico lavoro, si dedicano poi a occupazioni del tutto differenti, che offrono maggiori redditi e possibilità.

Se da una parte il passaporto da un'occupazione all'altra favorisce economicamente un certo numero di persone, dall'altra contrasta e ritarda i programmi governativi per lo sviluppo di vaste aree del Venezuela, ancora sottopopolate. E' la forte tendenza generale all'urbanesimo che blocca i progetti del governo: in città si lavora di più, ed è molto più facile cambiare lavoro.

Per ridurre al minimo, se

non per eliminare del tutto, la piaga dell'immigrazione clandestina, il governo venezuelano ha reso più rigide le sue norme sull'ingresso nel paese. Ciò ha dato dei benefici effetti, ma ha anche provocato le proteste di quei turisti esmercati che, nei paesi vicini, si vedono consegnare in tempi troppo lunghi i visti d'ingresso.

Un altro provvedimento preso dal governo per frenare l'abitudine di mutare lavoro in continuazione, propria degli immigrati clandestini non specializzati, è stato quello di esaminare con molta più attenzione le qualifiche di chi fa richiesta di ingresso nel paese: la precedenza viene data a chi è specializzato e altamente qualificato.

Il governo di Caracas ha inoltre firmato, sempre nell'intento di regolare l'afflusso di stranieri, un accordo con la commissione intergovernativa per l'emigrazione europea (Iceni). L'organizzazione, che si è costituita subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, dà un contributo ai paesi in via di sviluppo, fornendo loro attraverso un'emigrazione controllata i tecnici e la manodopera specializzata di cui hanno bisogno.

Gerardo Inchausti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale AISE Roma di 27-11

a.i.s.e. - ancora in alto mare il problema della scuola italiana all'estero

roma- (aise) - sono riprese le trattative con il governo per i corsi abilitanti degli insegnanti all'estero, trattative iniziate ad agosto e ancora non risolte dalle due parti; cgil-cisl-uil e ministero pubblica istruzione. in particolare, i sindacati confederali chiedono al governo un concreto impegno per una riforma che, superando i limiti della legge 153, comporti una piu' organica presenza dello stato per una scuola piu' rispondente alle esigenze dei lavoratori emigranti, nonche' un impegno preciso per i corsi degli adulti per il conseguimento della licenza media e la funzionalita' di tutte le strutture scolastiche all'estero che si attardano in un contesto sociale ormai superato.

per quanto riguarda la situazione dei corsisti, le richieste avanzate dai sindacati, possono riassumersi in: una valutazione a tutti gli effetti del periodo di frequenza del corso come servizio scolastico, revisione dei criteri di ammissione, tempestivo inizio delle prove finali al fine di non turbare l'inizio o il proseguimento dell'anno scolastico in territorio non metropolitano e, rimborso spese sostenute dai corsisti per viaggi e trasferte. attualmente si e' <sup>su</sup> una posizione di discussione e di stallo, restano comunque validi a tutti gli effetti gli accordi del 3 agosto raggiunti con i responsabili dei due ministeri (esteri e pubblica istruzione) che comprendono valutazione a tutti gli effetti del periodo di frequenza del corso come servizio scolastico, revisione dei criteri di ammissione limitatamente a coloro che hanno presentato ricorsi avverse le estuacione in collaborazione con i rappresentanti sindacali, impegno a bandire un corso abilitante al fine di consentire la frequenza a quanti non avessero potuto partecipare all'attuale sessione e a condizione che non rechi turbamento all'andamento dell'anno scolastico dei diversi paesi e infine, garanzia dell'inizio delle prove a partire dal 7 novembre in connessione con la conclusione dei singoli corsi. indicazioni utili comunque sono venute dai corsi stessi, in quanto si e' trovata la massa degli insegnanti unita nella propria coscienza di classe e di lavoratori, presa di coscienza che ha nei sindacati confederali la propria espressione per un profondo rinnovamento sia didattico che strutturale della scuola italiana all'estero sofferente degli stessi mali di quella "nostrana" (m.p.)

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano AISE di Roma del 28-IX

a.i.s.e. - La disoccupazione meridionale e il rientro dei nostri emigranti

roma (aise) - i grandi sconvolgimenti finanziari succedutisi con la crisi petrolifera e delle materie prime, non ha risparmiato neppure quelle nazioni tradizionalmente stabili nelle economie, che in questi ultimi anni hanno dovuto effettuare tagli nei programmi e negli investimenti. La svizzera per esempio, e' uno di questi paesi che di fronte alle speculazioni selvagge, ha dovuto arrestare gli ingranaggi della sua florida economia per guardare in faccia una nuova realta'.

il fatto che le cose in svizzera non vadano bene, ci riguarda tra l'altro da vicino, se non altro per la quantita' di nostri connazionali che hanno contribuito con le loro prestazioni a rendere florido quel piccolo paese e dove tutt'ora prestano la loro opera. oggi il malessere svizzero si traduce in riduzione di mano d'opera, in chiusura di piccole aziende, in impiego di macchinari sofisticati che richiedono pochi operatori e naturalmente, in licenziamenti di lavoratori migranti italiani, che senza piu' lavoro e, senza piu' alcuna ragione di risiedere in svizzera, rientrano ai loro paesi, rendendo per noi drammatica una situazione gia' abbastanza tesa e difficile da risolvere.

significative a queste affermazioni, alcune cifre, relative alle attivita' industriali svizzere. la bulova di ginevra, ha gia' inviato 170 lettere di licenziamento; ugualmente ha fatto t'omega, gli stagionali che nell'anno precedente erano 123.000 sono ridotti ad appena 40.000 con una percentuale negativa superiore del 50%; e nell'edilizia si e' passati da 80.000 vani costruiti ad appena 20.000 sconvolgendo in questa maniera, un settore ricco di mano d'opera. una condizione economica non molto florida quindi, che lascia addosso a profonde preoccupazioni, sia tra i nostri connazionali che, tra le autorità italiane, che dovranno tenere conto di queste cifre in sede parlamentare per la disoccupazione nel sud.

del resto le stesse preoccupazioni sono state gia' espresse da alcuni quotidiani elvetici, i quali hanno dichiarato che le citta' rischiano di diventare degli agglomerati infirmi, dove l'uomo viene considerato semplicemente cosa; non solo, ma, la crisi economica ha anche contribuito a cancellare quei sentimenti di umanita' indispensabili alla vita di ognuno.

preoccupazioni spirituali a parte (da non sottovalutare comunque) e' sulle strutture economiche che occorre agire, in esse e' racchiusa non solo la chiave della vita ma dell'esistenza di milioni di lavoratori. (marcello pellegrini)



Ministero degli Affari Esteri

IV - I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzia "Europe"*, di *Bruxelles*, del *22/10-11-76*

LE MISURE DI CONTROLLO DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA: UNA STRADA SENZA USCITA ?

BRUXELLES (EU), Lunedì' 27.9.1976.- Le misure che la Commissione ha l'intenzione di proporre al Consiglio per quanto riguarda il controllo sull'immigrazione clandestina, incontrano attualmente una decisa opposizione da parte del governo britannico.

Su richiesta dei sindacati, i quali temono da una parte che un certo numero di impieghi siano occupati da immigrati clandestini invece di essere occupati da lavoratori nazionali e che vorrebbero mettere un termine, dall'altra, agli abusi dei datori di lavoro nei confronti dei lavoratori clandestini senza alcuna difesa, la Direzione degli Affari sociali della Commissione ha elaborato una serie di proposte la cui applicazione permetterebbe di controllare efficacemente l'immigrazione clandestina. La Commissione vuole anzitutto proteggere il lavoratore migrante; per questa ragione la sua proposta contiene misure miranti ad assicurare un'informazione completa del lavoratore che vuole emigrare, ammende ai datori di lavoro che assumono lavoratori clandestini, ed una severa sanzione nei confronti delle persone e delle compagnie che assicurano lo spostamento di questi futuri lavoratori clandestini.

L'opposizione del Governo britannico ha incitato il parlamentare Albers (soc. olandese) a porre un'interrogazione scritta alla Commissione ed a chiederle in quale misura essa ritenga che i motivi indicati dal Governo britannico siano giustificabili (interr. n. 495/76).

Anzitutto, risulta che il Governo britannico si oppone alla forma giuridica vincolante di una direttiva e considera che il problema dell'immigrazione clandestina si pone in termini totalmente diversi in Gran Bretagna, rispetto agli altri paesi della Comunità. Esisterebbe già un controllo sufficientemente efficace alle frontiere ed il Regno Unito dispone di una legislazione sulle relazioni interrazziali. Chiedere ai datori di lavoro di contribuire a denunciare i lavoratori clandestini provocherebbe inevitabilmente accuse di violazione della legislazione sulle relazioni interrazziali, ritengono i Britannici. D'altra parte, la messa in applicazione di una direttiva in materia presuppone l'introduzione in Gran Bretagna di una carta d'identità.

Sembra inoltre che il Governo britannico consideri alcune misure "irrealistiche", come la armonizzazione delle sanzioni ed il fatto che un'informazione sulle ammende possa avere una qualsiasi influenza sull'emigrazione nei paesi sovrappopolati come l'India o il Pakistan.

La stessa Commissione, che si proponeva di esaminare il problema il 22 settembre scorso, ha rinviato il dossier ad una data ulteriore. Nell'attuale contesto politico la proposta di una direttiva al Consiglio non avrebbe alcun valore poiché non avrebbe alcuna possibilità di essere adottata. Farne allora una raccomandazione? Sarebbe quasi compiere un atto superfluo poiché si ritirerebbe qualsiasi carattere vincolante ed i governi nazionali prevedono già nella loro legislazione misure di controllo e di sanzione per l'immigrazione clandestina... benché ciò non abbia impedito la presenza di 1 - 2 milioni di lavoratori clandestini nella Comunità. Resta anche il problema di un'armonizzazione e della definizione dell'importo delle sanzioni, dato che il diritto penale è di competenza tipicamente nazionale.

La Commissione attuale avrebbe dunque tre vie d'uscita: rinviare il dossier incompiuto alla nuova Commissione nella speranza che essa approfitti di un clima politico più positivo; proporre una direttiva che dormirà nei cassetti del Consiglio; proporre una raccomandazione che, di fatto, non cambierebbe nulla alla situazione attuale dei clandestini. La scelta non è molto attrattiva.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Avenir" Europe di Bruxelles del 22/78. IX. 76

L'AVVENIRE DELLA POLITICA REGIONALE SECONDO THOMSON. CONTRIBUTO DEL FONDO AD UNO STUDIO OLTRE LE FRONTIERE.

BRUXELLES (EU), Lunedì 27.9.1976.- George Thomson, membro della Commissione europea, ha avuto l'occasione a due riprese, la settimana scorsa, di evocare il bilancio e l'avvenire del Fondo regionale. Prendendo la parola a Bowness-on-Windermere ed a Manchester, dopo aver ricordato i contributi del Fondo al Nord dell'Inghilterra, Thomson ha indicato che la Comunità intraprenderà l'anno prossimo una revisione completa del Fondo (e della politica regionale in generale), per migliorare il suo funzionamento e per aumentare le sue risorse.

Thomson ha attribuito una grande importanza al fatto che, a partire dal 1978, l'ultima parola per quanto riguarda le risorse del Fondo nel bilancio della Comunità, andrà probabilmente al Parlamento Europeo, ed ha ricordato in proposito la tenacia e la visuale del Parlamento per quanto riguarda la politica regionale.

Secondo Thomson, in avvenire dovrebbe essere possibile, per la Comunità, contribuire al lavoro di organizzazioni regionali esistenti nei diversi paesi membri.

Oggi, a Londonderry (Irlanda del Nord), Renato Ruggiero, direttore generale per la politica regionale alla Commissione europea, ha annunciato formalmente che il Fondo Regionale apporterà un contributo di 35.000 sterline ad uno studio sulle comunicazioni nella zona di frontiera tra Londonderry ed il Donègal (Irlanda del Sud).

Malgrado la somma piuttosto ridotta (gli "studi" sono relativamente poco costosi), questo progetto è importante poiché si tratta del primo finanziamento di questo tipo a partire dalle risorse del Fondo, e poiché il regolamento del Fondo stipula che bisogna prendere particolarmente in considerazione i progetti relativi alle zone di frontiera. A prescindere dal suo contributo finanziario, la Commissione sarà associata alla supervisione del progetto, in partnership con il Regno Unito e l'Irlanda.

Ruggiero ha tenuto anche a ricordare la filosofia che si trova alla base dell'azione del Fondo Regionale europeo: senza volersi immischiare della politica interna dei paesi, la Comunità, attraverso il Fondo "offre un partnership nell'interesse più largo dell'Europa", implicante un certo partnership finanziario.

L'emblematico significato dell'accresciuta presenza Montedison negli Usa

# Scienza, tecnologia e lavoro dall'Italia nelle «Little Italy» al di là dell'Atlantico

## La libertà di iniziativa e una seria politica delle infrastrutture hanno consentito insediamenti industriali che incentivano l'economia locale - Cominceranno in gennaio i lavori per il nuovo grande stabilimento

Dal nostro inviato Florence (Kentucky), 27 settembre

«Sono fiero soprattutto di due cose: di essere italiano di Sicilia e di essere cattolico; sono il primo siciliano che raggiunge la posizione di officer (funzionario) in tutto l'Ohio». Chi mi parla così è Summit Hill country club di Florence Curran, vicepresidente di una grande banca di Cincinnati, sulla colonia di origine italiana qui è immensa — mi dice ancora Curran —. I nostri concittadini are doing very well e sono stimati. Per questo ho accettato con orgoglio di rappresentarli quale agente consolare onorario. Non era così — prosegue — quando siamo arrivati qui, io avevo due anni. Mio padre e mia madre erano contadini. Nessuno sapeva una sola parola di inglese. Mio padre trovò un posto di operario in una fabbrica di scarpe. Abbiamo lavorato sodo e ci siamo conquistati le migliori condizioni

## Da Milano nel Texas

L'episodio che ho citato è uno dei tanti che capitano attraversando gli Stati Uniti quando si incontrano gli olandesi e che è successo un giorno al gruppo dei giornalisti italiani i quali in questi giorni hanno preso parte a un rapido tour sia per visitare gli impianti che la Montedison ha realizzato in terra d'America sia per essere presenti all'annuncio ufficiale del nuovo grande stabilimento che la nostra maggiore industria chimica costruirà nel Texas e i cui lavori cominceranno nel gennaio prossimo.

Alle Little Italy sentimentali che si è detto — particolarmente consistenti negli Stati dell'Est, e tutti sanno che la popolazione di origine italiana nella sola New York supera il numero degli abitanti di Milano — se ne sono aggiunte altre negli ultimi tempi. Queste non hanno nulla di patetico ma sono invece valide aziende-impianti industriali che testimoniano, e proprio nel Paese più produttivo del mondo, la validità della scienza, della tecnologia, del lavoro degli italia-

ni. Ecco il significato emblematico della presenza Montedison in Usa, aveva detto alla conferenza dell'altro giorno il capo delle pubblicazioni che relazioni Gianni Dell'Orto. Questo testimonia per quanto possa sembrare strano — che almeno in qualche caso anche la nostra organizzazione industriale produttiva può reggere il confronto con le migliori aziende del mondo.

In questo viaggio ne abbiamo avuto la prova diretta entrando in due impianti creati dagli italiani a Neal nel West Virginia e a Florence nel Kentucky.

Nelle rapide trasformazioni tipiche dell'America, la West Virginia — mi aveva fatto notare Ernest Salvato — è un altro orlundo italiano, colormist del più vivace giornale della zona — deve molto alla presenza dell'impianto Montedison di Neal. Quando nel 1961 l'allora Montecatini mise in opera il suo impianto con una capacità produttiva di appena 80 mila tonnellate l'anno di propilene (oggi la produzione è di 90 mila tonnellate

te) la zona era in una crisi depressiva. Molti abitanti se n'erano andati, altri pensavano di andarsene. L'arrivo dell'industria italiana e la sua installazione, mi dice Salvatore, quasi nel punto di convergenza di tre Stati e cioè il West Virginia, il Kentucky e l'Ohio lungo le rive del fiume omonimo, affluente del Mississippi, cambiarono la situazione.

Non furono certo le dimensioni della fabbrica e nemmeno i posti di lavoro allora offerti a provocare il fenomeno; ma fu l'esempio. La scelta di quella località era stata fatta dagli italiani per almeno tre buoni motivi: la presenza nelle vicinanze delle fonti di materie prime, necessario per produrre il propilene; il basso costo del terreno dovuto appunto al fenomeno di recessione accentuato; la rapidità dei trasporti per la spedizione del prodotto. L'esempio fu immediatamente seguito da altri, ed oggi Huntington e dintorni sono diventati centri pulsanti di attività industriale, vi sono installate 152 aziende le quali sfornano 420 prodotti diversi.

Ecco cosa vuol dire libertà di iniziativa e seria politica di infrastrutture. La «Novamont», cioè la consociata americana della Montedison, fra gli slogans pubblicitari che più degli altri vanta ha quello che può servire i clienti con la massima



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di Milano del 28.9.76



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE G

REGOLAMENTO AFFARI SOCIALI

rapida in qualunque parte della Confederazione si trovino. Da noi — diceva sconsolato facendo i confronti con l'Italia — siamo costretti a ritardare le consegne o a maratonare impensabili per trasportare i prodotti soprattutto dalle fabbriche del Sud Italia nel resto del Paese. O mancano i carri ferroviari, o non ci sono i locomotori per gli esodi estivi; i trasporti su gomma costano come tutti sanno l'ira di Dio. Alla fabbrica di Neal — fa notare il direttore dello stabilimento, ingegner Conradi, lavorano circa 250 persone. L'impianto occupa una area di 13 ettari, ma la superficie totale disponibile per eventuali futuri ampliamenti è sei volte tanto. Quant'è la paga di un operaio americano nella vostra fabbrica? è stata la doman-

Ritaglio da

da più insistente di molti di noi. Cinque, cinque dollari all'ora; l'orario di lavoro è di 42 ore settimanali, ma rispetto al rendimento il costo di ogni operaio è minore di quello italiano. Il discorso diventa amaro ma le cifre sono quelle che sono.

Quanti scioperi avete avuto nell'ultimo anno? Scioperi? Qui si fanno solo alla scadenza dei contratti se non ci si trova d'accordo. Pochi mesi fa abbiamo rinnovato l'ultimo contratto senza un solo minuto di interruzione nella produzione. Il prossimo ci sarà fra due anni.

Ma evidentemente non sono questi i motivi della presenza della grande industria chimica italiana negli Stati Uniti, anche se questi dati di fatto esistono e sono quelli che stanno spingendo molti imprenditori privati del nostro Paese a varcare l'Oceano e a portare le loro ini-

ziative in Canada, qui o altrove. Lo accennavo l'altro giorno e lo hanno puntualizzato fuori d'ogni dubbio i responsabili della Montedison. Un'industria chimica che voglia mantenere il passo non può rinchiudersi entro confini nazionali.

E' del resto il criterio che hanno messo in atto aziende come la Hoechst e la Bayer tedesche, la stessa Du Pont americana. L'essere presenti con i propri impianti in un Paese di cui si vuole mantenere il mercato e magari conquistarne di nuovi è essenziale. Questa presenza è essenziale anche per l'acquisizione di nuovo know how, mettendo nel contesto pratico quello che già si possiede. Se questo è valido in linea generale, ancor più giusta si presenta l'operazione nel caso particolare della Montedison.

del .....

Giancarlo Masini



Ministero degli Affari Esteri

11 - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *28-9-76*

Accusati di rapina e duplice omicidio in Svizzera

# Dura la requisitoria contro i 4 italiani

Per il presunto capobanda richiesto l'ergastolo - Ingenti forze di polizia presidiano il tribunale - Clima di tensione

del nostro  
corrispondente  
**EUGENIO JELMINI**

SAN GALLO, 27 settembre

Si è aperto questa mattina a San Gallo il processo a carico di quattro cittadini italiani, coinvolti con differenti responsabilità nella rapina commessa il 4 gennaio 1974 a Buchs e nell'uccisione — avvenuta 12 ore dopo — di due doganieri svizzeri e di un pendolare austriaco al posto di frontiera di Oberriet.

L'imputato principale è Carlo Benito Gritti, 31 anni, di Alzano Lombardo (Bergamo), accusato di triplice omicidio e di rapina a mano armata, in correttezza con i fratelli Sergio e Carlo Bernini, rispettivamente di 26 e di 31 anni, di Vertova (Bergamo). Solo il più giovane dei due fratelli viene processato a San Gallo assieme al Gritti, essendo stati arrestati entrambi a Strasburgo ed estradati in seguito in Svizzera. Carlo Bernini, fermato invece a Bergamo alcuni mesi dopo la rapina, dovrebbe venir giudicato dalla magistratura italiana.

Davanti ai giudici svizzeri comparono anche Mario Pizzali, 33 anni, e Giuliano Zani, 36 anni, accusati di complicità nella rapina per aver fornito le armi il primo e per aver fatto da basista il secondo.

Il processo di San Gallo si svolge in un ambiente estremamente teso. I giornali negli scorsi giorni hanno definito gli imputati dei «criminali incalliti» ed hanno chiesto un verdetto esemplare. L'aula dove si svolgono i dibattimenti è stata circondata da ingenti forze di polizia. Ufficialmente si temono tentativi per liberare gli imputati, ma in realtà sembra che le autorità san gallesi abbiano paura che la folla cerchi di linchiare gli imputati stessi.

Il procuratore pubblico di San Gallo ha tenuto una requisitoria molto dura, scagliandosi soprattutto contro Carlo Gritti, presunto capobanda, che negli oltre due anni di carcere preventivo e di totale isolamento al quale è stato sottoposto ha sempre negato ogni addebito, rifiutandosi di rispondere alle domande degli inquirenti. Il procuratore pubblico, ciò nono-

stante, ha sostenuto che il Gritti, assieme ai fratelli Bernini, dopo aver rubato una settantina di milioni di lire alla banca di Buchs, aveva ucciso un pendolare austriaco e due doganieri svizzeri per potersi impossessare dell'automobile di uno di loro e fuggire in Austria. Per questo ha chiesto la condanna del Gritti alla reclusione perpetua (che in Svizzera equivale a 20 anni di carcere). Per Sergio Bernini, che ha ammesso di aver partecipato alla rapina ma che ha negato di essere stato presente all'uccisione delle tre persone, sono stati richiesti dodici anni di carcere. Pene più miti (da 4 a 8 anni di carcere) sono state chieste per gli altri due imputati.

L'avvocato Mario Vassalli, di Zurigo, che difende il Gritti, nel corso di una appassionata arringa ha sostenuto che non vi sono prove sufficienti per dimostrare la partecipazione del suo cliente agli episodi di Oberriet ed ha quindi chiesto la sua assoluzione. La sentenza è prevista nella serata di domani.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Journal de Genève* di *Geneva* del *28-IX*

60e session  
de la Conférence internationale du travail  
**La Suisse  
ne peut pas ratifier  
la Convention  
sur les travailleurs migrants**

Berne, 27. — (ATS) A la suite de la 60e session de la Conférence internationale du travail qui s'est tenue à Genève du 4 au 25 juin de l'année dernière, Le Conseil fédéral a publié lundi matin un rapport sur cette conférence et un message dans lequel il propose d'approuver deux conventions adoptées par la conférence, tandis qu'il estime ne pas pouvoir ratifier une troisième convention sur les migrants.

Les trois conventions de la Conférence internationale du travail concernent respectivement les organisations de travailleurs ruraux et leur rôle dans le développement économique et social, le rôle de l'orientation et la formation professionnelle dans la mise en valeur des ressources humaines et les migrations dans des conditions abusives ainsi que l'égalité de chances et de traitement des travailleurs migrants. En outre, le rapport signale qu'à l'occasion de l'année de la femme, la conférence a formulé une déclaration sur l'égalité de chances et de traitement pour les travailleuses, ainsi que diverses résolutions et recommandations.

Le Conseil fédéral a donc décidé de soumettre à l'approbation des Chambres deux des trois conventions adoptées par la conférence internationale du travail. La première consacre avant tout le droit, pour les travailleurs ruraux, de créer des organisations indépendantes et d'y adhérer librement, ainsi que le droit, pour ces organisations, de se développer sans entrave à condition de respecter la législation.

La deuxième convention dont le gouvernement central propose l'acceptation exige des Etats qui la ratifient la mise en œuvre de politiques et de programmes complets d'orientation et de formation professionnelles qui doivent être établis en collaboration avec les organisations d'employeurs et de travailleurs.

Enfin, s'agissant de la troisième convention, nos sept sages renoncent à la soumettre à l'approbation des Chambres. Ils estiment que ce texte qui concerne les travailleurs migrants fait apparaître, par rapport à notre politique et à notre législation, des divergences qui s'opposent à une ratification. Bien que certaines dispositions soient acceptables pour notre pays, nous nous écarterions de la convention sur plusieurs points importants. Il y aurait en outre par trop de risques à ratifier un instrument dont la conception discutable et l'imprécision ouvrant un trop large champ à toutes sortes d'interprétations. Ce qui n'empêchera d'ailleurs pas le Conseil fédéral, souligne le message, de poursuivre ses efforts en vue d'une politique qui assure un traitement humain aux travailleurs migrants et à leurs familles.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1-1X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire " Avvenire " di Roma del 28-7X-76

indagini su omicidio Enrico Sidoli a Londra

(ansa) - Londra, 28 set - sono tornate, a quanto sembra, in alto mare le difficili indagini di Scotland Yard per individuare, nella rete di omertà che avvolge il caso, gli assassini di Enrico Sidoli, il ragazzo minorato di 15 anni di origine italiana morto in ospedale dopo essere stato malmenato e tenuto sott'acqua nel luglio scorso in una affollata piscina londinese.

La polizia, che insieme ai familiari della vittima si è sforzata in tutti i modi di rintracciare testimoni al tragico episodio, aveva finalmente annunciato sabato il fermo di un giovane di 16 anni, invitato a "collaborare alle indagini" secondo la cauta formula britannica. Il giovane, di cui non è stato reso noto il nome, è stato sottoposto ieri ad un "confronto all'americana" ma in serata è stato rimesso in libertà: segno evidente, nel riserbo ufficiale, che non è stato riconosciuto dai testimoni faticosamente rintracciati dalla polizia, che si è anche servita di uno speciale centralino automatico per non impaurire gli informatori.

Anche se la nuova pista sembra essere sfumata, appare incoraggiante il fatto stesso che gli inquirenti abbiano potuto finalmente cominciare a muoversi. Non è escluso che nelle prossime settimane le incessanti indagini possano stringere finalmente il cerchio intorno agli assassini del giovane Sidoli.-

h 1308 df/mo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzia "Avviso" di Roma*

del 28-IX-76

ester

assistenza a emigrati e rifugiati; riunione della cicm

(ansa) - ginevra, 28 set - i problemi dell'assistenza agli emigranti e ai rifugiati saranno per tre giorni esaminati a ginevra dai rappresentanti del consiglio della commissione internazionale cattolica per le migrazioni (cicm) e dai direttori delle organizzazioni nazionali ad essa aderenti.

all'ordine del giorno di questa riunione sono iscritti, tra gli altri, i problemi dei profughi del sud-est asiatico, dei rimpatriati portoghesi dell'africa, dei rifugiati del medio-oriente e dell'america latina.

i dibattiti, cominciati oggi sotto la presidenza di monsignor kund ballin, si concluderanno il 30 settembre. alla riunione partecipano circa cinquanta delegati ed osservatori.

h 1028 ph/ba

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire* "Anno" di *Roma* del 28-IX-76

ester  
andamento della disoccupazione nella cee -

(ansa) - bruxelles, 28 set - secondo gli ultimi dati sulla disoccupazione nei paesi della comunita' economica europea pubblicati oggi a bruxelles, la tendenza verso una ripresa, manifestatasi dall'ottobre scorso, non si e' rafforzata: i disoccupati sono infatti ancora cinque milioni e in molti dei "nove" (olanda, danimarca e irlanda) si assiste a un aumento del numero dei disoccupati.

n. 344/3 segue 343/3

ester  
andamento disoccupazione nella cee (2)

(ansa) - bruxelles, 28 set - secondo i dati comunitari - che non permettono pero' di fare un raffronto tra i "nove" in quanto ogni stato fornisce propri dati usando parametri diversi e spesso riferiti a mesi diversi, belgio, germania federale francia, e italia sono i paesi della cee che hanno registrato un lieve aumento dell'occupazione rispetto al mese precedente. il belgio infatti e' passato da 2.224.525 disoccupati del mese di luglio a 223.141 in agosto; la rft e' passata da 944.609 disoccupati in agosto a 939.528 a settembre; la francia dagli 812.989 di giugno agli 808.500 in luglio e l'italia da 1.144.600 di maggio a 1.142.789 in giugno.

danimarca, irlanda, lussemburgo, gran bretagna, olanda e irlanda del nord hanno invece registrato un aumento della disoccupazione. la danimarca e' infatti passata dai 99.900 disoccupati del mese di giugno a 11.700 a luglio; l'irlanda dai 107.052 di giugno ai 109.203 disoccupati a luglio; il lussemburgo dai 331 di giugno a 346 di luglio; l'olanda da 194.101 in luglio a 213.311 in agosto; la gran bretagna da 1.402.470 in luglio a 1.439.969 in agosto e l'irlanda del nord dai 60.986 di luglio ai 62.007 di agosto.

negli incrementi percentuali annuali, il primo posto e' della gran bretagna con un aumento della disoccupazione del 31 per cento, seguita dal belgio con il 28 per cento, l'irlanda del nord con il 26 per cento e la danimarca con 17 per cento (l'italia ha avuto un incremento del cinque per cento).

h 2215 gb/bra  
nnnn





Ministero degli Affari Esteri

U

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale avvenire AISE di Roma del 29-IX

a.i.s.e. - insoddisfacente secondo il c.n.i. in svizzera la soluzione temporanea per i comitati consolari di coordinamento

zurigo (aise) - pubblichiamo una lettera della segreteria del comitato nazionale d'intesa fra le organizzazioni ed associazione degli emigrati in svizzera, in risposta ad una precedente precisazione del console generale d'italia in zurigo, nella quale "alla luce delle indicazioni ed istruzioni "fornite" dall'onorevole sottosegretario di stato e dall'ambasciatore, nonché dal direttore generale dell'emigrazione", a riguardo del comitato consolare eletto con voto personale, segreto, su liste e col sistema proporzionale per tutti i suoi 41 membri alla fine dello scorso mese di giugno, prospettava "l'ipotesi di soluzione temporanea, da valere sino all'entrata in vigore della nuova legislazione sui comitati consolari "che segue:

"- nomina nel comitato consolare, ai sensi dello statuto vigente, su 11 dei suoi 15 seggi degli 11 membri della segreteria esecutiva espressa dopo l'esperimento elettorale di fine giugno dal corpo dei 41 eletti;

"- nomina nel comitato consolare, ai sensi dello statuto vigente, di un 12° membro nel rispetto di indicazioni provenienti dalle forze dell'emigrazione:

"- nomina nel comitato consolare, ai sensi dello statuto vigente dei 3 restanti membri in modo che esse cadano sui nomi di persone di fede democratica che riflettano preferenze e scelte di associazioni che non hanno preso parte all'esperimento elettorale di fine giugno;

"- conferimento alle 29 o 30 persone espresse dall'esperimento elettorale di fine giugno, non comprese tra quelle di cui al primo dei precedenti punti, di incarichi generali e particolari di lavoro e studio per il comitato consolare, che da esse trarrebbe stimolo, ispirazione e direttiva di azione.

La segreteria del cni, pur apprezzando tale primo sforzo teso alla soluzione della vertenza posta in essere dalla nostra collettività quale conseguenza logica di un processo storico trentennale e dai

  
*Ministero degli Affari Esteri*

risultati unitari scaturiti in materia dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, non ritiene che l'ipotesi avanzata soddisfi adeguatamente le aspettative dei connazionali in svizzera e comunque all'estero.

La segreteria del cni e' pertanto ad invitare al riesame ed a raccomandare che nel definire la soluzione, i cui principi informativi dovranno valere per tutti i comitati consolari che sono o che saranno direttamente eletti in futuro, non subentrando la legge di riforma da amirichiesta, secondo la nota impostazione del cni, sia tenuto particolarmente conto dei punti che seguono:

- 1) il comitato consolare ha validita' operativa triennale, a meno che la relativa legge di riforma non entri in vigore prima.
- 2) il comitato, che pur riconosce il console o suo delegato parte integrante di se' medesimo, e' ed deve restare sovrano per quanto attiene alla determinazione della propria strutturazione interna e assegnazione delle relative competenze.
- 3) fatta eccezione per il console o suo delegato, ogni componente del comitato consolare e' e resta solo per libera scelta elettorale della collettivita'.

In riferimento al punto 3, sig. console generale, la segreteria del cni ritiene doveroso ricordare che qualsiasi aggiunta, con atto autonomo dell'amministrazione di nominativi al numero degli eletti direttamente, potra' essere subita ma non condivisa. La segreteria del cni tiene altresì ad informarla che in occasione della sua ultima riunione, in cui il problema dei comitati consolari e' stato discusso, nessun rappresentante delle tre forze "che non hanno preso parte all'esperimento elettorale di fine giugno" e' risultata presente, pur se le rispettive centrali erano state espressamente invitate.

ringraziando per gli sforzi che si vorranno compiere, la segreteria del cni infine assicura che l'emigrazione sara' pronta ad esaminare qualsiasi ulteriore ipotesi di soluzione (il plenum del cni si riunira' il 9 ottobre prossimo a baden) che tenga conto dei contenuti dei punti su menzionati e chiede che tali volonta' siano espresse anche alle piu' alte istanze dello stato cui la soluzione definitiva del problema piu' direttamente compete.

augurandosi che la migliore soluzione possa intervenire nei termini di tempo piu' brevi, considerando oltretutto che i doveri di difesa dei diritti dei connazionali vietano ogni ritardo operativo dei comitati consolari ed e' a cio' ponendo mente che i comitati eletti direttamente hanno fin qui lavorato e continuano a lavorare nonostante la situazione circa il riconoscimento e le difficolta' interposte per pienamente usufruire dei mezzi finanziari a disposizione. La segreteria del cni conclude porgendole i piu' distinti saluti.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere di Caracas* di *Caracas* del *29-9-76*

## TRA ITALIA E VENEZUELA SCARSE PROBABILITA' di successo per il trasferimento di manodopera specializzata

ROMA, settembre - L'emigrazione è... defunta. E ormai consacrato l'abbandono di questa parola del passato e oggi solo si usa parlare di "trasferimento di mano d'opera". Coloro che hanno fretta non usano più neppure quell'espressione, parlano solo di "know how" e cioè "saper fare".

Non una sorpresa quindi negli ambienti romani e sul mercato del lavoro quand'è giunta la notizia che il Venezuela apre le porte alla manodopera specializzata europea. Da molto tempo si sapeva che in quel giovane, ricco ed intraprendente paese esisteva una vera e propria miseria: quella della manodopera. Era facile quindi che se quel paese voleva raggiungere una certa pace di progresso e di sviluppo industriale aveva l'assillante necessità di lavoratori. I disoccupati che lamentano

gli ultimi grandi trasferimenti sono da ricordare quelli di migliaia di persone dall'Uganda all'Europa e quelli dei coloni portoghesi dalla Angola.

Questi ultimi costituivano una irripetibile occasione della quale solo il Brasile seppe approfittare accettandoci immediatamente nel proprio territorio ben sessantamila. E molti si domandarono perché ad essi non si aprirono le porte del Venezuela e di altri paesi latinoamericani.

Ora qui a Roma si rileva che l'apertura delle proprie porte, che il Venezuela annuncia alla manodopera europea, potrebbe dare risultati ridotti. Non siamo più - si dice a Roma - alla fine di una guerra mondiale, a seguito della quale ben ottocentomila stranieri si diressero verso quel generoso paese.

sui 25 anni che lascia un paese europeo costituito; per questo una perdita di almeno 50/70 milioni pro capite, secondo i valori monetari italiani. E quando sono veramente specializzati, oggi possono valere anche 100 milioni di lire a testa.

Oltretutto, nei paesi europei, la manodopera specializzata è diventata piuttosto rara e in qualunque giornale europeo si leggono pagine intere piene di offerte di lavoro per specializzati.

Non è azzovosa, ventisei anni fa, scritto su "Il Corriere di Caracas" che ogni emigrante vale oro e che il Venezuela doveva fare l'impossibile per trasferirli nel paese; eppure a quell'epoca, non so per quale distorsione di pensiero, erano in molti a Caracas che non nascondevano la loro soddisfazione per la notizia di partenze di stranieri che si susseguivano...

Un buon specializzato oggi, viene probabilmente pagato in Europa e così anche in Italia.

potrebbe più parlare di "know how". Sarebbe però necessario che il governo si impegnasse a fornire i "cristalli" che dovranno imparare la specializzazione.

Si tenga presente però, che ormai da più di 20 anni, gli imprenditori italiani in Venezuela, hanno sempre chiamato nelle loro imprese il maggior numero di venezuelani, ed hanno insegnato a questi tutto sul loro lavoro. E senza alcuna gelosia.

Il mercato del lavoro venezuelano non sono altro che il milione abbondante di disoccupati che si lamentano sul mercato italiano. Si tratta di gran parte di uomini che "preferiscono" rassicurare tra i sussidi, le cause d'integrazione, gli aiuti sindacali ecc. Un decimo poi di tali oltre è costituito da persone che di lavoro non vogliono nemmeno sentir parlare...

Si tratta allora di un'acoglienza senza discriminazioni e l'arrivo di quella gigantesca fiumana, analata nel periodo di 10 anni (1948 - 1956), si inserì lentamente nella vita del paese. Si può affermare che gli stranieri definitivamente rimasti e divenuti residenti, (circa 600 mila) contribuirono notevolmente allo sviluppo stupendo del Venezuela.

Centomila migliaia di emigranti italiani "non qualificati" - emersi in Venezuela dal 1947 al 1960 secondo le politiche della "porta aperta" voluta da De Gasperi e da Perez Jimenez - sono oggi i proprietari di mila e mille imprese preziose allo sviluppo del paese?

Qui si rileva che la discriminazione annunciata (che esclude l'ingresso solo agli specializzati) limiterà il numero dei candidati disposti a partire per il Venezuela. E si aggiunge che ancor oggi in Australia ed in Canada offrono un aiuto contributivo per viaggio e le spese di trasferimento delle famiglie a chi sia disposto ad andare a lavorare in quei paesi.

La protezione sociale assicurativa vigente in Italia verrebbe predata dal candidato italiano che si trasferisce in Venezuela e si pone in rilievo il fatto che da oltre vent'anni gli ambasciatori d'Italia a Caracas hanno invano cercato di stabilire un accordo di assistenza sociale tra il Venezuela e l'Italia.

E' invece considerata giusta ed opportuna la condizione che impone ai nuovi arrivati di impegnarsi nel corso del proprio lavoro, ad integrare il "cristallo" per formare rapidamente nuovi specializzati. E' giusta, che altrimenti non si

Insomma, secondo questo nuovo accordo, si dice a Roma, il Venezuela vuole importare specializzati, impone regole ma... pare non assicura nulla per coloro che dovrebbero andarci. E un po' poco, per chi deve "saper fare" e per ricevere, in cambio, che cosa? Forse potrebbero più facilmente andare in Venezuela, gli ottimi emigranti che in passato si stabilirono in Argentina ed in Uruguay; i quali, per le ragioni a tutti note, ora si trovano male su quei mercati di lavoro.

Per gli altri, che dovrebbero andarci dall'Europa, il Venezuela - quando essi avranno superato le difficoltà e le barriere burocratiche - può offrire un sicuro campo di lavoro nel quadro di una "serena attività industriale tutta processa all'interno" stabile progresso del paese. Nel fervore di una comune impresa di superamento.

Franco PATTABINO



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione italiana Zurigo* del 29-IX

# Posizione del P.S.I. in Svizzera sul riconoscimento dei Co.Co.Co. democraticamente eletti

La commissione del Comitato Direttivo del PSI in Svizzera che si occupa della ristrutturazione dei Co.Co.Co. (Comitati Consolari) riunitasi a Baden il 17.9.1976, dopo ampia e profonda discussione, ha deciso all'unanimità di respingere fermamente le ipotesi di soluzione avanzate dalle Autorità diplomatiche e consolari, per il tramite del Console Generale di Zurigo Dott. Scammacca, su istruzione del sottosegretario all'emigrazione On.le F. G. Schi.

In tali proposte si ravvisa infatti la precisa volontà, mai venuta meno in questi ultimi mesi, dell'amministrazione del Ministero degli Affari Esteri non solo a non riconoscere un fatto politico di grosso rilievo come quello della elezione democratica del Co.Co.Co., ma addirittura a sminuirlo e snaturarlo nel suo aspetto fondamentale.

L'aver proposto di inserire con diretta nomina consolare alcuni elementi che non hanno preso parte "all'esperimento elettorale di fine giugno" (così testualmente definito dal Dott. Scammacca) è un'ulteriore dimostrazione della mentalità ormai superata con cui l'Amministrazione degli Esteri vede e intende il rapporto di collaborazione e di partecipazione con l'emigrazione.

E' bene forse ricordare a tutti, forze associative dell'emigrazione comprese, che il P.S.I. non ha preso parte alla votazione democratica dei Co.Co.Co. solo per adempiere ad un semplice dovere formale, ma perché esso è il custode primo di ogni forma democratica e quindi fermamente convinto che solo in tale direzione si può instaurare una reale forma di partecipazione e di collaborazione tra amministratori e amministrati a tutto vantaggio delle reali esigenze dei lavoratori emigrati.

Il P.S.I. in Svizzera pertanto oggi non può scendere a nessun compromesso che in qualche modo snaturi ed offenda il momento politico importante della elezione democratica dei Co.Co.Co., e tanto più non potrebbe accettare che una qualsiasi forma di snaturamento possa essere contrabbandata da una eventuale nomina aggiuntiva agli eletti democraticamente nella votazione di fine giugno, da parte del C.N.I., come in alcuni ambienti si sta proponendo, perché comunque di snaturamento si tratterebbe nonostante la copertura democratica del C.N.I.

Per il P.S.I. rimane fermo il principio che membri effettivi dei Co.Co.Co. sono semplicemente e puramente coloro che sono stati democraticamente eletti il mese di giugno. Se l'Amministrazione degli Esteri, con la copertura politica del sottosegretario all'Emigrazione, insiste a considerare la votazione di fine giugno, che ha interessato migliaia di lavoratori emigrati, come un fatto privato, e quindi non riconoscibile per motivi di carenza legislativa, e ritiene sua facoltà nominare elementi scelti al di fuori della rosa degli eletti sappia che lo fa in aperto contrasto con le posizioni della maggioranza delle associazioni democratiche che si riconoscono nel C.N.I. in modo particolare nei confronti del PSI e che la loro presenza escluderebbe immediatamente di fatto quella dei militanti socialisti democraticamente eletti.

Ed inoltre coloro che in occasione della votazione democratica non hanno ritenuto opportuno dare la loro adesione e porre la loro candidatura e quindi si sono pubblicamente rifiutati di prendere parte alla votazione, operando così in aperto contrasto con le indicazioni del C.N.I. e della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, e che oggi fossero disposti ad accettare una eventuale nomina consolare quali membri

effettivi dei Co.Co.Co. sappiano che è definitivamente superato il tempo dei paternalismi e delle scelte antidemocratiche e che pertanto verranno comunque e sempre considerati elementi che non rappresentano nessuna componente democratica dell'emigrazione.

L'unica alternativa alla non accettazione dei risultati elettorali che il PSI in Svizzera ritiene possibile è quella che l'amministrazione, se lo ritiene opportuno, proceda alla riconferma del vecchio e superato metodo di nomina e di gestione dei Co.Co.Co., dal quale si distanzia in maniera netta e totale.

Il PSI in Svizzera, che unitamente a tutte le altre forze democratiche e rappresentative dell'emigrazione ha portato avanti la battaglia di riforma dei Co.Co.Co., come unanimemente indicato dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, auspica che venga a cadere in maniera totale il comportamento rigido ed incomprensibile dell'Amministrazione degli Affari Esteri che permanendo non farebbe altro che andare contro gli interessi e le pressanti esigenze dei lavoratori italiani qui emigrati che, in un periodo di persistente recessione economica come l'attuale, si attendono reali ed efficienti servizi. (Com.)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione italiana* *Zurigo* del 29-IX

«Lo scandalo non è Schwarzenbach»

# Indignazione e contraddizioni nel Consiglio nazionale sulle iniziative xenofobe

“L'espulsione annuale di 30'000 stranieri non è accettabile né sotto il profilo umano, né sotto quello economico (...) il Partito democristiano continua a fidarsi della politica degli stranieri conseguente e umana praticata dal Consiglio federale”. E' una citazione tolta dal dibattito svoltosi qualche giorno fa al Consiglio nazionale svizzero (Camera dei deputati) in merito alle nuove iniziative di stampo xenofobo: quella di Schwarzenbach che vuol ridurre gli stranieri al 12,5 per cento della popolazione svizzera (in 10 anni gli stranieri dovrebbero diminuire di 300'000 unità e, in questo frattempo, nessuno potrebbe maturare il permesso di domicilio) e quella di Oehen che vuol limitare le naturalizzazioni a 4'000 l'anno. La citazione riportata dà un po' il senso globale del clima che regnava quel giorno nel palazzo federale: indignazione, opposizione, che hanno portato al rifiuto netto delle due iniziative. Certo, noi non possiamo non essere pienamente d'accordo con questa opposizione decisa alle iniziative xenofobe. Eppure, non possiamo far a meno di pensare di essere di fronte a grosse contraddizioni. “L'espulsione an-

nuale di 30'000 stranieri è inumana”: perfettamente d'accordo. Ma siamo un po' meno d'accordo se si parla, glorificandola, della politica conseguente e umana del Consiglio federale. “Consequente” magari sì, ma dove sta l'umanità se, tramite disposizioni tipo quella dell'UFIAML si costringono o si inducono ad abbandonare il paese, in soli due anni, non 60'000 ma 135'000 stranieri, questo, sinceramente, non capiamo. Così come non comprendiamo come possa il signor Furgler, ministro di giustizia e polizia, affermare che le proposte contenute nell'iniziativa sono in crasso contrasto con i comandamenti più elementari dell'umanità se poi produce una proposta di legge sugli stranieri che, secondo noi, è in aperta contraddizione, appunto, con gli ideali da lui evocati. Non ci si capisca male. Non vogliamo sminuire con ciò in mente la nostra condanna delle iniziative xenofobe, e il netto rifiuto che le iniziative incontrano al Parlamento non può che darci fiducia e soddisfazione. Non vorremmo, però, che ancora una volta ci si trovasse di fronte al boom dell'“umanità” nel condannare Schwarzenbach e Oehen salvo poi,

nella pratica quotidiana, tollerare le discriminazioni più pesanti nei confronti dell'immigrazione. “Lo scandalo - è stato detto già nel 1970 - non è Schwarzenbach”: una riflessione, alla quale dovrebbe giungere ogni democratico sentendo per esempio, che da gennaio ad agosto di quest'anno 76'127 emigrati hanno lasciato la Svizzera, e al signor Furgler dovrebbe servire da ammonimento il fatto che tra essi ben 30'324 erano domiciliati. Perché questa gente ha lasciato la Svizzera? Andando a sentire in giro, nelle assemblee, nei locali dove gli emigrati si incontrano, si fa presto ad avere una risposta. L'emigrazione è stufa, è indignata. Anni e anni di lavoro, di sacrificio, cui hanno fruito anche lo Stato e la società elvetica, e poi ci si trova di fronte a disposizioni tipo quella dell'UFIAML, e poi si viene a sapere che, anche nella nuova proposta di legge sugli stranieri, l'emigrato viene trattato da cittadino di seconda categoria con molti doveri e pochissimi diritti, la cui integrazione è considerata un processo unilaterale di adeguamento alla mentalità, agli usi e costumi della maggioranza elvetica. No, signor Furgler, così non va. Ma non siamo solo noi a dirlo. Un

segno molto importante di una maturazione nell'ambito della stessa Confederazione, per esempio, ci viene da un documento elaborato recentemente dalla Commissione federale - da noi spesso criticata - per i problemi degli stranieri, documento nell'ambito del quale si afferma, per esempio, che gran parte dei problemi con gli stranieri sono una diretta conseguenza delle misure della Polizia degli stranieri tipo discriminazione sul mercato di lavoro, lacune nella sicurezza sociale, periodo d'attesa per gli annuali e divieto per gli stagionali del ricongiungimento familiare, mancanza della libertà di mobilità professionale.

S.S.



II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 29-IX-76

Risposta del sottosegretario a un'interrogazione comunista

**RICORDATO AL SENATO IL CAMIONISTA UCCISO AL CONFINE TRA RDT E RFT**

Il compagno Carri ha illustrato la vita del compagno Corghi, rievocandone le tragiche circostanze della morte - La necessità di sviluppare rapporti di collaborazione e di fiducia con i due Stati

Il tragico episodio della scorsa estate, che è costato la vita all'autotrasportatore Benito Corghi, di Rubiera (Reggio Emilia), nel tratto di confine tra la RDT e la RFT, è stato rievocato ieri al Senato.

Il compagno Carri, presentatore di una interroga-

zione insieme ai compagni Calamandrei e Bonazzi, ha ricordato che Corghi era un comunista, un antifascista, un onesto lavoratore. Egli era entrato a far parte di una cooperativa dove era stimato e dove gli venivano spesso affidati particolari incarichi di fiducia. Ultimamente Corghi era addetto al trasporto delle carni dalla RDT ad una azienda cooperativa reggiana.

Purtroppo - ha rilevato il compagno Carri - rimangono ancora senza risposta gli interrogativi sulle tragiche circostanze della sua morte. Corghi, superata la frontiera della RDT, aveva raggiunto il posto di blocco della frontiera della RFT, dove sarebbe sorta una questione di documenti mancanti. Corghi è quindi tornato indietro percorrendo a piedi il corridoio che separa il confine tra le due Germanie, dove è vietato qualsiasi attraversamento pedonale. A questo punto da parte delle guardie di frontiera della RDT partiva l'alt e subito dopo seguivano i colpi che hanno ucciso il lavoratore italiano. Tra i tanti interrogativi suscitati dalla tragica vicenda c'è da chiedersi anche come mai Corghi non sia stato trattenuto dalle guardie di frontiera della RFT o dissuaso

dal tornare indietro a piedi.

Noi comunisti - ha detto il compagno Carri - non abbiamo esitato ad elevare la nostra protesta e a chiedere al governo italiano di intervenire prontamente per la restituzione della salma e per la tutela dei diritti dei familiari. La RDT ha accolto questa sollecitazione ed ha parlato di «tragico incidente», intervenendo anche a favore dei familiari con un risarcimento.

Nella sua esposizione il sottosegretario agli esteri Foschi, ha confermato la versione dell'incidente rilevando tuttavia la incompletezza dei particolari. Anche per il governo italiano è inspiegabile il fatto che Corghi sia stato spinto a ripercorrere a piedi il pericoloso corridoio. La reazione da parte delle guardie di frontiera della RDT - ha detto Foschi - costituisce tuttavia un «eccesso di misura di sicurezza».

Il sottosegretario si è poi augurato che si ristabilisca tra le due Germanie come tra l'Italia e la RDT un clima di fiducia e di collaborazione.

Rispondendo, il compagno Carri - dopo aver rinnovato il cordoglio dei comunisti alla famiglia Corghi, e averne rilevato l'atteggiamento di

grande dignità e di composto dolore al di fuori di ogni speculazione politica - ha preso atto delle dichiarazioni del governo. Questo tragico episodio - egli ha detto - non può non riconfermare la volontà dei comunisti italiani ad operare per lo sviluppo dei rapporti tra RDT e RFT e per il riconoscimento di quella linea di frontiera in modo da garantirne il carattere di pace.

# Una drammatica partita

di Fabrizio Tovello

Finalmente comunisti e socialisti intendono presentare una mozione di sfiducia contro la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia. Lo scontro è importante perché questa giunta ha fatto più danni del terremoto, ma ormai chi comanda in Friuli è Zamberletti, proconsole di Roma in nome di Giulio.

Salutare il conto a questa giunta regionale è dunque un fatto di rilievo ma ancora al di qua dei compiti della sinistra il vero tavolo su cui si gioca la partita contro il tempo e contro l'emigrazione è quello della gestione di questa settimana di emergenza. Di emergenza e di ricostruzione perché ogni tenda, ogni prefabbricato posato oggi segna già la ricostruzione. Dopo le scosse del 15 settembre una realtà già precaria per gli errori e i ritardi commessi dopo il 6 maggio è bruscamente precipitata: abbiamo assistito alla fuga di colonne di povera gente che scappava a piedi pur di sottrarsi al terrore, ai crolli, al freddo. Lo sfollamento

a Lignano si è reso così inevitabile proprio per arrestare un esodo che altrimenti si sarebbe trasformato direttamente in emigrazione; oltre a questo tuttavia almeno altre 30 mila persone hanno lasciato il Friuli e forse l'Italia. Al crollo psicologico vanno sommati danni materiali: altre centinaia (o migliaia) non ci sono calcoli precisi) di case distrutte o danneggiate, raccolto e bastiamo perduto, nuova paralisi dell'attività produttiva.

Ma nonostante tutto questo una cosa va messa bene in chiaro: non è vero che «per il Friuli è finita» (con buona pace dell'Espresso); non è vero perché i danni materiali non sono irreparabili e perché la gente vuole restare o tornare nei suoi paesi.

Non ci interessa un ruolo di pura denuncia (la Dc responsabile del dopo-terremoto) vogliamo confrontarci con la gente, con gli altri partiti di sinistra e il sindacato. Vogliamo che le distruzioni, le sofferenze, la rabbia diventino idee, organizzazioni, lotta, ricostruzione e vogliamo agire subito perché a

primavera sarà già tardi. Due sono i nodi da sciogliere immediatamente: l'intreccio fra emergenza di costruzione e la mobilitazione diretta della gente. In questi giorni il dibattito sulla ricostruzione si è praticamente arrestato in attesa della fine delle scosse o — piuttosto — dello stato psicologico che esse hanno determinato. Questo per noi è un grave errore: i meccanismi spontanei di aggiustamento del sistema, le speculazioni, l'emigrazione non aspettano e stanno già rimodellando il volto del Friuli. In altre parole non si può attendere a decidere la ricostruzione a lotta, re perché i paesi di montagna siano salvati e valorizzati e non distrutti perché di fatto sta avanzando il loro abbandono definitivo, occasione il terremoto, padri gli industriali friulani, complice l'apparato governativo di corso.

Sulle scelte da fare in materia di esodo sul piano baracche e ricostruzione i terremotati hanno diritto di sapere e discutere e di organizzarsi, sia nei paesi che a

Lignano. I partiti storici della sinistra non possono più restare indifferenti o addirittura ostili verso l'organizzazione diretta delle masse nella struttura del coordinamento che in questi mesi si è sedimentata nelle tendopoli e paesi. L'illusione che le pressioni istituzionali, le trattative di vertice, le capacità personali di Zamberletti possano sortire qualche effetto devessere sopolta dalle tristi esperienze dell'estate. Se i partiti di

# contro il tempo e l'emigrazione

sinistra non si affrettano a organizzare gli sfollati registreremo una divaricazione sempre più drammatica tra il movimento e le sue espressioni istituzionali, uno scivolamento rapido sulla china dell'inerzia o della disperazione.

In questi giorni si parla della possibilità che il sindacato indichi una «giornata di lotta per la ricostruzione»: si tratta di una iniziativa che giunge con enorme ritardo (dalla manifestazione di Udine del 6 luglio, il sindacato non si è più mosso) ma comunque positiva. Il sindacato però non può più limitarsi a difendere le fabbriche del Friuli e nemmeno le sole con-

dizioni degli operai occupati, senza andare in tempi brevi allo sfollamento di ogni suo tessuto organizzativo. Non ci può essere contraddizione oggi fra gli interessi generali dei terremotati e quelli dei lavoratori ma il rapporto si può costruire e consolidare solo a partire dalla difesa non solo di posti di lavoro in pericolo ma anche delle case, dei paesi, del tessuto sociale e culturale friulano. Sindacati, partiti di sinistra, coordinamento delle tendopoli devono rapidamente aggregare un blocco di forze che controlli la gestione giorno per giorno della vertenza e imponga scelte coerenti per la ricostruzione. Zamberletti ha pieni poteri; dunque risponda subito a queste domande:

- 1) a che punto sono i lavori di effettivo installazione delle baracche nei vari paesi? Quante ditte e quanti operai stanno lavorando? Ai ritmi attuali quante baracche saranno pronte e in quali paesi al 30 settembre, al 31 ottobre, al 30 novembre, al 31 dicembre, al 31 gennaio 1977?
- 2) quante reductions sono disponibili

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale *Il Manifesto* di *Roma* del *29-IX-76*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE

I AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale .....

UFFICIO VII

..... del .....

11. quante lo saranno entro la fine di settembre e come verranno utilizzate?

3) è stato fatto o è in corso un censimento dei danni provocati dalle scosse del 15 settembre? Se non è stato fatto, su che basi vengono banditi gli appalti e previste le localizzazioni dei prefabbricati ordinati in questi giorni?

4) come si intende provvedere alla pubblicità e al controllo di tutti gli appalti dalle demolizioni alle baracche e riparazione e ricostruzione alle forniture di vario genere agli affitti degli alberghi e delle case?

5) che impegni prende il commissario di governo per quanto riguarda il rapporto con gli enti locali e con la popolazione? Che strumenti di informazione e di controllo intende fornire loro?

6) cosa intende fare il commissario per evitare la disgregazione del tessuto economico, sociale e urbanistico delle zone terremotate e in particolare quelle di montagna? Intende continuare nell'evacuazione più forzata che volontaria di paesi come Bordano, Somplago, Intermezzo, Braulis?





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *29-IX-76*

**Sepolte a Isparta  
le vittime  
non identificate  
della sciagura aerea**

ANKARA, 28. — I cadaveri non identificati dei turisti stranieri tra cui 35 italiani periti nella sciagura aerea della settimana scorsa a Isparta sono stati sepolti oggi nella cittadina dell'Anatolia.

Secondo funzionari locali, 93 salme tuttora irrinconoscibili nonostante i tentativi effettuati per una settimana dagli esperti italiani, tedeschi occidentali e turchi, sono state sepolte oggi per «ragioni sanitarie».

Funzionari d'ambasciata hanno precisato che le salme di 28 italiani identificati saranno inviate in patria nei prossimi giorni.

E' stato precisato che la sepoltura non significa che si sia rinunciato a ulteriori tentativi di identificazione.



II-IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 29 IX 76

incro  
riportate in italia salme vittime aereo turco

(ansa) - roma, 29 set - all'aeroporto di fiumicino sono state riportate nel pomeriggio le salme di alcuni dei romani morti nell'incidente aereo avvenuto il 19 settembre ad isparta,

in turchia, con un volo della "turkish airline, sono rientrate a roma le spoglie di undici delle vittime residenti nella capitale di cui e' stato possibile compiere con esattezza la identificazione. in un clima di grande commozione, e' atterrato al "leonardo da vinci", un "dc-9" della compagnia aerea turca partito nella mattinata da istanbul, a bordo del quale erano state stivate undici bare di legno grezzo contenenti i resti di cecilia de santis, giovanni barsanti, maria corti barsanti, carla cozzolino, roberto morelli, alessandro colli- ni, maria teresa oddi baglioni, astorre oddi baglioni, giovan- ni frullini, bruno cappa e rina costantini.

poco distanti dall'aerostazione merci, dove e' atterrato l'aereo i parenti e gli amici delle vittime hanno seguito ammu- toliti le fasi dell'operazione. in pista, per coordinare il di- sbrigo delle formalita', erano il ministro saraceno, diretto- re generale dell'emigrazione, in rappresentanza del ministero per gli esteri, e il sottosegretario ai trasporti on. fontana.

ad una ad una le bare, sulle quali, a grandi lettere, erano scritti i nomi delle vittime, sono state caricate su alcune au- to funebri che si erano schierate lungo la pista: le prime salme ad essere trasbordate sono state quelle dei due giovani spo- si roberto morelli e carla cozzolini. quindi, lentamente, anche le altre bare hanno raggiunto la camera mortuaria dove alcuni ufficiali sanitari hanno dato inizio all'espletamento delle for- malita' doganali previste per queste occasioni. dopo essere state trasferite dalle grezze casse di legno in bare di noce, i resti delle vittime romane hanno raggiunto la cappella del "leonardo da vinci" addobbata da numerose corone di fiori, ove si e' svolta una cerimonia funebre officiata dal parroco di fiumicino.

h 1820 red/cf

(ansa) - milano, 29 set - a milano sono stati portati i resti di 17 vittime che risiedevano al nord. le salme sono quelle di alberto bonvini, ettore montanari, maria teresa ventura, anna zambelli, tommaso preda, lucie nocenti, fulvia maria fab- bri, vittoria podetti, armando montagnani, claudia gilli e unterweger waldmuller (queste persone risiedevano nella lom- bardia) e paolo bigoni, valeria bigoni, italo bracco, enrico martini, roberta martini e laura rosso trogolo (tutte torine- si).



II-18

2

le avverse condizioni atmosferiche non hanno consentito all'aereo della "turkish airlines" che trasportava le salme di scendere a liniate, dove erano convenuti i parenti delle 17 vittime. dopo un'inutile attesa di alcune ore, si e' appreso che l'aereo era stato fatto atterrare all'aeroporto della malpensa. tutti i furgoni funebri messi a disposizione dalle linee aeree turche per il trasporto delle salme in un cimitero di milano, sono stati percio' dirottati a malpensa dove l'intera operazione si e' conclusa nel tardo pomeriggio. poiche'

A i cancelli del cimitero milanese in cui avrebbero sostato le salme, prima che ciascuna famiglia se le riprendesse chiedevano alle 18, i familiari hanno deciso di rinviare a domani l'ultimo atto della loro odissea. nei giorni scorsi un familiare di ciascuna vittima italiana fu invitato dalla "valtur" a recarsi in turchia per partecipare all'opera di riconoscimento delle salme e al recupero degli effetti personali dei loro cari che era stato possibile recuperare dal rogo del "boeing" turco.-

h 1823 ma/leo  
mnn

incro

riportate in italia salme vittime aereo turco (3)

(ansa) - roma, 29 st - contrariamente a quanto comunicato in precedenza, la cerimonia funebre non c'e' stata, per decisione dell'ufficio di sanita' aerea del "leonardo da vinci". le salme, infatti, che sono giunte in casse di legno grezzo, dovevano essere trasferite in casse zincate, ma visto che l'operazione si e' rivelata piu' lunga e difficoltosa del previsto, e' stato deciso di non svolgere il rito funebre.-

h 2323 red/pg  
mnn



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Ansa"

di

Roma

del

29. IX. 76

inpol

interrogazione zanone su connazionali in eritrea -

(ansa) - roma, 29 set - l'on. valerio zanone, segretario generale del pli, ha presentato una interrogazione, con richiesta di risposta scritta, al presidente del consiglio e al ministro degli affari esteri sulla comunità italiana in eritrea, premesso che "la difficile situazione in cui versa l'eritrea, causata dalla trasformazione sociale in atto e dall'esistenza di un diffuso stato di belligeranza all'interno del suo territorio e di quello etiopico, determina condizioni di grave pericolo per la comunità italiana colata trattenuta dalle autorità etiopi in spregio delle risoluzioni adottate dall'onu il 2 dicembre 1950 ed il 29 gennaio 1952, con le quali la nostra comunità acquistava un preciso stato giuridico all'interno dell'ordinamento di quel paese", zanone chiede di conoscere "quali iniziative intenda prendere il governo italiano per salvaguardare gli interessi e la stessa libertà dei nostri connazionali in eritrea" e "quali azioni a carattere internazionale il governo intenda svolgere per tutelare il rispetto da parte delle autorità etiopi del diritto alla libertà di movimento ora negato ai circa ottomila italiani ancora residenti in eritrea, e per garantire loro un congruo riconoscimento per le attività imprenditoriali e lavorative

svolte durante gli anni di attiva e costruttiva presenza in quel paese" e se "non ritenga infine opportuno provvedere ai profughi di eritrea già rientrati in patria nel senso di assicurare loro adeguati indennizzi, l'assegnazione in via prioritaria di case popolari o la concessione di mutui agevolati, in modo da poter rendere possibile un loro reale reinserimento all'interno della collettività".

h 1452 com/fv



Ministero degli Affari Esteri

II - 17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Agencia "Ansa"*

di

*Romeo*

del

*29-IX-76*

ester  
esplosione in una fabbrica chimica: morto operaio italiano

(ansa) - ginevra 29 set - un operaio italiano, mallardo pasqua-  
le, di 30 anni, di alife (provincia di caserta), e' morto mar-  
tedi' sera nell'ospedale cantonale di zurigo, dove era stato

ricoverato per gravi ustioni riportate in seguito all'esplo-  
sione avvenuta in una fabbrica di prodotti chimici di schlieren  
(zurigo).

L'esplosione, provocata da accumulazione di gas di benzi-  
na fuorusciti da una cisterna di un reparto adibito allo sgras-  
samento delle ossa animali, ha causato il ferimento grave di  
tre operai, due svizzeri e il mallardo. quest'ultimo era stato  
chiamato sul posto all'alba di lunedì' scorso, allorché un  
operaio si era reso conto della fuga di gas. l'operaio italia-  
no, che nella fabbrica aveva anche l'incarico di vigile del fuo-  
co, veniva sorpreso con gli altri due compagni di lavoro dalla  
esplosione e dalle fiamme mentre tentava di riparare la cisterna.

h 1250 ph/cf



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 30-IX-76

DUE AEREI HANNO TRASPORTATO IERI I MISERI RESTI DELLE VITTIME DELLA TRAGEDIA DI ISPARTA

# Tornate in Italia ventotto salme dalla Turchia

Undici sul DC 9 atterrato a Roma ed altre diciassette su quello arrivato alla Malpensa - I funerali

di LILLI GARRONE

ROMA, 29 settembre. Un cielo grigio ed una pioggia leggera hanno accolto a Fiumicino l'aereo della «Turkish Airlines» che ha riportato a Roma undici salme delle vittime della sciagura aerea di Isparta. Quasi contemporaneamente all'aereo atterrato a Roma, un altro aereo, sempre partito da Istanbul, ha riportato a Milano i resti di altre diciassette persone.

E' stato un mesto viaggio di ritorno per quanti erano felici giostoli all'idea di una bella vacanza, ed è stata una lunga e dolorosa attesa per i parenti. L'aereo è arrivato alle 15,15 con circa quattro ore di ritardo sul previsto; quattro

interminabili ore di attesa all'aeroporto per quanti, più duramente provati, hanno dovuto aspettare il volo che riportava in patria la spoglie dei loro cari. Il «DC9» è atterrato in un clima di grande commozione; oltre ai parenti delle vittime ad attendere lo aereo erano il sottosegretario ai trasporti Fontana e per il ministero degli esteri l'ambasciatore Saragat, direttore generale dell'emigrazione.

Le undici salme, sicuramente riconosciute ed arrivate a Fiumicino sono quelle di Cecilia De Santis e Bruno Cappa, due giovani sposi partiti per il viaggio di nozze di Astorre e Maria Teresa Oddi-

Englioni, il direttore generale dell'IMI e sua moglie; di Carla Cozzolino e Roberto Morelli, che si erano sposati il 13 settembre nella chiesa della Ascensione a Chiavari ed erano con i loro amici Cecilia e Bruno in viaggio di nozze; di Rita Costantini, moglie di un funzionario della Valtur anche egli perito nel disastro aereo; di Giovanni Barzanti e Marianna Cozzi Barzanti di Alessandria Colli e di Giovanni Prullin.

Ad una ad una, le bare, sulle quali, a grandi lettere, erano scritti i nomi delle vittime, sono state caricate su alcune auto funebri che si erano schierate lungo la pista: le prime salme ad essere trasportate sono state quelle dei due giovani sposi Roberto Morelli e Carla Cozzolino. Quindi, in un'attesa, anche le altre bare sono state raggiunte in camera mortuaria dove gli ufficiali sanitari hanno iniziato le formalità doganali.

Poco distante dall'aerostazione metri, dove l'aereo è atterrato, i parenti e gli amici delle vittime hanno seguito anzitutto tutte le fasi delle operazioni: sul volo, dolore ed incredulità per l'accaduto. Solo alla vista della bara di un familiare, qualcuno è scoppiato in un pianto sommesso.

Dopo l'arrivo del «DC9», terminata l'operazione di sbarco delle salme, i parenti delle vittime si sono recati

nella cappella del «Leonardo da Vinci», adobbata con numerose corone di fiori, e dove era prevista una cerimonia funebre che sarebbe stata officiata dal parroco di Fiumicino. Ma il ritardo dell'aereo ed alcune formalità più lunghe del previsto, e che si sono protratte fin nella tarda serata, hanno fatto rimandare la cerimonia. I funerali delle vittime romane si svolgeranno così separatamente, per ognuno nella propria parrocchia.

Per tutte le altre salme, continua ad Isparta il lavoro dei medici per giungere all'identificazione, se sarà possibile.

Un unico aereo doveva riportare in patria tutta e ventotto le vittime italiane identificate: dopo lo scalo a Roma l'aereo avrebbe proseguito per Milano, ma all'ultimo momento, per motivi di praticità, sono stati fatti partire dalla compagnia di bandiera turca due aerei, uno per Roma ed uno per Milano.

Anche a Milano, alle 15,30 con due ore di ritardo è giunto l'aereo proveniente da Istanbul che ha portato in Italia i resti di 17 delle 38 vittime milanesi del disastro di Antalya. L'arrivo era previsto per le 13,20 all'aeroporto di Linate ma a causa della scarsa visibilità per il maltempo e per le difficoltà di frenaggio per la pista allagata il veicolo è stato fatto atterrare alla Malpensa. A Linate, ospiti della direzione della SGA, sin dalle prime ore del mattino erano affluiti numerosi familiari delle vittime. Informati del mancato arrivo delle salme dei loro congiunti hanno raggiunto i cimiteri di Musocco e Monumentale dove sono stati riconosciuti i poveri resti dopo il loro arrivo alla Malpensa. Venerdì mattina verranno riconsegnati ai familiari per i funerali, a spese dell'agenzia turistica Valtur.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del *30-IX-76*

*Dopo 10 giorni di attesa*

## L'ultimo volo per 11 di Isparta

Ultimo pietoso atto, ieri pomeriggio, per undici delle vittime romane del tragico incidente aereo di Isparta, in Turchia, avvenuto il 19 settembre. Con un volo delle linee aeree turche sono tornati in patria i resti delle vittime che si sono potute identificare con certezza: a una a una sono state scaricate dal velivolo sulla pista di Fiumicino e caricate su auto funebri, le bare di Cecilia De Sanctis, Giovanni Barsanti, Maria Corti Barsanti, Carla Cozzolino, Roberto Morelli, Alessandro Collini, Maria Teresa Oddi Bagliani, Astorre Oddi Bagliani, Giovanni Frullini, Bruno Cappa e Rina Costantini.

Poco distanti dall'aerostazione merci, dove è atterrato il DC 9 della « Turkish Airlines » i parenti e gli amici delle vittime hanno seguito ammirati le fasi dell'operazione. In pista, per coordinare il disbrigo delle formalità, erano

il ministro Saraceno, direttore generale dell'emigrazione, in rappresentanza del ministero per gli esteri, e il sottosegretario ai trasporti on. Fontana.

Sulle bare, di legno grezzo, a grandi lettere, erano scritti i nomi delle vittime. Le prime salme ad essere trasbordate sono state quelle dei due giovani sposi Roberto Morelli e Carla Cozzolini. Quindi, lentamente, anche le altre bare hanno raggiunto la camera mortuaria dove alcuni ufficiali sanitari hanno dato inizio all'espletamento delle formalità doganali previste per queste occasioni.

Dopo essere state trasferite dalle casse di legno in bare di noce, i resti delle vittime romane hanno raggiunto la cappella del « Leonardo da Vinci » addobbata da numerose corone di fiori, ove si è svolta una cerimonia funebre officiata dal parroco di Fiumicino.



V - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 30-IX-76

# Riportate in Italia le salme di 28 vittime dell'aereo turco

## Undici sono sbarcate a Roma, le altre a Milano - Ad attenderle con i parenti il sottosegretario Fontana

ROMA, 29 -- Le salme di 28 delle vittime italiane della sciagura aerea avvenuta il 19 settembre ad Isparta, in Turchia sono rientrate oggi in Italia. A Roma sono state portate le spoglie di undici vittime residenti nella Capitale di cui è stato possibile compiere con esattezza la identificazione; a Milano sono state portate le altre 17 di persone che risiedevano al nord.

In un clima di grande commozione, è atterrato a Fiumicino un « DC-9 » della compagnia aerea turca partito nella mattinata da Istanbul, a bordo del quale erano state stivate undici bare di legno grezzo contenenti i resti di Cecilia De Santis, Giovanni Barsanti, Maria Corti Barsanti, Carla Cozzolino, Roberto Morelli, Alessandro Collini, Maria Teresa Oddi Baglioni, Astorre Oddi Baglioni, Giovanni Frullini, Bruno Cappa e Rina Costantini.

Poco distanti dall'aerostazione merci, dove è atterrato

l'aereo i parenti e gli amici delle vittime hanno seguito ammutoliti le fasi dell'operazione. In pista, per coordinare il disbrigo delle formalità, erano il ministro Saraceno, direttore generale dell'emigrazione, in rappresentanza del ministro per gli Esteri, e il sottosegretario ai trasporti on. Fontana.

Depo essere stati trasferiti dalle grezze casse di legno in bare di noce, i resti delle vittime romane hanno raggiunto la cappella dell'aeroporto « Leonardo Da Vinci » addobbata da numerose corone di fiori, ove si è svolta una cerimonia funebre officiata dal parroco di Fiumicino.

A Milano sono state portate le salme di Alberto Bonvini, Ettore Montanari, Maria Teresa Ventura, Anna Zambelli, Tommaso Preda, Lucio Nocenti, Fulvia Maria Fabbri, Vittoria Podetti, Armando Montagnani, Claudia Gilli e Unterweger Waldmuller (queste persone risiedevano

nella Lombardia) e Paolo Bigoni, Valeria Bigoni, Italo Bracco, Enrico Martini, Roberta Martini e Laura Rosso Trogolo (tutti torinesi).

Le avverse condizioni atmosferiche non hanno consentito all'aereo della « Turkish Airlines » che trasportava le salme di scendere a Linate, dove erano convenuti i parenti delle 17 vittime. Dopo un' inutile attesa di alcune ore, si è appreso che l'aereo era stato fatto atterrare all'aeroporto della Malpensa. Tutti i furgoni funebri messi a disposizione dalle linee aeree turche per il trasporto delle salme in un cimitero di Milano, sono stati perciò dirottati a Malpensa dove l'intera operazione si è conclusa nel tardo pomeriggio. Poiché i cancelli del cimitero milanese in cui avrebbero sostato le salme, prima che ciascuna famiglia se le riprendesse chiudevano alle 18, i familiari hanno deciso di rinviare a domani l'ultimo atto della loro odissea.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

*Roma*

del

*30 IX*

## Il PCI chiede l'aumento dei fondi per l'emigrazione

Si è aperta ieri mattina, alla commissione Esteri della Camera, la discussione sul lancio di previsione per il 1977 della Farnesina. Intervenedo a nome del gruppo comunista, il compagno Gianni Giadresco ha criticato quello che ha definito il « difetto di qualità » del bilancio stesso: cioè la mancanza di una politica dell'emigrazione. La qual cosa è giustificata solo in minima parte dalla rigida compressione del deficit.

Nè ci si può arrestare — ha detto in sostanza Giadresco — alla sola constatazione di una strozzatura di bilancio che appare a tutti ovvia se si considera che al capitolo dell'emigrazione all'interno del bilancio degli esteri sono destinati appena 12 miliardi. Questo significa che per i 5 milioni di connazionali emigrati, il bilancio degli esteri eroga 3.430 lire pro-capite, cioè meno di un decimo della ricchezza trasferita in Italia dagli emigrati stessi con le loro rimesse.

In questo caso — ha detto il compagno Giadresco — era lecito attendersi un bilancio diverso, che avesse il respiro della « novità » della Conferenza nazionale della emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

T

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Lavoro d' Mole di Bruno*

del

30-IX

Dall'Ambasciatore  
d'Italia a Bonn

**RICEVUTA  
LA DELEGAZIONE  
DEL CTIM**

STOCCARDA, 29. — Una delegazione composta dal Delegato della Germania del CTIM, Bruno Zoratto, dal Segretario del CTIM di Colonia, Massetti, e dal Direttore generale per la Germania dell'Enas, Bertoccioli, si è recata in visita di cortesia all'Ambasciata d'Italia di Bonn, per portare il saluto dei propri iscritti e simpatizzanti al nuovo ambasciatore.

I dirigenti del CTIM intrattenutisi oltre un'ora, hanno trattato la situazione generale italiana con particolare riferimento ai problemi dell'emigrazione.

L'ambasciatore ha sottolineato che è sua intenzione trattare alla pari tutte le associazioni e le organizzazioni degli emigrati.

La delegazione CTIM-Enas, al termine dei colloqui, ha espresso la sua soddisfazione per lo spirito democratico dimostrato dalla nostra rappresentanza diplomatica.



II-IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Opuscolo ANSA di Roma del 30-IX

ZCZC

n. 185/3

ester

italiano condannato all'ergastolo in svizzera

(ansa) - ginevra, 30 set - un italiano di 31 anni, carlo gritti pregiudicato, e' stato oggi condannato dalla corte di assise del tribunale cantonale di san gallo all'ergastolo. egli e' stato riconosciuto colpevole di omicidio, furto rapina sequestro di persona e danni alla proprieta'.

secondo la sentenza, emessa dopo cinque giorni di dibattimenti, egli e' l'autore, con altri tre complici, di una rapina a mano armata ai danni di una banca di buchs (san gallo) e dell'assassinio di due doganieri svizzeri, avvenuto al posto di frontiera di oberiett nel gennaio 1974.

i suoi tre complici sono stati condannati a differenti pene di detenzione: sergio bernini di 26 anni, a otto anni e a 15 anni di espulsione dal territorio elvetico, mario pizziali di 33 anni, a quattro anni e a 15 anni di espulsione, giuliano zani di 36 anni a tre anni e mezzo e a 15 anni di espulsione.

h 1636 ph/mr

nnnn

ZCZC

n. 186/3 segue 185/3

ester

italiano condannato all'ergastolo in svizzera (2)

(ansa) - ginevra, 30 set - i quattro uomini avevano assalito, il 5 marzo 1974, una banca a buchs. sotto la minaccia delle armi si erano fatti consegnare 200.000 franchi, pari a cinquantamila milioni di lire, e avevano preso la fuga a bordo di un'automobile che veniva ritrovata nei giorni seguenti immersa nel lago di costanza.

dopo aver vagato per le campagne del cantone, all'alba del giorno seguente i quattro uomini si erano presentati con la loro vettura al posto di frontiera di oberiett, al confine con l'austria. nel tentativo di fuggire dalla svizzera, essi cercavano di forzare il passaggio sparando colpi di mitra contro i doganieri svizzeri di guardia. due funzionari erano rimasti uccisi nella sparatoria, mentre un operaio austriaco riportava gravi ferite. fallito il loro tentativo, i banditi ritornavano sui loro passi e nei pressi del lago di costanza abbandonavano la loro vettura e scomparivano. soltanto alcuni mesi piu' tardi la polizia svizzera riusciva ad arrestarli, grazie alla collaborazione delle polizie italiana e austriaca.

le assise di san gallo hanno riconosciuto colpevole della sparatoria di oberiett e del delitto dei due funzionari di dogana il solo mario gritti. gli altri accusati sono stati invece riconosciuti colpevoli della rapina compiuta a buchs. carlo gritti ed i suoi complici - che hanno riconosciuto di essere gli autori della rapina a mano armata - hanno invece continuato a negare, nel corso del processo, di aver partecipato all'assalto del posto di frontiera di oberiett.

h 1640 ph/leo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

(27)  
41 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

ZCZC

n. 255/3 segue 186/3

ester

italiano condannato all'ergastolo in svizzera (3)

(ansa) - ginevra, 30 set - carlo gritti, condannato oggi allo ergastolo dalla corte di assise del tribunale cantonale di san gallo, ha contestato l'accusa di omicidio di due funzionari delle dogane svizzere. al termine del processo, egli ha ribadito di essere estraneo a questo fatto, e il suo avvocato ha deciso di impugnare la sentenza e di presentare due ricorsi, uno dinanzi alle istanze cantonali e l'altro dinanzi al tribunale federale.-

h 1848 ph/leo

mnnn



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Aggiorno ANSA* di *Roma* del *30-IX*

zczc  
n. 118/3

ester  
italiano arrestato confine greco-turco per traffico sostanze stupefacenti -

((ansa) - atene, 30 set - la polizia greca di frontiera ha tratto in arresto antonio salvatori, di 28 anni, nato a como, per spaccio di sostanze stupefacenti. il cittadino italiano e' stato trovato in possesso di 65 chili di hashisch nascosti nella sua vettura. la polizia nel normale controllo delle auto al confine con la turchia, ha scoperto l'ingente quantitativo di droga arrestando l'italiano e deferendolo al procuratore per gli interrogatori del caso. insieme a salvatori la po-

lizia ha deferito alla giustizia anche pedro pezeos, di 48 anni, nativo di barcellona, in possesso di 30 chilomegrammi di sostanze stupefacenti. secondo le autorità elleniche, salvatori e pezeos avrebbero acquistato le sostanze stupefacenti nel medio oriente e insieme dovevano trasportarle in europa.-

h 1346 ro/leo  
nnnn







# Una brasiliana per l'assurda decisione della questura NON È SPOSATA: ESPULSA

## Basterebbe soltanto un po' di buon senso

« Non posso tornare. Non sono così ricca da fare arrabbiare il mio padre e non voglio che mia figlia cresca senza suo padre. Il mio compagno è disperato, non vuole assolutamente che Adriana vada via ».

In Brasile, spiega un'amica della signora Cerqueira, la legge è differente: se una donna ha un figlio catturato bruciano ha il diritto di rimanere in Brasile per una straniera in Italia, commenta, non c'è nessun dubbio. Sembrava, però, che nel caso della donna brasiliana e di sua figlia, oltre a non esserci difficoltà, si siano messi in moto pregiudizi e intolleranza che hanno impedito persino quello che comunque la legge consente, cioè la proroga del diritto di soggiorno. La famiglia Epuzesi non è di quelle che hanno sempre un legale sotto mano e anzi i fratelli Epuzesi e risolvere la questione personali difficili. L'atteggiamento drasticamente duro e detestativo della questura ha goduto nel panico la signora Cerqueira e il suo compagno. Solo all'ultimo momento hanno deciso di affidarsi all'avvocato Pellegrino che ha sottoposto la faccenda al TAR.

El. R.

ta quattro anni fa e riconsolida da tutti e due i genitori. Miriam in questi anni come straniera non ha potuto trovare lavoro. Si arrangia e aiuta il menage facendo dei lavoretti di cucito a casa sua. Per sposarsi, spiega che il suo compagno, separato da meno di cinque anni, possa chiedere il divorzio.

In questura la sua storia è stata assoluta nella più assoluta indifferenza. Anzi ha provocato quella sfizza di asocialità e supposizioni che, malgrado i tempi cambiati, il nuovo diritto di famiglia, e il nuovo diritto di famiglia, continua a sentenziare l'innanzi di una donna che convive con un uomo con il quale non è legalmente sposata.

« Bisogna vedere come è questa in Italia » ha detto, prima che si sapessero i termini della pratica a nome di Miriam Cerqueira, il capo gabinetto del questore Vittorio Frasso. « C'è una vera e propria che quest'anno la precedente, invece, se non è lei a mantenere quest'uomo... ».

« In questura — dice Miriam Cerqueira — Oliviera, la mia situazione la conosco benissimo. Hanno una pratica a mio nome, nella quale ci sono anche tutti i documenti che riguardano la bambina. Mi sembra assurdo pensare che dopo otto anni che vivo in Italia, avendo una casa e una figlia, se domani non parto mi possano venire ad arrestare ».

« Lei è intendente a non tornare in Brasile? »

proroga scada oggi) e la donna è stata, spontaneamente invitata ad andarsene, a rinunciare alla sua casa, alla sua famiglia, magari alla figlia. Assurdo, ma vero. E tutto questo senza contare che la signora De Oliveira, legge al marito, ha tutte le carte in regola per chiedere ed ottenere la cittadinanza italiana che, secondo una vigente norma del 1912, è concessa ai cittadini stranieri che abbiano avuto in Italia la loro dimora abituale per almeno cinque anni.

L'unica speranza, lo abbiamo detto, è nel ricorso che verrà presentato al tribunale ma al giudice del tribunale amministrativo. Ma forse, con un po' di buona volontà, si potrebbe anche evitare di inviare il TAR di questo assurdo problema. Basterebbe un immediato chiarimento in merito (alle autorità competenti per porre rimedio a quello che non può essere che un errore di un funzionario dell'ufficio stranieri).

Franco Rossi

« GUARDI, l'uomo con cui lei vive non ha nessun diritto di mantenerla. Deve limitarsi a mantenere la vostra bambina ». Così si è sentita rispondere Miriam Cerqueira de Oliveira, quando, in questura, ha cercato di spiegare come la sua posizione familiare le desse nei fatti il diritto di restare in Italia. Quella della donna brasiliana che ogni giorno, stando all'ignavia della sua casa ruotante e il padre, è una famiglia a tutti gli effetti. Lei e il suo compagno, Mauro Bruzese, vivono insieme da molto tempo, hanno una bambina, Adriana, na-

per non avere ottenuto a un ordine dell'autorità. Se la sua il paese portandosi dietro la figlia potrebbe essere denunciata per sottrazione di minore e se, invece, decide di lasciare a Irma la piccola Adriana può trovarsi con una accusa di abbandono di minore e violazione degli obblighi di assistenza familiare. Incompensabile un bel zingaro che, paraltro, non sembra offrire vie di uscita. L'unica soluzione possibile la indica il buon senso la regola della decisione dell'ufficio stranieri e la concessione di un nuovo permesso di soggiorno.

Ovviamente, della questione, sta occupandosi stesso un legale: si tratta dell'avvocato Antonio Pellegrini il quale sta preparando un ricorso contro il provvedimento da presentare al tribunale amministrativo regionale. Se il ricorso sarà accolto si potrà evitare l'assurdo provvedimento di espulsione della signora Cerqueira dal territorio, si trova in Italia dal 1955; non molto tempo dopo lui è convivere con Mauro Bruzese, anche lui separato dalla moglie, con il quale ha avuto quattro anni fa una bambina, Adriana. Un mese fa è stato improvvisamente sconosciuto.

Il 9 settembre la donna si è presentata in questura per richiedere il rinnovo del permesso di soggiorno in Italia scaduto il 31 agosto scorso: una richiesta che in questi otto anni ha avanzato una volta infinita di volte e che, sino ad ora, non aveva trovato alcuna sorta di opposizione. Adesso, invece, per motivi che, ripeto, non possiamo indagare, i funzionari hanno detto di no. Il permesso di soggiorno è stato prorogato di pochi giorni (la

Miriam Cerqueira De Oliveira, 38 anni, dovrebbe abbandonare la figlia di quattro anni e l'uomo con il quale si è costruita una famiglia

UNA ASSURDA e immotivata decisione della questura romana ha gettato nella disperazione una tranquilla famiglia: il marito, Mauro Bruzese, 46 anni, trasportatore turistico, la donna, che vive con lui, Miriam Cerqueira De Oliveira, 38 anni, di origine brasiliana, 4 anni fa, in breve la storia: da otto anni in Italia, la signora De Oliveira pochi mesi fa si è vista negare, dall'ufficio stranieri della questura, il rinnovo del permesso di soggiorno e, anzi, è stata invitata a lasciare entro poco tempo il nostro paese.

Per quanto si è saputo, il provvedimento adottato dai funzionari competenti non ha alcuna giustificazione e, probabilmente, è del tutto illegale. Ma intanto c'è e la donna difficilmente potrà dirlo. Le conseguenze, come un troppo facile immaginare, sono di una gravità estrema e stupisce che gli addetti al ufficio stranieri non se ne siano resi conto. Allo stato

del fatto Miriam De Oliveira ha soltanto tre soluzioni al suo problema, ma tutte e tre portano inevitabilmente a metterla contro la legge. Se resta in Italia ritardando l'esplicito invito ad andarsene può incorrere in un arresto



BRASILIANA DA QUATTRO ANNI LEGATA A UN ROMANO DAL QUALE HA AVUTO UNA FIGLIA

# Esposa dell'italica: non si sa il perché

## La questura le aveva finora rinnovato il permesso di soggiorno - Se va via rischia il reato di abbandono di minore; se porta con sé la figlia quello di sottrazione - Chiede il rispetto del «nucleo familiare di fatto»

Trentotto anni, brasiliana di nascita, una figlia di quattro anni e mezzo in Italia dal 1983, Miriam Cergueta De Oliveira è stata invitata a lasciare il nostro paese entro tre mesi privo di motivazioni. Il provvedimento adottato nei confronti della donna è al momento in sospeso. La De Oliveira aspetta la decisione del questore andaltese. Comunque il reato di abbandono di minore è spazioso e gli obblighi di assistenza familiare, se rinviata di vertice, rischia tre mesi di carcere e una forte ammenda; se lascia l'Italia con la bambina, incorre nel reato di sottrazione di minore alla patria potestà in quanto ha ottenuto il riconoscimento della piccola Adriana insieme all'uomo con il quale convive. Mario Bruzese, 38 anni. Ospi, sua decisionista, ritiene che la donna, che ha una figlia e così da dieci giorni le due, che le ha provocato un esaurimento nervoso, una solida speranza. Al Tribunale amministrativo regionale, cui verrà sottoposto il ricorso nella speranza di ottenere una sospensione del provvedimento.

Questa incredibile storia di Miriam De Oliveira. La donna arriva nella capitale nei primi mesi del 1983, cioè circa nove anni fa. Alle spalle lascia il Brasile e un matrimonio fallito; separata regolarmente dal primo marito non può però tornare libera in quanto nel suo paese non è contemplato

na, non ha la residenza nel nostro paese ma convive da anni con un italiano e ha avuto da quest'ultimo una bambina che ha la cittadinanza. Non solo, la nuova normativa del diritto di famiglia trasporta e tutela la «famiglia di fatto», cioè il nucleo familiare che può benissimo identificarsi con quello riconosciuto dalla signora De Oliveira e da Mario Bruzese.

La donna non ha precedenti penali ed è inattaccabile dal punto di vista del comportamento. Forse, ma è solo un'ipotesi, all'origine del provvedimento potrebbe essere la gelosia di una donna che anni addietro vide nella De Oliveira una pericolosa rivale e che non ha mai speso di perseguitarla. Quanto poi alla cittadinanza, l'articolo 4 della legge del 13 giugno 1912 stabilisce che hanno diritto alla cittadinanza italiana gli stranieri da almeno cinque anni residenti nel paese (ed è il caso della De Oliveira). L'unico problema potrebbe essere il rapporto proprio dalla residenza. Ma l'articolo 4 del codice civile dice che la residenza è fissata nel luogo di dimora abituale. E quindi per la donna il problema non sussisterebbe, in quanto i permessi di soggiorno sono stati tutti concessi per dimorarvi in sua residenza esistente cioè «di fatto».

Nonostante questo ogni appello è risultato vano. In ogni caso Miriam De Oliveira cambierà indirizzo e si trasferirà da una amica per evitare di essere espulsa con il figlio di via quando il commissariato di zona verrà incaricato di accertare l'avvenuta par-

tezza dall'Italia. Contemporaneamente verrà preparato il ricorso al TAR con la speranza di ottenere una sospensione del provvedimento. Non ho intenzione di abbandonare mia figlia e il padre di una figlia - ha detto la donna con le lacrime negli occhi - e rivolgo un appello affinché qualcuno si preoccupi di salvare la nostra famiglia evitando di desistere cavilli nei meandri della burocrazia.

Momentaneamente la piccola Adriana è stata affidata ai nonni paterni perché Miriam De Oliveira non è in condizione di accudirla in quanto il provvedimento le ha causato un comprensibile crisi nervosa. Dice Mario Bruzese: «Quando si sta accadendo è assai, soprattutto se si pensa ai problemi più grandi e complessi nei quali si dibatte la giustizia italiana. Ma moglie tua ha fatto nulla e ancora non riusciamo a comprendere il perché di questa decisione immotivata. Faremo del tutto per opporci e per evitare di dividerci».

Andrea Purgatori

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

GIORNATA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera di Milano del 30-IX-76



Ministero degli Affari Esteri

IX









Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *L'Emigrante* ..... di *Montreuil* ..... del *Settembre '76*

**L'INDISPENSABILE RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI**

# Per una partecipazione democratica

Finire con i favoritismi e le discriminazioni - I compiti dei comitati democraticamente eletti - Sapere accogliere quanto di nuovo è avvenuto in Italia e nell'immigrazione

Con la partecipazione senza precedenti alle elezioni del 20 giugno, gli immigrati italiani in Francia hanno contribuito efficacemente ai cambiamenti politici avvenuti in Italia, nel paese e in parlamento. Hanno aiutato a far sì che oggi i lavoratori italiani e i loro rappresentanti, le forze democratiche contano e pesano di più nelle scelte immediate e future del nostro paese. Nello stesso tempo si sono aiutati loro stessi dimostrando di essere una forza che vuole contare a pesare nella soluzione dei propri problemi. Da un lato, partecipando sempre più all'attività politica e sindacale in Francia, assieme ai lavoratori francesi e di altre nazionalità, per non essere le vittime privilegiate della crisi e delle sue conseguenze che investono i paesi capitalistici e che colpiscono i lavoratori in generale e gli immigrati in particolare. Da qui la forza delle loro giuste esigenze alla parità dei diritti e libertà, al rispetto della loro dignità. Dall'altro lato, il successo del loro voto li porterà ad accentuare la loro pressione in direzione delle autorità italiane in Francia e verso il governo italiano affinché i cambiamenti positivi sorti il 20 giugno trovino prolungamento anche nel campo dell'immigrazione. Meno che mai gli immigrati vogliono essere considerati come cittadini di secondo grado, che si possano discriminare, dividere ed offuscare a piacere. I diritti, vantaggi e libertà nuovi strappati dal mondo del lavoro in Italia debbono diventare diritti, vantaggi e libertà per il mondo del lavoro italiano all'estero. I metodi clientelari, i favoritismi, le discriminazioni di carattere politico, i settarismi, che purtroppo reggono i rapporti tra la quasi totalità delle nostre autorità consolari e diplomatiche e l'immigrazione debbono fare

posto ad una vera e propria partecipazione democraticamente istituita nello spirito delle decisioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

La Conferenza, le associazioni degli immigrati, hanno da tempo indicato la riforma dei comitati consolari e di ambasciata come mezzo di tale partecipazione. Questi comitati, eletti dal voto segreto e diretto degli immigrati sulla base di liste di candidati debbono assolvere un duplice ruolo: di gestione diretta dei fondi e servizi che riguardano l'immigrazione (assistenza, tutela, tempo libero, formazione e cultura, scuola, ecc...); di carattere consultivo per le questioni che competono ai Consoli e all'Ambasciata (problemi diplomatici e di rappresentanza dell'Italia verso il governo estero).

L'istituzione di questi comitati democraticamente eletti e rappresentativi dell'immigrazione non intaccherebbe al ruolo, ai compiti e alle responsabilità delle nostre autorità consolari e diplomatiche. Al contrario, aumenterebbe il loro ruolo politico nel controllo dell'applicazione della legge e nel rispetto delle istituzioni, valevole per tutti. Invece di essere lontani e spesso male informati dei veri problemi degli immigrati, le nostre autorità potrebbero, con le loro competenze, appoggiarsi sulla volontà, la capacità, l'iniziativa degli immigrati e delle loro associazioni per fare dei consolati dei servizi pubblici accoglienti dove gli immigrati non si recherebbero più con sfiducia; per favorire in ogni circoscrizione consolare un'intensa vita associativa, sociale e culturale della nostra immigrazione.

Se il governo italiano avrà la volontà politica di attuare la promessa del-

l'istituzione di questi comitati, se le autorità consolari sapranno fin d'ora accogliere quanto di nuovo è avvenuto in Italia e nell'immigrazione, i tempi per rispondere all'attesa degli immigrati possono essere accorciati. Occorre, però, che la volontà di partecipazione degli immigrati e le loro capacità di gestire responsabilmente i loro problemi siano garantiti dalla legge e nei fatti. Queste volontà e capacità esistono in tutte le associazioni e fra numerosi immigrati. Lo hanno dimostrato coloro che agiscono nell'A.F.I., con « L'Emigrante », nella C.G.T. dove a centinaia assumono cariche responsabili, nel Partito comunista francese nel quale hanno gli stessi diritti e doveri dei francesi. Il modo, la maturità, il saper fare con cui hanno condotto la campagna elettorale in Francia, organizzato e concretizzato l'ammirevole slancio di solidarietà per il Friuli, organizzato decine di « befane », manifestazioni di larga partecipazione popolare, culturale e assistenziale, assicurato il funzionamento di corsi di italiano, contribuito al successo delle colonie estive per bambini e viaggi vacanza per anziani, difeso e fatto avanzare problemi e rivendicazioni singole e collettive, lo dimostrano ampiamente. Questo arduo, paziente ed entusiasmante lavoro ha fatto sì che l'immigrazione italiana in Francia si è ritrovata se stessa, si è manifestata con forza, ha fatto valere i suoi bisogni, le sue esigenze, stroncando le false illusioni di chi, la considerava senza problemi e senza risorse di iniziative. Sono forze, queste, che contano, che vogliono contare ancora di più, senza prepotenza e senza spirito di predominio, ma con piena parità di diritti e di doveri e unitariamente alle altre forze dell'emigrazione.

Amos FORNACIARI

## Grandi residenti

All'inizio del 1974 i funzionari per gli italiani, collaboratori delle Fondazioni di assistenza ai lavoratori stranieri nel Sud-Olanda, erano divisi da una polemica assai dura, anche se costruttiva, alla base della quale vi era l'interrogativo: «sono oppure no gli italiani integrati nella società olandese?».

Coloro che credevano nell'integrazione erano anche convinti della inutilità di un lavoro specifico di assistenza di gruppo, ed affermavano che il lavoro di assistenza individuale poteva e doveva essere realizzato dalle organizzazioni olandesi dedicanti la propria attività a tal genere di problemi sociali.

Coloro che non erano convinti della realtà del fenomeno integrativo, affermavano la necessità assoluta di una specifica assistenza individuale e di gruppo.

Queste due differenti opinioni non avevano però il sostegno di una conoscenza scientifica del problema. Esse erano in generale basate sulla esperienza pragmatica dei fatti quotidiani, visti da un angolo particolare, per non dire peculiare e personalistico.

Le Fondazioni che operano nel Sud-Olanda - quella di Dordrecht, Rotterdam, Den Haag e Gouda - riunite in uno speciale organismo di collaborazione, decisero di costituire un gruppo di lavoro, formato da italiani e olandesi, al quale fu assegnato il compito di esaminare la possibilità di realizzare una inchiesta scientifica su tale argomento.

Tale gruppo di lavoro, sostenuto nel proprio lavoro dai funzionari per gli italiani operanti nelle dette Fondazioni, chiese la collaborazione della Fondazione dei Giovani Ricercatori di Deventer, la quale, accettando di prendere parte al gruppo di lavoro, designò come sua rappresentante la Dottoressa in sociologia Raud Brouwers.

Dopo ampie discussioni fu stabilito che l'inchiesta avrebbe dovuto essere realizzata dagli italiani stessi, con l'aiuto di un formulario di domande concretizzato, onde evitare influenze degli italiani di parte e allora dalla Dottoressa Brouwers in collaborazione con la Dottoressa Nuyten della Facoltà di Sociologia della Università Erasmus di Rotterdam.

Fu anche stabilito che l'inchiesta doveva avere come oggetto solamente la problematica diretta dell'italiano, con assoluta esclusione della problematica della moglie dell'italiano, quando essa fosse olandese.

Nell'inchiesta erano invece prese in considerazione le relazioni dell'italiano con i propri figli nati in Olanda, con la famiglia della moglie olandese e, naturalmente, le relazioni di amicizia e di lavoro.

Il finanziamento per tale inchiesta fu richiesto al Ministero olandese della Cultura, Recreazione e Lavoro Sociale (C.R.M.) il quale concesse un credito di circa 20.000 fiorini.

Come dicevamo l'inchiesta avrebbe dovuta essere realizzata dagli italiani stessi. Furono scelti infatti una ventina di collaboratori dopo aver determinato che essi avrebbero potuto effettuare l'inchiesta senza usare influenza dalle proprie opinioni personali e senza tentare di influenzare con tali opinioni l'intervistato.

L'inchiesta stessa fu realizzata fra gli italiani residenti nelle province di Dordrecht, Rotterdam, Den Haag, Delft e Gouda nonché fra due gruppi di controllo dell'inchiesta, stabiliti uno a Breda l'altro in Limburgo.

Le interviste furono realizzate nel periodo che va da ottobre 1975 gen-

naio 1976. Dopo due si procedette alla codificazione delle risposte, alla loro immissione negli ordinari della Università di Rotterdam e finalmente al calcolo delle percentuali.

La Dottoressa Brouwers ha finalmente potuto scrivere il rapporto finale, consegnato al Ministero della Cultura, Recreazione e Lavoro Sociale il 15 settembre c.a.

Abbiamo lungamente chiacchierato

con la Signora Brouwers nella sua casa di Mornikelaan e possiamo quindi oggi dire ai nostri lettori quali sono state le principali risposte fornite dagli italiani alle domande che sono state loro poste.

Ma vogliamo innanzitutto precisare che le risposte hanno un valore scientifico solamente se si accetta come scientifico il metodo dell'interrogazione diretta e se si ammette che le

risposte manifestano realmente il sentimento dell'individuo interrogato il quale deve essere capace di guardarsi e di guardare i propri problemi con un occhio spassionato ed indifferente. Il che pechiamo sia difficile.

Ma veniamo ai fatti. Il tempo medio di residenza degli italiani in Olanda è di 11 anni e mezzo. L'85% degli italiani residenti è sposato ed il 15% è celibe.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Le Streeke

di Utrecht

del Settembre '76

# il 73% dei nostri connazionali è sposato con una donna olandese



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

male ..... di ..... del

Dell'85% degli sposati, il 73% è sposato con una donna olandese mentre il 27% è sposato con una donna italiana. In cifra totale, il 63% degli italiani residenti in Olanda è sposato con una donna olandese, il 26% è sposato con una donna italiana o di altra nazionalità, il 15% è celibe. L'età media dell'italiano residente in Olanda è di 37 anni e mezzo, il che vuol dire che egli è emigrato dall'Italia a l'età media di 26 anni.

Al momento dell'emigrazione il 36% di essi era disoccupato. Il Livello scolastico dell'italiano medio non è molto brillante. L'89% infatti di essi aveva in Italia al momento dell'emigrazione un livello scolare che poteva permettergli solo un lavoro situato al basso della scala sociale, mentre l'11% aveva un livello scolastico che gli poteva permettere un lavoro situato nel mezzo della scala sociale.

La situazione in Olanda è migliorata in quanto solo il 76% ha un livello scolastico permettendogli un lavoro situato basso della scala sociale, mentre il 19% ha un livello scolastico che gli permette un lavoro situato nel medio della scala sociale e l'1% un livello che gli permette un lavoro situato nella parte alta della scala sociale (il 4% non ha risposto).

Alla grande domanda sull'integrazione gli italiani hanno risposto, per l'85% di sentenze integrate. Le domande di controllo hanno fatto risultare che il 72% parla l'olandese in modo da comprendere e da farsi comprendere, che l'82% ha delle buone relazioni con la famiglia della moglie olandese, che l'86% ha delle ottime relazioni sul lavoro, che il 63% ha delle buone relazioni con i vicini e che più del 50% prende una parte attiva alla vita sociale e culturale olandese. Il 45% degli italiani ha amici italiani ed olandesi mentre invece il 80%

ha solo amici olandesi ed il 23% solo amici italiani.

Il 21% degli italiani vive in casa i propri amici italiani, mentre invece

il 37% li incontra presso i Circoli Ricreativi ed il 19% al Café o alla pizzeria.

Il problema della lingua è chiarifica-

to dalla cifra seguente: il 63% degli italiani parla a casa solo olandese, il 24% parla a casa italiano ed olandese, il 19% solamente italiano. In-

fatti il 31% delle mogli olandesi ha seguito dei corsi italiani.

Le madri si sono interessate alla lingua del marito molto di più che non l'abbiamo fatto i figli dei quali solo il 25% ha seguito dei corsi di lingua italiani. Il 63% non ha seguito mai dei corsi, mentre il 6% non da alcuna risposta in merito.

Anche il problema della politica è stato esaminato ma le risposte non sono molto brillanti. Infatti solo il 3% degli italiani interrogati è iscritto ad un partito politico italiano e solo un italiano ha affermato di essere iscritto ad un partito olandese.

La questione dell'aiuto alla risoluzione dei problemi individuali è stata anche affrontata nel corso dell'inchiesta e l'italiano ha sempre affermato di rivolgersi per aiuto agli uffici che offrono tale aiuto agli olandesi. Però è da notare che in generale gli italiani hanno la tendenza a dire che essi preferiscono aiutarci da sé, soprattutto nei problemi familiari personali, come ad esempio relazioni con la famiglia della moglie, i figli ecc. ecc. (forse perchè in Italia non esistono tutti gli organismi di aiuto sociale che esistono in Olanda).

E' stato anche chiesto all'italiano di definire quale siano stati i motivi che lo hanno spinto ad emigrare e le risposte sono state le seguenti: 50% sono emigrati per vedere il mondo, 47% per dei motivi di carattere economico, 23% per sfuggire al proprio ambiente.

Ed infine la domanda cruciale "Volete ritornare in Italia?". Il 31% esclude totalmente la possibilità di ritornare in Italia, il 40% non ha preso ancora una decisione definitiva e solo il 29% parla che tornerà in Italia.

A tempo opportuno La Strada indicherà presso quale ufficio del Ministero potrà essere richiesta una copia del rapporto.

29 A